

Montedison presidiata a Massa

Da ieri lo stabilimento della Montedison Diag di Massa è presidiato dai lavoratori. La direzione del gruppo chimico ha spedito sabato ai circa 700 operai della fabbrica toscana e a duecento impiegati degli uffici Diag dello stabilimento milanese di Linate altrettante lettere di licenziamento. Lo stesso governo, attraverso il sottosegretario al Lavoro, aveva proposto la riapertura della fabbrica di Massa — chiusa dopo l'ultimo grave incidente che aveva provocato inquinamento nella zona — sotto il controllo delle forze sociali.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Il Paese ha bisogno di una svolta

Occorre un ricambio di forze, indirizzi e metodi di governo

Napolitano alla manifestazione per il Sud a Roma - Tortuosa e contraddittoria la reazione dc - Parlano i dirigenti meridionali

ROMA — «Dalle drammatiche vicende di queste settimane è incontestabilmente emersa la necessità di un profondo rinnovamento degli indirizzi e dei metodi di governo e, insieme, negli uomini e nelle forze che governano il Paese». Lo ha ribadito ieri a Roma — in un teatro Adriano gremito di cittadini e soprattutto di giovani appena tornati dalle zone terremotate o in procinto di andarci — il compagno Giorgio Napolitano della direzione del partito, concludendo una manifestazione (con il Sud, per il Sud) cui avevano preso parte anche amministratori e dirigenti comunisti delle zone devastate dal disastro.

«Non siamo noi che abbiamo strumentalizzato scandali e terremoti», ha incalzato Napolitano. È la Dc che di fronte all'emergere con inaudita violenza della questione morale, della crisi dello Stato, del problema del Mezzogiorno si è dimostrata incapace di dare risposte in qualche misura adeguate ad esigenze evidenti ed acute di ripensamento e riconoscimento autentico e di cambiamento effettivo. Poi, conferma di questo giudizio un riferimento diretto ai lavori del Consiglio nazionale democristiano.

«La relazione dell'on. Piccoli — ha detto Napolitano — rappresenta solo un tardivo, tortuoso e contraddittorio tentativo di reagire alla nostra denuncia e alla nostra iniziativa politica, alla critica e all'insufficienza sempre più diffusa nell'opinione pubblica. Ma ormai possono contare solo i fatti».

I comunisti si augurano perciò che «tutti i partiti di sinistra e laici abbiano piena consapevolezza del punto di crisi a cui è giunto il rapporto tra Paese e istituzioni democratiche, e sappiano contribuire alla costruzione di una reale alternativa ad una concezione e direzione dello Stato e dello sviluppo da cui sono scaturiti guasti e rischi gravissimi». «Non vi contribuiremo — ha ribadito Giorgio Napolitano — confrontando i nostri problemi e sui contenuti anzitutto con il Psi, avanzando proposte di governo, in primo luogo per il Mezzogiorno; portando avanti l'impulso delle nostre posizioni per la difesa e il rilancio della democrazia, ed il rispetto dell'indipendenza nazionale e del principio del non intervento dinanzi al travaglio della Polonia».

La grande assemblea popolare conclusa da Napolitano (ed alla quale partecipavano anche tra gli altri anche il sindaco di Roma Petroselli, il vicepresidente della Provincia Marroni, il prof. Giulio Carlo Argan e Pietro Amendola) si era aperta tre ore prima con un rapporto di Romano Vitali, della segreteria romana della Federazione del Pci: una vivida immagine dei ritardi paurosi e delle pesanti disaffezioni registrate dalle prime squadre di soccorso giunte dalla capitale in Irpinia e in Basilicata, ma anche dell'ampiezza del moto solidale di cui tanta parte sono stati i comunisti.

«Gli unici che avevano le idee chiare», dirà poco dopo il sindaco di Eboli, Antonio Casese, nel rievocare le prime giornate del dopo-terremoto, e nel rivendicare «l'onestà, l'efficienza, l'operosità, l'altra Italia» della delegazione delle forze popolari e delle grandi organizzazioni democratiche — il vero interlocutore dei sinistrati, la leva su cui è davvero possibile contare «per scongiurare il terremoto», la cassa, il solido alle spalle». Certo è anche grazie allo spessore di questo moto che Casese può concludere il suo drammatico intervento con un auspicio che di per sé è una scelta di consapevolezza civile, «marcati forse, rinchiodati a riaprire le scuole».

«L'ultimo grave incidente che aveva provocato inquinamento nella zona — sotto il controllo delle forze sociali».

«Ma anche per Roma c'è una lezione del terremoto. Quando la causa è giusta e l'obiettivo chiaro, allora piuste e apparati della città sanno rispondere e sacrificarsi», sottolinea Luigi Petroselli rilevando come grazie alla mobilitazione delle circoscrizioni, delle Unità sanitarie locali (alla loro prima e positiva prova), delle aziende municipali, del personale del Comune, dei sindacati e dei militanti dei partiti popolari, operino attivamente in queste settimane nelle zone terremotate i volontari campi-base che fanno capo a Roma e alla sua amministrazione, e che assicurano molti servizi essenziali: dalla

fornitura di migliaia di pasti caldi, alla tutela della salute, alla distribuzione del latte fresco, ecc. «Noi sappiamo bene che cosa significhi questo per Roma: che possono essere liquidati spirito reazionario e frammentazione corporativa, passività, resistenze pregiudiziali che allungano e soffocano tanto spesso lo sviluppo di una autentica democrazia».

Poi, Napolitano: «Abbiamo dato e continueremo a dare — dice — un contributo essenziale all'era di solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto e all'impegno per una nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno. Al commissario straordinario rispondiamo che l'unità tra le forze seriamente e onestamente impegnate per fronteggiare le situazioni gravissime della Campania e della Basilicata è per noi fuori di discussione. Ma da quanto è successo, la cosa che emerge con assoluta certezza è la esigenza di un profondo rinnovamento, di una svolta nella direzione del Paese».

g. f. p.

Le imprese pubbliche chiamate alla prova della ricostruzione

Le conclusioni di Chiaromonte al convegno sulle Partecipazioni statali - Sì a nuovi finanziamenti ma per risanare e riformare

GENOVA — «Lanciamo da qui, da questa grande città del Nord, tra questi operai, tecnici, dirigenti delle aziende a partecipazione statale, un messaggio di fiducia e di impegno alle popolazioni colpite dal dramma disumano del terremoto». Chi parla così è Gerardo Chiaromonte, della segreteria del Pci. È la conclusione di due giornate e mezzo di fitto e serio dibattito a cui hanno partecipato un gran numero di lavoratori comunisti, ma anche molti dirigenti delle aziende pubbliche, lo stesso ministro De Michelis. Non a caso Gerardo Chiaromonte ora si riferisce agli avvenimenti, parla del cataclisma che ha devastato un così vasto territorio meridionale, rammenta il comportamento del governo alla Camera nei giorni scorsi, quasi un squallido tentativo di autoprotezione di fronte alle accuse del Paese e drammaticamente interpretate dalle parole del Presidente Pertini. Ma che cosa c'è al fondo di questo atteggiamento governativo? C'è stata, risponde Chiaromonte, una sottovalutazione del disastro non solo nei primi ore, quando sono mancati i soccorsi, ma anche adesso.

Ma non c'è solo questo: ci sono anche i pericoli già in atto dell'abbandono di intere zone meridionali, un nuovo flusso migratorio verso il Nord, verso Milano e Torino, alla ricerca di una sistemazione. E Chiaromonte pone, a questo punto, una domanda precisa all'auditorio, allo stesso ministro De Michelis che siede in prima fila: «C'è coscienza nel governo e nei dirigenti delle Partecipazioni statali di come sia cambiata radicalmente la situazione? E

possibile affrontare un futuro del tutto nuovo apportando soltanto qualche ritocco — come propone il ministro Andreotti — alla legge finanziaria?». Noi non sottovalutiamo, sostiene il dirigente comunista, le questioni relative al deficit del bilancio pubblico, ma diciamo che il governo non può fermarsi come abbacchiato dalle cifre del disastro, senza rendersi conto della gravità della situazione. E diventa a questo punto ancora più insostenibile l'ipotesi di uno sviluppo zero dell'economia italiana per il 1981, con il suo significato di un abbassamento drastico del livello di vita per i lavoratori del Nord, di persistente ineria per il Sud. Ecco allora che il ruolo delle Partecipazioni statali acquista un'importanza rilevante, ecco un preciso collegamento tra gli avvenimenti tragici di questi giorni e la discussione a questa presenza dei comunisti. Le aziende pubbliche — dice Chiaromonte — devono rivedere i propri programmi; occorre un impegno complessivo superiore per il Sud, per nuovi insediamenti produttivi ma anche per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite e dell'intera area meridionale, per determinare un nuovo tipo di sviluppo, non ripetendo le esperienze del passato, evitando la «crescita zero», e tutto questo in accordo con le assemblee elettive, con la cooperazione, e con le forze politiche e sociali del Mezzogiorno. La situazione eccezionale — insiste — richiede una capacità di reazione eccezionale. Occorre realizzare gli

Bruno Ugolini
SEQUE IN QUARTA

Dopo il fallimento del piano «S»

Adesso si cercano case da requisire nell'area vicina alle zone colpite

Nel frattempo però è già iniziata la corsa all'occupazione da parte dei proprietari - Ad Avellino sono stati trovati 6.000 alloggi liberi dell'Istituto Autonomo Case Popolari, 1.800 a Salerno



LIONI — Il freddo si fa sentire anche nelle zone terremotate. Questa donna, con in braccio un bambino, torna in famiglia con un po' di legna.

ROMA — Ora si scopre che dal «fronte» del terremoto si può arretrare il meno possibile. Al commissariato per le zone colpite dal sisma del 23 novembre, messo da parte il piano «S», quello dell'esodo di massa, naufragato nello stanzione del Comiliter di Napoli, hanno capito che è possibile sperimentare altre soluzioni per il trasferimento delle migliaia di senzatetto. Viaggiano, si ancora a centinaia le roulotte verso il Sud (lo stesso Zamberletti, il commissario, andato a Potenza si è mostrato sorpreso di averne incontrato un sacco sull'autostrada), arrivano le strutture dei prefabbricati, ma l'obiettivo è ormai diventato un altro: requisire le abitazioni sfitte. E soprattutto quelle in perfetto stato che esistono a ridosso dell'area investita dal fenomeno tellurico.

Domina sempre, anche se in misura minore, una evidente approssimazione e, chiamato a un giudizio su questi terribili quindici giorni, Zamberletti non ha potuto che riconoscere che «l'imponente complesso di interventi e mezzi» ha funzionato in maniera «miracolosa». L'espressione gli è servita per ammettere che «non esisteva alcun piano preordinato». La dichiarazione, come si può notare, dopo l'intuizione e lo sfacelo dell'azione di soccorso, non è di poco conto. Il commissario ieri ha compiuto due puntate, a Potenza e ad Avellino. Ed è in queste due città che Zamberletti pur affermando di non aver mai abbandonato il suo piano «S», ha prospettato la massiccia operazione di requisizione. Ad Avellino il provvedimento interessa oltre tremila alloggi dell'Istituto case popolari già completati e non ancora consegnati.

A Salerno sono stati censiti 1800 appartamenti liberi sempre dell'IACP. E si continua, ancora, a individuare alberghi, villaggi turistici. Ma non è, tutto questo, un progetto che fila liscio. Le requisizioni sollevano polemiche che, scatenano una corsa sfrenata all'occupazione, anche forzata, delle abitazioni prima che scattino i provvedimenti.

La società immobiliare Ippocampo SpA, proprietaria dell'omonimo villaggio turistico sul Golfo di Manfredonia richiesto dal commissario Zamberletti per ospitare i terremotati, ha reagito al provvedimento con un vero e proprio ricatto, inviando lettere di preavviso di licenziamento ai suoi 40 dipendenti (custodi, addetti ai servizi ed operai edili). La società ha motivato i preavvisi di licenziamento con l'impossibilità di compiere lavori di manutenzione e di costruzione di nuove villette nell'ambito del villaggio requisito. Analogo provvedimento starebbe per prendere le imprese edili impegnate nei lavori di ampliamento del villaggio nei riguardi di altri 10 operai.

(SERVIZI A PAGINA 2)

Operazione contro il terrorismo nel Nord Italia

MILANO — Nessuna conferma, ma neppure nessuna smentita, e tanti indizi che dicono come questa volta — dopo l'ultima operazione della Digos — sono i carabinieri del generale Dalla Chiesa ad essere impegnati in una vasta operazione antiterrorismo in Piemonte, Lombardia, in alcune città del Veneto. Le perquisizioni al trebbiano portate alla scoperta di diversi covi e forse anche a molti arresti. A Milano, in particolare, mentre per tutta la giornata di ieri dagli uffici della Digos di via Mecenate non è uscita alcuna notizia, si è fatto sapere ai cronisti che con ogni probabilità sarà possibile fornire oggi le prime informazioni. Nel Veneto, la città interessata alle perquisizioni è Verona, dove sarebbe stato arrestato Giuseppe Prevati, ritenuto 27 mesi fa Caschettino (Berio), che sembra legato al gruppo terroristico di Prima Base.

Conclusi i lavori del Consiglio nazionale

Un precario compromesso nella DC Questione morale, nodo non sciolto

Della presidenza del partito (alla quale è rimasto «congelato» Forlani) si riparerà a gennaio - Interpretazioni contrastanti della nuova posizione sulle Giunte - Contraddittoria risposta di Piccoli al Partito comunista

ROMA — Il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana si è concluso con un compromesso che non è né solido né chiaro. Tutti, o quasi tutti, hanno approvato la relazione di Piccoli. Ma essa non ha avuto però il carattere di un documento politico tale da indicare una linea nuova, diversa da quella del «preambolo». È stata piuttosto un tentativo di curare un punto di incontro, un comune denominatore, che permettesse di riaprire il dialogo tra le due ali in cui si era diviso il partito nell'ultimo congresso.

L'obiettivo del voto unanime (o pressoché unanime, poiché una parte del gruppo di destra si è astenuto) si è allineato) è stato raggiunto. Ma i fanfaniani e Donat Cattin hanno potuto interpretare Piccoli tirando la coperta — assai stretta — della sua relazione dalla loro parte, mentre le sinistre hanno fatto esattamente l'operazione inversa. La precarietà del

compromesso risulta anche dal rinvio della nomina del presidente del partito: Forlani è stato «congelato» in questa carica almeno fino a gennaio. Andreotti ha detto di non tenere alla conquista di nuove «spoltrine ed erminette» ma ha fatto capire di non avere affatto rinunciato a succedere all'attuale presidente del Consiglio. Per adesso, si procederà soltanto ad accreditare i suoi schieramenti interni rinvii, dovrebbe andare ad affiancare Piccoli l'on. Ciriaco De Mita, il quale si aggiungerebbe a Vittorio Colombo e forse anche al fanfaniano Franco Maria Malfatti (o a Manfredi Boscone).

La Dc esce dal Consiglio nazionale con i suoi schieramenti interni rinvii, ma senza aver dato una risposta certa agli interrogativi più pressanti, soprattutto a quelli che riguardano la «questione morale». Piccoli ha riconosciuto che il problema esiste, ma ha affastellato su questo punto ar-

gomenti diversi e contrastanti, col solo scopo di allontanare il discorso dal punto-chiave, quello del sistema di potere democristiano. Tutti i provvedimenti che sono stati annunciati per controllare meglio i correnti o per metterle a freno (il capogruppo dei deputati, Gerardo Bianco, ne ha chiesto la soppressione con un ordine del giorno) sono apparsi secondarie late-rie al rispetto dell'«integrità» dei partiti e degli scandali e dell'iniziativa del Pci. Ci si limita a un balbettio riduttivo e contraddittorio, piuttosto che affermare il toro (e quale toro) per la corona. E ciò fino al punto che persino un esponente della destra milanese come il ministro Mazzotta ha trovato accenti convincenti per ammorire il gruppo dirigente del partito, e per ricordargli che certe cure proposte contro le degenerazioni del centroismo possono essere al massimo prese in considerazione se nella ristretta cerchia degli organi

nazionali della Democrazia cristiana — costituiti essi stessi sulla base di una rigida applicazione del famoso masso di Piccoli — ma non hanno però nessuna presa sull'opinione pubblica, la quale chiede ben altro.

Non compreso, anche dalla discussione nel CN democristiano esso con le ossa rotte la tesi secondo cui la «questione morale» sarebbe un'invenzione maligna di avversari pronti a tutto, e non invece un fatto reale. Non si saiva certamente il sistema democratico con l'indulgenza nei confronti dei metodi di governo dc — come pretenderebbe Piccoli — ma anzi con un indirizzo diametralmente opposto. Concludendo la discussione nella seduta serale di ieri, il segretario democristiano ha detto che la Dc ha dato,

c. f.
SEQUE IN QUARTA

L'Ufficio politico approva le conclusioni del vertice di Mosca

Allarmato e severo monito del POUP

Il documento mette l'accento sulle forze che «provocano l'anarchia e creano condizioni per una minaccia di controrivoluzione» - La situazione in Polonia «importante per la sicurezza della comunità socialista»

Oggi i risultati delle presidenziali in Portogallo

LESBONA — Si è votato ieri in Portogallo, in un clima di grande incertezza, per eleggere il nuovo Presidente mentre il Paese è ancora sotto choc per la tragica morte, giovedì scorso in un incidente aereo, del primo ministro Sa Carneiro. I funerali del primo ministro si sono svolti alla vigilia stessa della consultazione elettorale trasformandosi in una vera e propria manifestazione dello schieramento di centro-destra che sostiene in candidatura del generale Soares Carneiro.

Del nostro inviato VARSAVIA — L'ufficio politico del POUP, riunitosi sabato, ha approvato il rapporto della delegazione polacca al «vertice» di Mosca del Pato di Varsavia. In particolare, l'Ufficio politico, informa un comunicato diffuso dalla radio e dalla televisione (la domenica in Polonia i giornali non escono), ha espresso l'opinione, espressa nel corso della riunione nella capitale sovietica che i comunisti e i lavoratori polacchi dovranno superare le difficoltà sopravvenute e garantirne lo sviluppo del paese su una strada socialista. Allo stesso tempo, il massimo organo del POUP ha sottolineato che per un tale sviluppo è necessario «continuare in modo compatto il risanamento della concezione del socialismo e difenderlo con fermezza contro i nemici del socialismo che provocano l'anarchia e creano condizioni per una minaccia di controrivoluzione».

A quanto ci risulta, è la prima volta che in Polonia, ad un livello così elevato e responsabile, si accenna, sia pure con un certo riserbo, alla «minaccia di controrivoluzione». Nel suo rapporto all'ultimo «plenum» del Comitato centrale, il primo segretario Stanslaw Kania, aveva parlato di «forze che vogliono mettere in discussione l'attuale corso, smantellare e, in sostanza, distruggere il sistema sociale polacco. È una tendenza, per sua natura, anticomunista e controrivoluzionaria». Sempre Kania, nelle conclusioni del dibattito al CC, aveva fatto riferimento ad «arbitri che portano all'anarchia, ad atti antisociali al limite della controrivoluzione». Nell'aspetto del Comitato centrale diffuso giovedì scorso, infatti, si dice che «in Polonia di questi che non nascondono i suoi obiettivi controrivoluzionari». L'espressione «condizioni per una minaccia di controrivoluzione» non era tuttavia stata ancora

utilizzata. Ma ritorniamo alle altre parti del documento dell'Ufficio politico. In esso si esprime l'approvazione della «solidarietà e l'appoggio manifestati dall'URSS e dagli altri paesi fratelli» e si dichiara che la Polonia continuerà a fornire «la sua partecipazione attiva al rafforzamento della comunità socialista, del Pato di Varsavia e del potenziale economico del Consiglio». Dopo aver indicato che le tesi del documento di Mosca debbono trovare espressione nella politica estera della Polonia, nell'interesse del nostro paese e del rafforzamento dell'unità e della cooperazione dei paesi socialisti, l'Ufficio politico del POUP — «ha approvato l'analisi degli avvenimenti in Polonia presentata dalla delegazione, condividendo l'opinione del

Romolo Cacovato
SEQUE IN QUARTA



A Roma e Milano corse per il Sud

Si sono svolte ieri a Roma, Milano e in altre città le maratone «Corri per la vita» indette dalla FIDAL a favore dei terremotati. Nella capitale la manifestazione, alla quale hanno preso parte fra gli altri atleti di primissimo piano come Mennea, I. Damilano, l'ex olimpionico Dordoni e l'attore Giuliano Gemma, è stata disturbata dalla pioggia che ha limitato l'afflusso dei partecipanti. A questi ha portato il saluto del Comune capitolino il sindaco Petroselli. Pare a Milano non c'è stato l'unico sperato a causa del freddo e anche per la scarsa pubblicità data all'iniziativa della stampa cittadina e dalla televisione. Tuttavia alcune migliaia di persone hanno preso parte alla corsa che avrebbe meritato la medaglia d'oro. (A FOTO: i partecipanti alla maratona romana subito dopo la partenza del Colosseo. (SERVIZI A PAGINA 16)

Rischia di precipitare la situazione, gravissima, di Napoli

Valenzi: basta con i ritardi siamo sull'orlo di una tragedia

Il Comune provvede come può ma sono totalmente assenti tutte le altre istituzioni e autorità governative. Episodi di esasperazione - A rilento i controlli agli stabili lesionati per l'assenteismo di architetti e ingegneri

Arrestati a Potenza due sciacalli missini

POTENZA — Due giovani sono stati sorpresi a rubare in un appartamento di via Caporelli, nel centro storico evacuato nei giorni scorsi, da alcuni agenti di Pubblica sicurezza che li hanno arrestati. Adesso ai due sono stati trovati alcuni oggetti di valore rubati in un appartamento adiacente a quello in cui i due giovani sono stati sorpresi. I loro nomi sono legati agli ambienti fascisti della città. Luigi Brunetti, di 24 anni, già segretario provinciale del Fronte della gioventù di Potenza, è famoso nelle cronache politiche anche per le continue provocazioni nei confronti di cittadini e giovani democratici. L'altro è Giovanni Rotunno, di 33 anni, anch'egli militante missino.

Dalla nostra redazione NAPOLI — La situazione rischia di precipitare. Più passano i giorni e più i problemi si moltiplicano, si aggravano, si accavallano. «Siamo al limite di una vera e propria tragedia», sbotta il compagno Valenzi. La città soffre, la gente è stanca di aspettare, si vive ormai da quindici giorni sempre nello stesso modo: la precarietà più assoluta, l'incertezza, il disagio. Da quel terribile minuto, troppo poco è cambiato. Chi era nelle scuole, nelle case è rimasto. Chi era negli autobus, nei vagoni ferroviari, nei containers e in tutti gli altri ripari che la fantasia e la paura insieme hanno «inventato» spesso da lì non si è più mosso. L'altra sera una trentina di famiglie hanno occupato un albergo. È intervenuta la polizia, sono rimasti contusi in dodici e tra questi ci sono anche otto bambini. Il Comune ha trovato alloggio provvisorio a sei-settemila persone. Le ha sistemate in case private, negli alberghi, nelle due navi della Tirrenia, nelle strutture requisite; ma è solo una goccia nel mare, c'è ancora un esercito di senzatetto a cui pensare. In serata la Giunta comunale si è riunita d'urgenza e ha lanciato l'ennesimo appello: si chiede la mobilitazione reale, non a parole, di tutti i poteri e gli organi di questo Stato. La sopportazione ha un limite. Quanto tempo ancora si spera che la gente di Napoli possa restare? «Dov'è il governo? dove sono la Regione, la Provincia, la prefettura? Se ci sono battano un colpo, anzi due...», commenta amaro Maurizio Valenzi. Il dramma è nei fatti, nelle

cifre che si susseguono e si accavallano, nelle notizie che rimbalzano da ogni parte della città. «Abbiamo avvisato da tempo — dice l'assessore alla Sanità, il professor Call — un piano di sorveglianza epidemiologica. Esistono situazioni allarmanti, specialmente nelle scuole. La promiscuità, il sovraffollamento e l'inedeguatezza dei servizi igienici costituiscono un pericolo costante. È impensabile lasciare le cose così chissà per quanto tempo ancora. Cosa può succedere ai bambini, ai vecchi, ai già malati?». Ma in queste condizioni, da due settimane vivono più di diciottomila persone, stipate in centocinquanta scuole, anche quattro-cinque famiglie in una sola aula. A Secondigliano, in periferia, altre diciottomila persone hanno occupato centinaia e centinaia di appartamenti dell'Istituto autonomo case popolari. Quasi tutti sono ancora da completare, mancano i servizi igienici e gli allacciamenti. Le condotte fognarie scaricano direttamente negli scantinati e con quali conseguenze non è difficile immaginare. E il dramma non finisce qui. Quelle case erano state in parte già assegnate ad altre famiglie, in lista di attesa da non meno di cinque-sei anni. La guerra tra i poveri è dietro l'angolo. Anche sul fronte dei controlli agli stabili lesionati le ultime notizie sono tutt'altro che confortanti. Le richieste sono salite ad oltre ventumila. Nel giro di due giorni si sono quasi raddoppiate, e solo 4815 sono, finora, gli accertamenti completati. «Il Comune — dice l'assessore all'Edilizia, Lucarelli — ha impegnato tutte le sue forze, tutti gli architetti e

gli ingegneri disponibili. Ma adesso si sta verificando un fenomeno gravissimo, addirittura scandaloso: l'assenteismo di massa dei liberi professionisti. Per collaborare agli accertamenti, il Provveditorato alle opere pubbliche ne aveva convocati quattrocento, altrettanti li aveva mobilitati il Comune; ma ieri se ne sono presentati non più di centocinquanta. Se si va avanti a questo passo e con queste sole forze a disposizione, ci vorranno dei mesi per esaurire tutte le richieste. Nel frattempo crescerà non solo il malesere, ma anche l'asperazione di chi, in mancanza di assicurazioni, non potrà che dormire all'addiaccio. Occorrono dunque centinaia, forse migliaia di periti, e occorrono navi, caserme, posti letto negli alberghi e tutto quanto possa servire ad ospitare i cinquantamila senzatetto di questa città. Non si esclude anche l'eventualità di requisire le seconde case disseminate lungo la costa. «È tempo di decisioni rapide ed eccezionali — dice Valenzi —. Bisogna farla finita con le incertezze, con i ritardi, con i provvedimenti presi col contagocce. Ed invece è ancora col contagocce che si va avanti. Entro oggi dovrebbero arrivare nel porto altre due navi, ma in totale potranno accogliere appena seicento persone. Tutto qui, quasi una presa in giro. Per il resto niente di certo. È ancora in fase la possibilità di usare almeno una caserma; è ancora in fase la disponibilità di un convento della Curia; è ancora in fase l'invio di nuovi tecnici... Si può continuare così?»

Il «piano di trasferimento» nel Salernitano

Il «centro» di Oliveto ne ha avviati solo 22

L'operazione non tiene conto delle esigenze della popolazione - Viaggio con il compagno Abdon Alinovi nella zona dell'Alto Sele - La gente dorme ancora all'aperto



MARCO DEMARCO CALABRITTO — Il momento del pranzo nella tendopoli.

Da uno dei nostri inviati OLIVETO CITRA (Salerno) — Chiama una donna di Altavilla Silentina. Dice di avere più di 70 anni, la casa pericolante. Vuole raggiungere uno degli alberghi di Zambaretti. Solo che vorrebbe sapere dove va, per dirlo ai suoi, per lasciare un recapito. «Non lo sappiamo — le rispondono dal «centro operativo» di Oliveto Citra —. Può essere trasferita in una zona che va da Paestum a Diamante, in provincia di Salerno. Per ora deve solo dire che se ne vuole andare. Poi vedremo dove». «Ma Paestum la conosco, è vicina. Diamante, dove è Diamante?». «Ma che le importa, se la sua casa può crollare?». «Ma mi importa come! Voglio sapere dove vado...». «Ah, se fa tante storie, vuol dire che sta tranquillo a casa sua, che non c'è pericolo. Allora ci resti...». Con il «piano di trasferimento» viene gestito nel «centro operativo» di Oliveto Citra, un centro che dovrebbe sovrintendere a 13 comuni della Piana del Sele, compresi Eboli e Batipaglia e che avrebbe avuto un senso in quel posto soltanto se avesse dovuto occuparsi dei comuni distrutti dell'Alto Sele. Ma no. Deve, invece, guardare alla Piana. Perché mai se il centro naturale di questa pianura è Eboli? Non si sa. Forse perché ad Eboli c'è un sindaco comunista ed è meglio quindi girare alla larga. Con questi metodi, dal centro di Oliveto, sono state avviate nell'Alto Sele 22 persone, poco più di una per ciascuno dei comuni coordinati. «Ma come si può pensare che la gente di campagna o dell'Alto Sele accetti di spostarsi a Diamante, sulla costa calabra, 200 chilometri dal loro campo, dagli animali? Dice il compagno Abdon Alinovi, vicepresidente dei deputati comunisti, venuto nell'Alto Sele in Irpinia per vedere a che punto sono i soccorsi e come si deve avviare la ricostruzione. «L'impressione è che manchi completamente un'idea della situazione, la conoscenza di questa realtà. Io sono stato in queste zone qualche settimana prima del terremoto e ho visto che i contadini — come in tutti i momenti di crisi economica — avevano seminato moltissimo. Possono lasciare ora gli abbandonati, quel poco che gli è rimasto?». «Le indicazioni, poi, che vengono date — osserva Michele D'Ambrasio, segretario della Federazione di Avellino — contraddicono l'idea di trasferire i volersi collegare direttamente con le zone che necessitano dei servizi per un coordinamento degli interventi e soprattutto per vigilare in modo che al Sud si realizzino opere pubbliche che non consentano speculazioni di sorta. Durante la prossima settimana continuerà la raccolta delle quote di presalario — il 5 o il 10 per cento sono una quota elevatissima per gli studenti assistiti dall'opera universitaria — e giovedì ci sarà un'assemblea di ateneo. 1.000. Gli studenti di Bologna propongono un'iniziativa analoga in tutti gli atenei del Paese. Con questi fondi, e allargando la partecipazione a gruppi teatrali e di base, i fuori sede di Bologna pensano di intervenire nelle zone terremotate del Mezzogiorno per contribuire a realizzare alloggi, zone verdi e scuole materne. L'azione degli studenti dell'università di Bologna si vuole concentrare su obiettivi non assistenzialisti. I promotori dell'iniziativa hanno detto di volersi collegare direttamente con le zone che necessitano dei servizi per un coordinamento degli interventi e soprattutto per vigilare in modo che al Sud si realizzino opere pubbliche che non consentano speculazioni di sorta. Durante la prossima settimana continuerà la raccolta delle quote di presalario — il 5 o il 10 per cento sono una quota elevatissima per gli studenti assistiti dall'opera universitaria — e giovedì ci sarà un'assemblea di ateneo.

Il direttore caccia i volontari: «Grazie tante, ma ora andate via»

L'incredibile episodio all'Istituto per l'assistenza all'infanzia di Mercogliano - Le donne dell'UDI e i giovani hanno fatto funzionare in questi giorni il centro - Hanno anche impedito speculazioni e sciacallaggio

Da uno dei nostri inviati AVELLINO — Avevano iniziato qualche giorno fa una massiccia e sferzante guerra psicologica. Da ieri, fallito l'obiettivo con quel sistema, sono passati alle vie di fatto: blocco degli ascensori per salire da uno piano all'altro, divieto di usare scope e stracci per fare le pulizie, minaccia del blocco totale delle cucine che forniscono il pasto ad una settantina di bambini, e soprattutto una lettera del direttore dell'Istituto che dice ai volontari: «Grazie tante, ma ora ve ne dovete andare». I volontari, però, le donne dell'UDI e di altre organizzazioni, i giovani venuti da tutta Italia e la Regione Lazio, gemellata con l'Istituto, a queste intimidazioni hanno reagito: «La lettera tenetela, noi non l'accettiamo. Quanto ad andar via, noi ci pensiamo neppure». Teatro di questo scontro è un

istituto per l'assistenza all'infanzia che si trova a Mercogliano, paesino a quattro-cinque chilometri da Avellino, che il terribile terremoto di due settimane fa ha appena sfiorato. E qui gli amministratori della provincia di Avellino hanno deciso di lanciare il loro attacco ai volontari venuti in Irpinia per dare una mano a questo popolo fiaccato dal sisma. «Ma hanno sbagliato i loro conti — dice Anna, una compagna dell'UDI venuta da Roma —. Quando abbiamo chiesto al direttore perché mai avesse scritto quella lettera, lui ci ha detto: sono ordini che vengono dall'alto. Noi vogliamo sapere da dove. «Il prefetto di Avellino dice di non saperne nulla, il presidente della Provincia, dalla quale l'Istituto dipende, si è rifiutato di ricevere una nostra delegazione della quale faceva parte anche una deputata co-

munista. Oggi ci rivolgeremo direttamente a Zambaretti e vedremo chi la spunterà. Intanto Festa, il direttore amministrativo dell'Istituto, che era anche responsabile per il pubblico impiego della CGIL nella zona di Mercogliano, è stato espulso dal sindacato per il suo comportamento nella vicenda. Vuoti tanti posti letto Nei giorni immediatamente successivi al terremoto questa struttura era rimasta incredibilmente inutilizzata. Mentre ad Avellino e nei cento comuni della provincia migliaia di bambini dormivano al gelo, per strada o in aperta campagna, nell'Istituto di Mercogliano tre quarti dei posti letto erano vuoti. Solo dopo l'arrivo delle donne dell'UDI e della Regione

Federico Geronzi

Sottoscrizione all'ateneo di Bologna

Bologna — Gli studenti residenti in altre province che abitano nei collegi universitari di Bologna hanno raccolto, nei giorni scorsi, due milioni di lire con i quali hanno acquistato sacchi a pelo, scarpioni e coperte da inviare nelle zone terremotate. Il materiale è stato affidato al centro di coordinamento dei soccorsi della Regione Emilia-Romagna che ha provveduto a smistarlo dove era necessario. L'iniziativa degli studenti fuori sede non si è limitata a questo intervento. In una riunione dei rappresentanti dei diversi collegi che si è svolta l'altra sera è stato deciso di destinare dal 5 al 10 per cento del presalario (ovvero dalle 17.500 alle 35.000 lire) alle popolazioni colpite dal sisma. La commissione intercollegiale composta da 17 studenti è stata delegata a raccogliere le quote. Per ora sono 250 i presalariati che hanno versato la propria quota, ma si prevede di arrivare in poco tempo a circa

Tre esperti dell'università di Roma nelle zone colpite dal terremoto

«Come ricostruire? Assieme alla gente»

La scienza ha una risposta per tutti i problemi, occorre però che chi governa non blocchi le giuste soluzioni - La speculazione aveva già condannato i centri storici della provincia di Avellino

Da uno dei nostri inviati AVELLINO — Quando siamo saliti sull'elicottero per sorvolare i luoghi della tragedia sapevamo che cosa avremmo visto, di fronte a quali distruzioni ci saremmo trovati. Paolo Pinto, Giorgio Croci, Michele Mele — esperti in tecnica delle costruzioni — insegnano alla facoltà di Ingegneria di Roma. Sono qui per dare consigli e aiuto agli ordini degli ingegneri di Avellino e Salerno, per motivi di studio, per offrire indicazioni su come si dovrebbe ricostruire. Alle spalle hanno l'esperienza dei Friuli. Si incontrano con i giornalisti per riferire le loro prime impressioni. Parlano il linguaggio dei tecnici, che può apparire freddo, persino crudele. Ma è anche un linguaggio severo, pieno di rabbia. La rabbia dello studioso, del tecnico moderno: egli sa che cosa bisognerebbe fare e vede — invece — le sue conoscenze e capacità rese impotenti da chi dovrebbe decidere di utilizzarle. Casi nell'indicare responsabilità specifiche — non siamo qui per questo e non abbiamo veste per far-

lo — i tre docenti romani insistono su ciò che a loro sta più a cuore. Esprimono una preoccupazione: che l'attenzione sia concentrata, addirittura deviata, sul problema della carta sismica, delle norme che bisogna osservare per le nuove costruzioni. Rovesciano il discorso e preferiscono partire dall'origine per arrivare al problema del «che cosa fare». Posto che non si può ottenere la certezza che un terremoto non faccia crollare neanche una casa, l'obiettivo realistico è quello di un intervento multiplo che ne riduca quanto più è possibile gli effetti devastanti. I tre docenti si riassumono così: 1) Bisogna imparare a progettare e costruire. La stragrande maggioranza degli edifici in cemento armato sono rimasti in piedi altri no. C'è il fondato sospetto che in alcuni casi non si è progettato o costruito come si doveva. 2) C'è l'immenso patrimonio delle vecchie costruzioni. Sono queste che crollano come fuocelli e non solo per il terremoto, è qui che si concentrano i morti a gruppi. Che cosa vogliamo fare? Ci sono anche tecniche modernis-

stime di consolidamento, sperimentate anche nel Friuli. Vogliamo abbandonare al loro destino i mille e mille paesini, i centri storici o vogliamo «proteggerli» anche dal pericolo del terremoto? C'è da spendere dei soldi, da riqualificare tecnici e maestranze perché oggi soltanto pochi sanno come una casa, un abitato intero può essere risparmiato, sicché si va incontro a sprechi e speculazioni. Ecco il punto centrale: bisogna che l'intero paese ne prenda coscienza. Siamo ancora al punto zero e invece occorre decidere. È possibile farne una questione che esce dal chiuso di qualche università e viene discussa con le forze sociali fino ad arrivare a scelte precise in campo politico? Si può rispondere anche di no, che non conviene spendere una lira in questa direzione. Oppure che conviene intervenire in certi casi — in base a considerazioni economiche, culturali, sociali, diversificando i costi — e abbandonare zone e centri dove non ha senso risanare, ma che si decida, ai programmi, si sappia quello che si vuole e si deve fare. Pensiamo a questa acco-

ntonio Zella



Incontro tra Regione Lazio e 28 sindaci dell'Irpinia

AVELLINO — Equipe tecniche autosufficienti di ingegneri, architetti, geologi della Regione Lazio partiranno per la ricostruzione. È uno degli interventi concordati nell'incontro di ieri alla biblioteca provinciale di Avellino, fra ventotto sindaci dei comuni terremotati e la delegazione del Lazio, composta fra gli altri dal presidente della Regione Santavelli, il vicepresidente Ciofi e l'assessore all'Assistenza Leda Colombini. Il Lazio interviene insieme alla Toscana in tredici comuni dell'Alta Irpinia e in nove delle zone di Ariano Irpino. Tutte le iniziative come è stato sottolineato ieri mattina non saranno di semplice soccorso alle zone terremotate, ma passeranno a un vero e proprio progetto organico per la ricostruzione. Oltre ai tecnici, che si metteranno al servizio dei sindaci e dei comuni, la Regione Lazio invierà imprese specializzate per il restauro dei monumenti o in particolare del centro storico di Avellino. Il Lazio fornirà anche i tecnici dell'Ersal, l'ente di sviluppo agricolo regionale, proprio per costruire, insieme ai Comuni e alle popolazioni, un piano generale di sviluppo di territori così drammaticamente stravolti dal sisma.

dalla prima pagina

Polonia

partiti fratelli che la situazione nel paese ha una grande importanza per la forza e la sicurezza della comunità dei paesi socialisti, per la distensione e la pace in Europa.

ebbe due incontri con i giornalisti: uno al mattino con i rappresentanti dei giornali comunisti e dei paesi socialisti, e il secondo, nel tardo pomeriggio appunto, con tutti i rappresentanti della stampa estera presenti a Varsavia.

Tutto ciò richiama alla mente l'ambigua dichiarazione rilasciata giovedì della scorsa settimana, nel tardo pomeriggio in una conferenza stampa, dal responsabile del POUF per la politica di informazione Josef Klata.

In quella occasione l'attenzione degli osservatori si concentrò sul passaggio relativo al possibile appello all'aiuto fraterno.

Magrado i segni di possibili nuove tempeste, rimangono sempre vive le speranze che alla fine una soluzione che eviti contemporaneamente un intervento esterno e uno scontro all'interno, possa essere trovata in un compromesso tra le tre forze oggi preminenti in Polonia: il potere politico, la Chiesa cattolica e Solidarnosc.

ciato giovedì dal CC del POUF, per superare positivamente la crisi, è necessario che nell'una e nell'altra parte vincano le forze della saggezza e della responsabilità.

Secondo gli USA PURSS avrebbe completato i preparativi per un intervento in Polonia

WASHINGTON — L'Unione Sovietica avrebbe completato i preparativi per un eventuale intervento in Polonia secondo un annuncio della Casa Bianca.

reale di finanziamenti (i famosi 12 mila miliardi di cui si è anche discusso in questo convegno ndr) e non noi ci opponiamo a misure di finanziamento, purché non siano slegate dalla discussione dei programmi delle aziende a partecipazione statale (da rivedere dopo il terremoto).

Chiaromonte

impegni già assunti per il Sud e assumerne di nuovi, per esempio accelerando operazioni come quelle inerenti l'accordo Alfa-Nissan, o procedendo con sollecitudine alle opere di metanizzazione.

sindacati. Alcuni punti, tra quelli sottoposti ad una discussione, dovrà essere davvero larga e seria, sollevando qualche perplessità. Il dirigente comunista propone alle tre Confederazioni sindacali, ad esempio, che venga accantonata, di fronte agli sviluppi drammatici della situazione, la questione del fondo di solidarietà, per non assumere decisioni affrettate, per non dividere i lavoratori.

È morto ieri il compagno Ricaldone

MILANO — È morto ieri all'ospedale di Valenza Po, dopo lunga malattia, il compagno Pietro Ricaldone, aveva 82 anni ed era iscritto al PCI dal 1924.

Il dibattito al convegno genovese sulle Partecipazioni statali

Bonificare il rapporto tra Stato ed economia

Sottolineata da Ingrao la necessità di colpire gli sperperatori di denaro pubblico e di eliminare lottizzazioni e manipolazioni di parte favorite dal sistema democristiano

Da uno dei nostri inviati GENOVA — Questo dibattito ha reso evidente il quadro articolato di innovazioni produttive e di riforme istituzionali attraverso cui passa il risanamento del sistema delle Partecipazioni statali, la conquista di un'autonomia delle imprese, il ruolo che tale sistema può assolvere nella costruzione di un nuovo tipo di sviluppo, il consolidamento del terreno democratico attraverso cui possono e debbono essere perseguiti questi difficili obiettivi: così, secondo Pietro Ingrao della Direzione del PCI, l'esigenza di autonomia delle imprese a Partecipazione statale, fortemente sottolineata nella relazione di Borghini, può diventare possibile e feconda nel contesto di innovazioni e di riforme che evitano di separare artificialmente il momento «sociale», affidato alle funzioni della politica, da quello economico proprio delle Partecipazioni statali.

La manipolazione di parte non è stata a senso unico. Insieme all'uso partitico delle Partecipazioni statali da parte della DC e dei suoi alleati, c'è stata anche l'azione di capi dei grandi potentati economici pubblici che hanno interferito gravemente nelle vicende politiche, tentando persino di condizionare i vertici dei partiti e le più alte cariche dello Stato.

Ma qui si pone, ha continuato Ingrao, il problema della contestualità del conferimento dei fondi di dotazione, del risanamento finanziario, insieme al risassetto e alla riforma degli enti e delle imprese a Partecipazione statale. Senza di ciò rischiano di apparire velleitarie e irrealizzabili gli stessi obiettivi proposti dal ministro De Michelis.

La autonomia delle aziende non può essere separata neppure dalla democrazia industriale, come aveva già sostenuto Bruno Trentin, per rendere effettiva la partecipazione delle maestranze, dei tecnici, dei dirigenti delle Partecipazioni statali alle grandi scelte produttive e di programmazione su cui decide il Parlamento.

zione di Trieste del PCI. Poli a Degli Espinosa del PdUP a dirigenti come l'ingegner Parma del Coordinamento romano aziende IRI. Il compagno Abis della Rumianca di Cagliari ha spiegato come gli operai sardi hanno imparato sulla loro pelle a diffidare delle operazioni di assistenza promosse dagli sperperatori del denaro pubblico. A questo proposito Ingrao e Colajanni hanno affermato con vigore che il PCI non consentirà nessuna sanatoria sugli errori del passato.

Una riflessione a sé merita la RAI-TV, ha detto Beppe Vacca, consigliere d'amministrazione dell'Ente pubblico

televisivo, la cui attività di fornitura di servizi si intreccia strettamente con la produzione di beni. L'evoluzione delle comunicazioni di massa sviluppa interazioni sempre più significative con l'industria elettronica, spaziale, delle telecomunicazioni, e subisce processi di integrazione oligopolistica verticale e multinazionale che minacciano l'autonomia dei sistemi statali nazionali.

Da Genova insomma è partito un segnale significativo, accompagnato da proposte concrete, elaborazioni ricche e articolate cui hanno dato il loro apporto non solo i comunisti. «È partita una sfida che accetto», — ha detto De Michelis, presente fino alla conclusione dei lavori insieme alla delegazione del partito, dei sindacati, dei dirigenti delle imprese pubbliche — chiedendo il sostegno del PCI nella lotta che sicuramente si aprirà con la DC per la riforma delle Partecipazioni statali. Giudicheremo il ministro dai fatti, è stato detto alla conferenza di Genova, nessuna delega e nessuna firma di cambiali in bianco.

Antonio Mereu

Ucciso presunto camorrista

NAPOLI — Un presunto «boss», Francesco Chiacchio, 38 anni, è stato ucciso da uno sconosciuto con cinque colpi di pistola nella propria abitazione a Grumo Nevano, nel Napoletano. Sembra che l'omicidio sia stato commesso per vendetta, nell'ambito della lotta tra «boss» per il predominio camorristico nella zona.

Lo sconosciuto, poco prima di compiere il delitto, era stato in casa del Chiacchio, dicendo alla moglie che voleva parlargli. La donna lo aveva introdotto nel salotto ed era andata in cucina per preparare il pranzo. Poco dopo ha udito alcuni colpi di pistola. Entrata nel salotto ha trovato il marito gravemente ferito.

Con l'aiuto di alcuni vicini ha adagiato l'uomo in un'autovettura portandolo all'ospedale «Cardarelli», a Napoli, ma Chiacchio è morto durante il tragitto. Aveva otto figli.

I carabinieri stanno indagando nel mondo della malavita locale e, soprattutto, in quello delle bande di malviventi dedite alle estorsioni.

situazione meteorologica

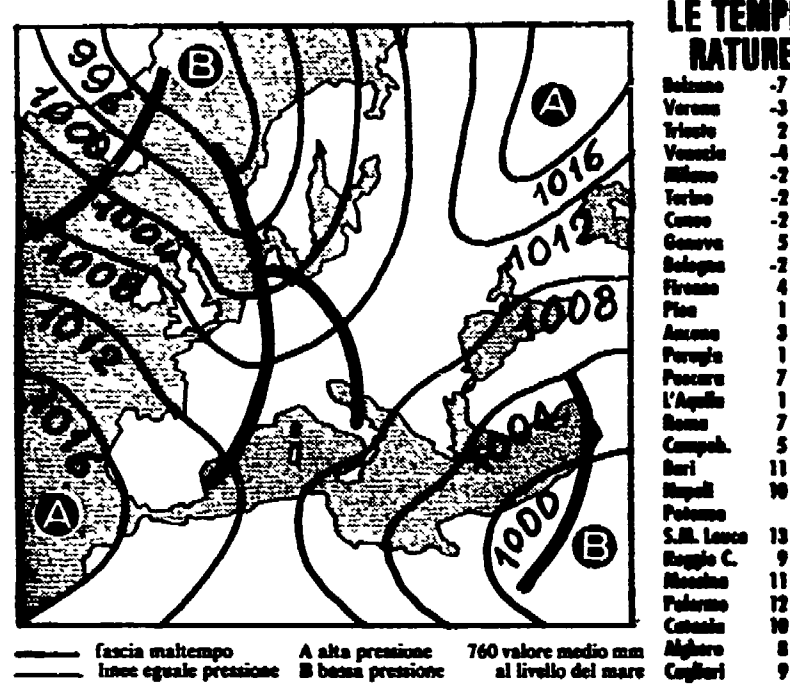


Table with weather data for various Italian cities including temperature and precipitation.

Grave lutto del compagno Bruno Ugolini

BRESCIA — È morta ieri a Brescia, presso la casa di riposo dove era ricoverata da tempo, Maria Bonfiglioli Ugolini, di 88 anni, madre del compagno Bruno Ugolini, inviato del nostro giornale.

LETIZIA PAJETTA BERRINI

LETIZIA PAJETTA BERRINI

LETIZIA BERRINI

LETIZIA BERRINI

MARIA UGOLINI

PIETRO RICALDONE

Paolo Spriano IL COMPAGNO ERCOLI

Toglietti, segretario dell'Internazionale. Dalla guerra di Spagna alla svolta di Salerno.



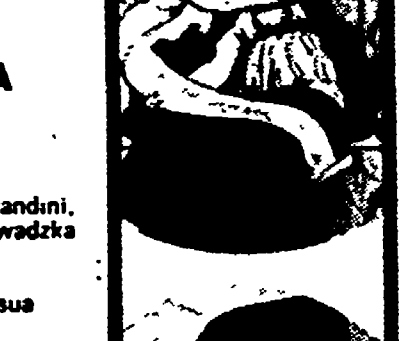
Marek Waldenberg IL PAPA ROSSO KARL KAUTSKY

Traduzione di Maria Di Salvo. Un'essenziale profilo intellettuale e politico del padre della socialdemocrazia tedesca.



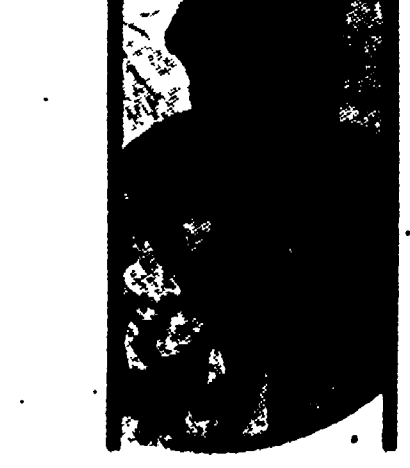
Jerzy Kolendo L'AGRICOLTURA NELL'ITALIA ROMANA

Prefazione di Andrea Carandini, traduzione di Celeste Zawadzka. Un affascinante affresco del mondo classico ricostruito attraverso la sua civiltà materiale.



Editori Riuniti

Le compagnie della sezione Sergio Beani pregano le più vive condoglianze al compagno Sergio Ricaldone e a tutti i familiari per la scomparsa del padre.



LETIZIA PAJETTA BERRINI

Loris e Giacinta, Davide e Giovanna, Marco e Gabriella, Guido e Grazia, Peppo e Gabriella, Lella e Bruno. Torino, 8 dicembre 1980.

LETIZIA BERRINI

LETIZIA BERRINI

LETIZIA BERRINI

MARIA UGOLINI

PIETRO RICALDONE

LETIZIA BERRINI

LETIZIA BERRINI

LETIZIA BERRINI

LETIZIA BERRINI

MARIA UGOLINI

PIETRO RICALDONE

PIETRO RICALDONE

LETIZIA BERRINI

LETIZIA BERRINI

LETIZIA BERRINI

LETIZIA BERRINI

MARIA UGOLINI

PIETRO RICALDONE

PIETRO RICALDONE

È morto ieri il compagno Ricaldone

MILANO — È morto ieri all'ospedale di Valenza Po, dopo lunga malattia, il compagno Pietro Ricaldone, aveva 82 anni ed era iscritto al PCI dal 1924.

Condannato dal tribunale speciale accanto diversi anni nelle carceri fasciste. Dopo il settembre diventa uno dei più attivi organizzatori della lotta partigiana nel Milanese, assumendo, all'interno del PCI clandestino, incarichi di rilievo. Nel dopo guerra è funzionario della Federazione comunista milanese.

Negli ultimi anni s'era ritirato a Mirabello Monferato, dove era nato e dove oggi, alle ore 15, si terranno i funerali.

Alla moglie, ai figli e ai parenti tutti le condoglianze del Comitato regionale lombardo del PCI, della Federazione di Milano, di Alessandria e della redazione dell'Unità.

Ondata travolge auto: morte due donne

SANREMO — Due donne hanno perso la vita, nella tarda serata di sabato, inghiottite dal mare mentre si trovavano a bordo di un'auto sulla calata del pannello protettivo del porto di Sanremo. Le vittime sono Maria Cipri, 44 anni, e Maria Vittoria Zaninelli, 78 anni.

È morto ieri il compagno Ricaldone

MILANO — È morto ieri all'ospedale di Valenza Po, dopo lunga malattia, il compagno Pietro Ricaldone, aveva 82 anni ed era iscritto al PCI dal 1924.

Condannato dal tribunale speciale accanto diversi anni nelle carceri fasciste. Dopo il settembre diventa uno dei più attivi organizzatori della lotta partigiana nel Milanese, assumendo, all'interno del PCI clandestino, incarichi di rilievo. Nel dopo guerra è funzionario della Federazione comunista milanese.

Negli ultimi anni s'era ritirato a Mirabello Monferato, dove era nato e dove oggi, alle ore 15, si terranno i funerali.

Alla moglie, ai figli e ai parenti tutti le condoglianze del Comitato regionale lombardo del PCI, della Federazione di Milano, di Alessandria e della redazione dell'Unità.

Ondata travolge auto: morte due donne

SANREMO — Due donne hanno perso la vita, nella tarda serata di sabato, inghiottite dal mare mentre si trovavano a bordo di un'auto sulla calata del pannello protettivo del porto di Sanremo. Le vittime sono Maria Cipri, 44 anni, e Maria Vittoria Zaninelli, 78 anni.

Advertisement for Pulmoll, featuring a woman and the product packaging. Text: 'respira a pieni Pulmoll', 'gola', 'la GLICYRRHIZA', 'dotata di proprietà', 'addolciti ed aromatiche', 'eccellente per una gola soave'.

Advertisement for Pulmoll, featuring a woman and the product packaging. Text: 'respira a pieni Pulmoll', 'fumo', 'i MELE', 'per i fumatori', 'Da sempre, il rimedio della nonna per i fastidi della gola'.

Più di 900 i lavoratori che rischiano di perdere il posto

Subito presidiata la Montedison di Massa dopo i licenziamenti

Le lettere inviate dalla direzione del gruppo sabato scorso in terzessano sia lo stabilimento toscano che la fabbrica milanese di Linate - La lunga storia di inquinamenti - È possibile tornare all'attività «sotto controllo»

Dal nostro inviato
MASSA — Le lettere di licenziamento hanno continuato ad arrivare fino nella tarda serata di sabato. Per garantire una veloce e puntuale consegna delle mischie la Montedison ha affidato il trieste incarico ad una agenzia privata. Così, in poco meno di 24 ore, tutti i 648 lavoratori toscani della «discusa» fabbrica DIAG, si sono trovati senza lavoro. Identica sorte, nello stesso arco di tempo, è toccata agli oltre duecento impiegati del settore commerciale che lavorano a Linate, altro stabilimento in provincia di Milano. Perché tanta fretta nel confermare i licenziamenti? Perché la direzione di Foro Buonaparte non ha «spazientito» altri quattro giorni, comunicando la grave decisione alla ripresa delle trattative fissate per giovedì al ministero del Lavoro? Sono interrogativi che si sono posti in molti. Ma le affollate assemblee operate tenute durante la mattinata di ieri nella grande sala mensa dello stabilimento di Massa, prima di addentrarsi nelle interpretazioni della sortita della Montedison, hanno già deciso di ispirare la lotta.

Poco dopo mezzogiorno a Massa la fabbrica è stata occupata. L'assemblea permanente è stata votata all'unanimità dal consiglio dei delegati e dai lavoratori, in pieno accordo con i vertici nazionali della Federazione unitaria dei lavoratori chimici. Durante l'occupazione continueranno le opere di bonifica e di distribuzione delle scorie inquinanti per non fornire, neppure in questo drammatico frangente, alcun appiglio alle alte sfere della Montedison per giustificare il provvedimento di chiusura.

Le motivazioni che hanno mosso il colosso chimico a scegliere la strada dei licenziamenti possono essere molte. Sicuramente però, non si possono prendere per buone quelle contenute nel comunicato ufficiale dove si parla di «campagna contro l'operatività» dello stabilimento con il pretesto della salute pubblica, prendendosi cura di gli amministratori locali «colpevoli di non voler concedere le licenze di produzione. Le cose stanno ben diversamente.

Lo ha ricordato, durante l'assemblea di fabbrica, il sindaco di Massa, Barbaresi: «Ci sono le condizioni», ha detto Barbaresi, «per riprendere il lavoro e salvaguardare al contempo la produzione e la salute». Non esiste nessuna campagna preconcetta contro la Montedison, si chiedono so-

lo delle garanzie che fino ad oggi l'azienda si è rifiutata di concedere. Lo stabilimento DIAG è chiuso dal 17 agosto quando in piena notte una densa nube di fumo si sprigionò dai magazzini in fiamme. L'inefficienza del sistema del monitoraggio e l'impossibilità di stabilire subito la composizione chimica della nube costrinsero alla evacuazione di un intero quartiere. Ma non basta.

Tutta la storia di questa fabbrica è costellata di piccoli e grandi inquinamenti. L'ultima scoperta è di un mese fa: un inquinamento di tipo «farmaci», il modernissimo Rogor, hanno avvertito una intera falda acquifera: oltre novocento pozzi artesiani sono stati chiusi. Il pretore di

Massa ha denunciato il direttore dello stabilimento ed ha messo sotto sequestro il Rogor. Come fidarsi di una azienda, di una équipe manageriale che da quando è nato il DIAG ignora le più elementari norme di sicurezza? La popolazione è allarmata. Ha paura della Montedison. In ventimila, presi dall'ossessione, hanno firmato per venire chiusa la «fabbrica dei veleni».

«Ma anche questa — ribattono al consiglio di fabbrica — è una strada sbagliata: l'alternativa salute-produzione non deve esistere, è possibile evitarla». Gli impianti della Montedison di Massa sono tra i più sofisticati e moderni d'Europa. «Se vengono gestiti bene, spiegano i tecnici, il rischio è praticamente annullato».

Il piano prevedeva la riapertura «controllata» degli impianti (tranne il Rogor che non può essere rimesso in funzione perché sotto sequestro) per un periodo di tre-quattro mesi. In questo arco di tempo l'azienda, con la collaborazione dei sindacati, ispettori e personale delle Unità sanitarie locali metteva a punto il sistema di produzione per abbattere gli indici di pericolosità.

Nella fabbrica si sarebbe lavorato con una produzione «trasparente»: cioè gli Enti locali dovevano essere informati con un buon anticipo del tipo di produzioni effettuate. Premessa per questo piano era il mantenimento dei livelli occupazionali ed il ritiro dei licenziamenti minacciati già nel mese di novembre. La FULC nazionale si era detta subito d'accordo con la proposta del sottosegretario. Il sindaco di Massa aveva chiesto tempo per consultare il Consiglio comunale, ma già nella giornata di ieri si lasciava trapelare che gli Enti locali avrebbero accettato questa mediazione. L'unica incognita riguardava la Montedison. È stata risolta con novocento e passa licenziamenti.

Ieri a Bruino nel Piemonte
Ladri sorpresi alla partita
Allenatore ferito
 In quattro erano intenti a rubare un'auto. Hanno sparato, poi sono riusciti a fuggire

TORINO — Un uomo in fin di vita, una mattinata di divertimento precipitata nel sangue. È accaduto ieri a Bruino, una cittadina alle porte del capoluogo piemontese, dove si giocava una partita calcistica tra squadre minori. Quattro individui hanno tentato di rubare un'auto, gli spettatori li hanno sorpresi, tentando di bloccarli, ed i ladri hanno fatto fuoco. Un proiettile ha raggiunto all'addome Antonio Delle Donne, 34 anni, dirigente della formazione di casa, ferendolo in maniera gravissima.

Il tutto è accaduto alle 11,25. L'incontro tra il Bruino ed il Coazze, due équipes che militano nel campionato di terza categoria, volgeva ormai al termine. Volgevano i tifosi assiepati lungo il bordo del campo hanno sentito il suono di una sirena. Allarmati, molti sono corsi fuori a vedere passando per un cancello metallico attraverso il muro di cinta dello stadio.

Tra le auto in sosta, quattro individui stanno arroccando attorno ad una Volkswagen Golf, cercando invano di far tacere l'antifurto involontariamente azionato nel maledetto tentativo di impadronirsi

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

È tempo di definire la questione delle ferie per le elezioni amministrative

Caro direttore,
 siamo un gruppo di compagni che per l'ennesima volta, durante queste elezioni, hanno svolto il servizio di componenti ai seggi, sia in qualità di scrutatori che di rappresentante di lista.

Con questa nostra vogliamo sollecitare un impegno da parte dei parlamentari del nostro Partito, affinché sia definitivamente risolta la questione del riconoscimento dei giorni di ferie in occasione di tutte le elezioni, vale a dire: elezioni politiche, amministrative, referendum, ecc.

Anche quest'anno nelle aziende i lavoratori sono stati sottoposti a ricatti e pressioni, a causa di una legislazione non precisa, tendenti a limitare questo nostro diritto-dovere.

Infatti molti compagni, interpretando la circolare ministeriale ed il comunicato delle organizzazioni sindacali, hanno «fatto riposo» il mercoledì successivo alle votazioni. La nostra azienda (l'ENEL) ha risposto dicendo che i tre giorni di ferie vanno riconosciuti a partire dal sabato e non lunedì, per cui il mercoledì resta scoperto (la proposta dell'ENEL è per questo giorno: ferie del lavoratore o permesso non retribuito).

Ora noi diciamo: tutti i contratti collettivi di lavoro prevedono che dopo 6 giorni di lavoro consecutivi il lavoratore ha diritto al cosiddetto «riposo fisiologico compensativo», è giusto quindi, che in questo caso non si tenga conto di ciò?

I compagni del sindacato dicono che è inutile continuare a fare vertenze con il rischio di ottenere verdetti controproducenti per i lavoratori, è quindi molto meglio un intervento diretto sulla legge sollecitato dal nostro e dagli altri partiti.

Ora noi diciamo: vogliamo fare questioni di ferie o di permessi per svolgere l'attività di partito (non è certo una novità che molti compagni usano spesso le proprie ferie o parte di esse per dar vita alle feste dell'Unità o per attività di carattere prettamente politico) ma in questo caso noi chiediamo un chiarimento perché certe posizioni ragionevoli e private non danneggino e ostacolino un modo di partecipare alla attività democratica del nostro Paese.

Se avvertiamo ancora una certa insensibilità su questo problema da parte del nostro Partito, saremo «costretti», meglio altri futuri, a «valutare meglio» la nostra responsabilità.

ENRICO MERONI
NELLO PAOLUCCI
ROSOLINO CORVI
 (a nome del Direttivo della sezione PCI A. Cavour dell'ENEL di Milano)

Terrorismo: un arresto a Roma

ROMA — Un altro arresto si aggiunge a quelli effettuati nei giorni scorsi dai carabinieri nell'ambito delle indagini sull'attività delle «Formazioni comuniste combattenti» a Roma e nella zona dei Castelli. Claudio Daguanno, 28 anni,

impiegato del CNEN, è stato arrestato martedì mattina mentre tornava a casa, nel quartiere Ostiense. Insieme al Daguanno è stata condotta agli uffici dei carabinieri anche Annamaria Mariani, da pochi giorni moglie del giovane arrestato, subito rilasciata.

Andrea Lazzari

Il senso degli avvertimenti lanciati attraverso le pagine di «OP»

I pericolosi messaggi di Pecorelli

Spesso il giornalista ucciso anticipava dalle colonne del suo giornale il numero di protocollo di alcuni documenti «caldi» - Gli attacchi rivolti all'ordine massonico - L'agenzia e il rapporto con il Sid

Il 20 febbraio 1979 — siamo ormai vicini alla sua eliminazione fisica — Gaetano Pecorelli scrisse sul suo settimanale OP di aver ricevuto dal tenente-colonnello dei carabinieri Antonio Viezzer (capo della segreteria dell'ufficio «D» del SID) un primo documento esplosivo. La consegna, racconta Pecorelli, fu accompagnata da queste parole: «Perché lei ne faccia uso nel superiore interesse del partito». Pecorelli: «Il documento è qui, nelle nostre mani nero su bianco. Si tratta di un vecchio fascicolo ingiallito, registrato al n. 15743. Contiene un lungo elenco di nomi, che qualcuno un giorno ha tradito. Un lungo elenco di nomi che comunque noi non tradiremo una seconda volta. Perché non è nostro costume rivela segreti di Stato».

Che cos'era quel documento? Se era rimasto nell'archivio segreto di Pecorelli — più volte perquisito e sottoposto a morte e di cui sembra si sia salvata soltanto la minuta della lettera del giornalista a Bisignani — certamente ora si trova al sicuro in qualche ufficio dei «servizi segreti». E tuttavia, l'interrogativo su quel «documento esplosivo», oggi alla luce delle rivelazioni su Pecorelli, appare ancora più pressante.

È chiaro che Pecorelli, lasciò allora uno degli innumerevoli «messaggi» a certi potenti, ai quali garantiva anche l'esattezza dei suoi avvertimenti con la pubblicazione di un numero di rubrica del documento; e, probabilmente, non poteva essere rassicurato per nessuno quella frase che si riferiva al «non tradimento».

all'anonima sequestri, alla fuga di Michele Sindona dall'Italia. Questa, propriamente, si dice, dal passaporto falso fornito a «fratello» Michele da un altro potente «fratello». Chi è questo «fratello»? Pecorelli chiude questo suo nuovo messaggio con questa frase ambigua: «due settimane fa abbiamo parlato del ten. col. del SID Antonio Viezzer. Ne ripareremo presto».

Quell'elenco di nomi, dunque, si riferiva alla massoneria? Pecorelli lo fa intendere. Tanto è vero che nel numero precedente di OP (13 marzo) commentando la sentenza di Cassano su piazza Fontana, Pecorelli si domandava: «È il proscioglimento del col. Viezzer e il ruolo esercitato nell'intera vicenda dalla massoneria?».

Appare pacifico ora — ma soltanto ora — che Pecorelli non millantasse alcun credito: non soltanto lo dimostra la sua eliminazione, ma anche chi di dovere di conoscere il contenuto del documento dei servizi segreti numero 15743.

Un contenuto che Pecorelli (il quale fino alla sua morte, a ogni numero di OP, ripeteva di aver fatto «fatti suoi» i giorni sul suo conto. Ci si chiede allora (e sono in molti a chiederselo in questi giorni) se Pecorelli lavorasse «in proprio» o al soldo di alcuni personaggi.

Per avere risposte abbastanza esaurienti a questo interrogativo, bisogna leggere molte pagine di OP: abitudine di Pecorelli era quella di pubblicare tutto quanto gli interessava, ben sapendo, d'altronde, che il suo settimanale e la sua agenzia di stampa an-

davano a finire soltanto in mani di poche persone. Il 20 settembre 1974, Pecorelli scrisse: «Il motivo che ci spinge a interessarci dei nostri servizi segreti, cioè del SID, risiede principalmente nel timore di vedere questo servizio importante e delicato, nelle mani di vecchi personaggi che affiorano e riaffiorano nel tempo alla dirigenza del servizio. L'agenzia (cioè la nostra agenzia di stampa) ha auspicato un rinnovamento della fondazione, cioè in radice, al che il servizio e l'agenzia possano costituire due corpi estranei fra di loro».

Servizi segreti
 Pecorelli, cioè, lamentava allora che la sua agenzia non avesse sufficiente autonomia dal SID? Un'autonomia che successivamente Pecorelli sembra aver perduto o, almeno, aver spartito con le Brigate rosse comunemente nota... Curcio e Franceschini, in questa fase, debbono fornire a quelli che ritengono occasionali alleati una credibile copertura agli occhi delle masse italiane. Accennando, poi, a un ruolo segreto di tramite dell'avvocato Craxi o così anticipando di altro due anni certa polemica nata non molte settimane fa.

Gian Pietro Testa



Sequestrato hascisc per mezzo miliardo

ROMA — Oltre 120 chilogrammi di hascisc per un valore di circa mezzo miliardo di lire sono stati sequestrati dalla guardia di finanza a bordo di un'autocarro bloccato per un controllo sull'autostrada del Sole. La sostanza stupefacente, confezionata in 230 pacchi, era nascosta sotto un carico di cassette vuote da frutta. Sull'autocarro, targato Viterbo, si trovavano Vincenzo Lilli e Alfredo Brugnetti, i quali sono stati arrestati.

Ultime persone, inoltre, sono state arrestate per traffico di stupefacenti. Le indagini hanno preso l'avvio dopo che un giovane di 19 anni, Marco Oliva, è stato ricoverato in coma per eroina a Monterotondo.

NELLA FOTO: I pacchi di hascisc sequestrati.

MILANO — La posta, con gli auguri di Natale, porta cartoncini colorati, depliant, lettere cortei che invitano a mettere il risparmio a riparo dall'inflazione. L'invito è rivolto, si capisce, a chi dispone di un piccolo gruzzolo e non sa, con questi chiri di luna, dove sbattere la testa.

Questa liquidazione è un gran tormento!

Il piccolo gruzzolo, quando si campa di lavoro e si è soli in famiglia a ritirare la busta paga, non è facile da mettere assieme. E anche quando ci si riesce, basta un'azione, dopo molti lustri di aumento per farlo spaghiare: l'aumento della moglie; la vacanza in montagna; l'auto dal carrozziere; l'inflazione che impedisce di arrotondare con il secondo lavoro; un mese di malattia; un addosso una certa somma improvvisamente. Mettiamo più di dieci milioni.

Di solito, improvvisamente una certa somma capita addosso una volta nella vita: quando ci si ritira, liquidazione, dopo molti lustri di lavoro. Partiamo, si intende dell'altro paese, quello che ai «grandi affari» partecipa sempre da spettatore, con l'animo turbato da sentimenti diversi, a seconda della natura di questo «grandi affari» e dei loro padroncini: un consiglio di amministrazione, la Borsa o, come capita spesso da qualche tempo, le aule di un tribunale.

Mettiamo, insomma, una storia normale di una famiglia normale con interessi normali. Bene, e questo punto che cosa si fa? Lo stato d'animo più diffuso è di incertezza quando non addirittura di panico.

«Insomma — e per «una volta» intendo non il secolo scorso ma il passato recente, diciamo gli anni Sessanta — una famiglia normale, che aveva amministrato i fatti dell'esistenza, sogni compresi, mettiamo un cecchio della morale della busta paga, coronava spesso il lungo percorso di una vita di lavoro acquistando quattro metri in città o in campagna.

Gli specialisti, quando vengono interpellati, zecchino il capo. Dal mercato dell'edilizia l'inflazione ha espulso milioni di italiani con una sola, rilevante (rilevante sempre entro certi limiti) occasione di risparmio: la liquidazione appunto. Una volta di meno, e il futuro appare senza prospettive. Il disagio, con l'inflazione che galoppa, cresce di mese in mese. Ecco perché ogni iniziativa che proponga la fuo-

uscita dalla disperante prospettiva di vedersi divorare il «gruzzolo» del cavovita da subito le palpatazioni: si tratti di capitalizzare nel salotto offerto «a metà prezzo» o nelle pellicce pregiate che «vale il doppio di quello che costa»; di acquistare il televisore a colori di gran marca «prima che raddoppi di prezzo» o di accogliere il suggerimento di «qualcosa di solido». Ed ecco anche perché questo istinto di prudenza di acquistare di mercurio, di depilanti, il piccolo risparmiatore si apre alla speranza.

Il tono delle lettere che accompagnano i depliant è cortese; la proposta appare sempre illustrata; la firma chiara. Si tratta quasi sempre di importanti Istituti finanziari che si appoggiano a «notissime» banche e che sembrano preoccupati solo del benessere di chi ha qualche milione da parte e non sa come spenderlo.

L'idea di cui partono questi Istituti è semplice e, per la sua parte, affascinante. Il piccolo risparmiatore da solo è nessuno; mille piccoli ri-

sparsi, assieme rappresentano una grossa forza.

L'Istituto finanziario si propone di organizzare e dirigere questa forza. Per fare che cosa? Ecco: per retrocedere sul mercato immobiliare, per esempio, chi ne è stato escluso.

Allo scopo di recuperare il sogno di una casa al mare o in montagna? No, molto di più. Il campo d'azione mezzo a disposizione è senza confini: come il mercato di Borsa, di immobili, di azioni sicure. Dai dieci milioni in su, poi, si può anche diventare comproprietari di una casa di grandi e lussuosi alberghi in una delle località più amate del Paese, con il vantaggio magari di poterli frantumare, dopo esserne diventati azionisti, con uno scatto appropriato.

I vantaggi di una simile operazione finanziaria sono evidenti: come il mercato di Borsa, il franco svizzero? Il dollaro alzato va bene ma fino a qualche mese fa chi avrebbe scommesso un soldo su di esso? Il marco: il marco che sembrava steso ed ieri di quanto tanto si presentava solido è andato giù ad una velocità impressionante.

Per le azioni i dubbi si moltiplicano. Le più forti di oggi potrebbero essere le più deboli di domani. L'oro è più prezioso di una bella donna viziosa. Chi garantisce che il mondo del 1990 gli attribuirà la stessa importanza di oggi? Viviamo tempi difficili dove i cambiamenti sono rapidissimi. E se nel prossimo futuro scopriremo che l'oro è solo un metallo? Bah.

La grande catena di alberghi appare la più sicura forma di investimento. Fino a quando la catena di alberghi rende. Ma se improvvisamente quella che prima sembrava la vacanza extra lusso non riscuoteva più il medesimo interesse?

C'è chi, per esempio, pur avendo una banca di soldi, preferisce gli addosso la «singola unità deserta». Sono solo ipotesi, si capisce, ma come si fa a non farle nel momento in cui si tratta di mettere a frutto la sola, grande occasione di risparmio della vita?

Per cui si finisce, gira e rigira, per pensare che il piccolo risparmiatore dispone di una sola certezza: che, quando il gruzzolo è modesto, all'inflazione non c'è riparo. La consolazione certo è magna.

Il resto però quando non è illusione è rischio.

Oratio Pizzigoni

Abbiamo atteso sino ad ora a dare risposta alle numerose lettere ricevute sull'argomento, per poter dire qualcosa di nuovo e di positivo alle legittime attese dei compagni. In realtà, quella qui proposta, solo in apparenza sembra una piccola questione: nella determinazione di vedere applicata la regola dei tre giorni di ferie retribuite per ogni tipo di elezione (dalla vita democratica, tra i quali appunto sono le consultazioni elettorali).

Questi sono stati i motivi di impulso della nostra iniziativa parlamentare (proposta di legge n. 1404, presentata alla Camera dei deputati il 13 febbraio 1980), ma anche questi motivi frenanti, per chi ovviamente non vede con favore la partecipazione popolare alla vita pubblica: tanto è vero che, dinanzi alla nostra proposta di estendere l'art. 119 del T.U., che regola le elezioni politiche, anche a quelle amministrative (regionali, comunali, provinciali), tra i due vi è stato chi (proposta di legge n. 1691, presentata alla Camera il 15 maggio 1980) ha pensato di cogliere l'occasione per tentare il colpo di mano, risolvendo il problema con la sola distribuzione ai lavoratori di permessi non retribuiti, utili ad assentarsi dal lavoro «per il tempo strettamente necessario per l'impiego delle funzioni elettorali».

Un tentativo che non è passato per la nostra ferma opposizione, e poi anche perché tra di loro (la nostra proposta di estendere l'art. 119 del T.U., che regola le elezioni politiche, anche a quelle amministrative (regionali, comunali, provinciali), tra i due vi è stato chi (proposta di legge n. 1691, presentata alla Camera il 15 maggio 1980) ha pensato di cogliere l'occasione per tentare il colpo di mano, risolvendo il problema con la sola distribuzione ai lavoratori di permessi non retribuiti, utili ad assentarsi dal lavoro «per il tempo strettamente necessario per l'impiego delle funzioni elettorali».

Si è così pervenuti — in sede di Commissione — all'approvazione di un testo che in pratica accoglie la nostra proposta, integrata da quanto di positivo aveva quella di cui si è appena detto (disegno di legge n. 1816) ed un altro disegno di legge, n. 1816 successivamente presentato alla Camera il 25 giugno '80 doveva essere dello stesso parere, dell'idea cioè di trasformare i giorni di ferie retribuite in qualcosa di molto meno diverso come sono i permessi non retribuiti.

ART. 1 — Le norme di cui all'art. 119 del decreto del presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 261, si applicano anche in occasione delle elezioni comunali, provinciali e regionali.

ART. 2 — Le somme corrisposte in base alla norma dell'art. 119 del decreto del presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 261, cui sono modificati dal precedente articolo, sono detraibili, da parte del datore di lavoro, dall'imponibile complessivo determinato al fine delle imposte sul reddito.

ART. 3 — Le somme corrisposte in base alla norma dell'art. 119 del decreto del presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 261, si applicano anche alle elezioni regionali, provinciali, comunali dell'8 e 9 giugno 1980.

Non si pensi però che tutto ormai sia destinato a scorrere facilmente, nelle successive fasi parlamentari, e che altrettanto facilmente si rivoltino. Le reazioni che si sono manifestate agli inizi tendono ad arrestare il cammino compiuto: in parte tutto l'impegno è di fare tutto il possibile perché le istanze, con altre forze politiche, siano raggiunte, conducendo quanto prima ad una riforma definitiva e positiva: altrimenti non saranno stati noi, come siamo stati, a produrre l'iniziativa.

Da ultimo, per quelle realtà nelle quali (ad esempio, secondo le notizie ricevute) si dovesse decidere di assumere l'iniziativa, in attesa della convocazione della legge, proponendo una serie di cure per il pagamento delle ferie retribuite relative alle ultime elezioni, si ricorda che un quadro esauriente degli indirizzi, non sempre negativi della Magistratura in questa materia, si trova nella relazione «Leggi e contratti dell'Unità del 19 maggio 1980».

GUGLIELMO BRONZONI

OLIO DI SEMI VARI Giglio Oro Carapelli

**E' L'UNICO CHE GARANTISCE
I COMPONENTI IN ETICHETTA.
NIENTE COLZA.***



IN QUALITÀ

Per primo ed unico per anni, l'olio di semi vari Giglio Oro Carapelli ha dichiarato in etichetta la qualità dei propri componenti.

GIGLIO ORO CARAPELLI: UNA LINEA INCONFONDIBILE.

Oli di semi con etichetta informativa e l'esclusivo tappo "giustadose salvagoccia".
OLIO DI VINACCIOLO
OLIO DI GIRASOLE
OLIO DI MAIS
OLIO DI ARACHIDE

* *Trasmissione televisiva del TG2 "Di Tasca Nostra" del 2-12-1980.*

**DALLA CARAPELLI DI FIRENZE
UN SERIO CONTRIBUTO PER UNA SANA ALIMENTAZIONE.**



Le elezioni per il presidente della Repubblica in Portogallo

Eanes è in vantaggio dopo i primi scrutini

Ha circa il 50% dei suffragi contro il 46 del suo diretto antagonista - I funerali dell'ex primo ministro Sa' Carneiro trasformati in una manifestazione di centrodestra

Notro servizio

LISBONA — Il Portogallo ha votato. Il Portogallo ha scelto tra i sei candidati alla presidenza della Repubblica. A mezzanotte la tendenza rilevata dallo spoglio dei voti era il seguente: Eanes ottiene tutti i voti di sinistra delle elezioni legislative di due mesi fa (45%) più un buon 5% personale presso l'elettorato di centrodestra. Soares Carneiro, candidato della destra, è sul 46% e dunque non ritrova i voti della coalizione di centrodestra (Alleanza democratica) attualmente al potere. Saranno con tutta probabilità i seggi di Lisbona e di Oporto, le due più grandi città portoghesi, a decidere di questo duello che si annuncia appassionante e incerto fino all'ultimo voto, però con un lieve vantaggio dell'attuale presidente uscente che potrebbe essere rieletto al primo turno. Ripetiamo tuttavia che saranno le due grandi città a decidere del risultato finale.



LISBONA — Il Presidente Ramalho Eanes durante il voto.

Allora, in attesa dei risultati, che si avranno soltanto a tarda notte, è necessario riprendere il filo della giornata di sabato per dire in quale clima il popolo portoghese è stato «preparato» al voto. Innanzitutto, i funerali del primo ministro Sa' Carneiro erano stati fissati a martedì prossimo. In tal senso erano stati informati i giornali portoghesi, le ambasciate e gli inviati speciali dei giornali stranieri. Poi, di colpo, tutto è stato cambiato. Qualcuno ha pensato, nelle sfere del potere, che il leader carismatico del centro-destra, che aveva lanciato il generale salazariano Soares Carneiro alla conquista della presidenza della Repubblica, poteva, anche morto, contribuire alla vittoria del suo candidato. Sabato dunque sono state rese le onoranze funebri al defunto primo ministro: cerimonia solenne nella chiesa di S. Jeronimus e poi corteo funebre per le vie della capitale. Il tutto è durato sette ore, sette ore di tra-

missione televisiva in tutto il paese, senza un attimo di pausa, dalle undici del mattino alle sei di sera. Ma le decine di automobili che precedevano il feretro con i ritratti del candidato Soares Carneiro, gli slogan lanciati dagli attivisti sulla folla, le bandiere dell'Alleanza democratica, gli inni cantati a squarciagola, tutto ciò non aveva niente a che vedere con un funerale.

S'è trattato della più grossa manifestazione elettorale che Lisbona avesse mai visto dopo la rivoluzione del 1974, una manifestazione di impudicizia inaudita attorno a una bara. Tanto è vero che il curato del cimitero dove poco dopo le 18 era arrivato il feretro di Sa' Carneiro tra grida e canti tutt'altro che funebri, ha chiesto con autorità che si facesse silenzio, solo modo per rendere l'estremo omaggio al defunto. E ciò spiega anche le misurate parole che mi ha detto il Presidente della Repubblica - Ramalho Eanes qualche ora fa.

Augusto Pancelidi

I saluti di Zastany (POUP) e Zagladin (PCUS)

L'eco degli avvenimenti polacchi al congresso del PC di San Marino

Accento sulla necessità di difendere la pace - Ventura (PCI): rispettare rigorosamente l'autonomia di ogni partito comunista

Dal nostro inviato

SAN MARINO — In Polonia stiamo vivendo un momento di grandi cambiamenti, cominciati sull'onda della protesta di massa degli operai per le condizioni di vita che andavano sempre peggiorando e per gli errori e le deformazioni dei metodi di governo, oltre che la violazione, da parte della precedente direzione del partito, dei principi leninisti concernenti i legami con le masse. Tanta decisa durezza nel condannare il passato, si è stemperata, nelle parole di Wladystaw Zastany, membro del CC del partito operaio unificato polacco, in una certa cautela quando si è trattato di parlare delle prospettive. Il suo era certamente l'intervento più atteso qui a S. Marino, divenuta da due giorni un piccolo osservatorio internazionale, anche per la presenza di numerose delegazioni estere a questo decimo congresso del Partito comunista sanmarinese: il più atteso assieme a quello di Vadim Zagladin, primo vice responsabile della sezione esteri del CC del PCUS.

La nuova direzione del Partito comunista polacco — ha detto in sostanza Zastany — con Kania, ha dato avvio a un processo di rinnovamento nel partito, a una ricerca più approfondita intorno alle cause delle attuali difficoltà; insieme essa cerca di instaurare legami nuovi con i lavoratori. Un processo, dunque, che mira soltanto a soluzioni politiche, ha voluto sottolineare il dirigente polacco, il quale ha aggiunto che «le difficoltà sorte sulla via del nostro sviluppo vogliamo risolverle con lo sforzo del partito e di tutto il popolo, il quale vede il proprio futuro nello sviluppo di una Polonia socialista». Nessun accenno alle apprensioni su eventuali interventi esterni nella situazione polacca: a questo proposito il compagno Zastany ha sottolineato che «il suo paese è molto legato al rafforzamento dei legami tra Polonia e gli altri paesi della comunità socialista, allo sviluppo dei molteplici e fraterni rapporti con il PCUS e con l'Unione Sovietica stessa. E, parlando della distensione: «Siamo per la costruzione della fiducia tra i popoli e gli Stati sulla base dei principi reciprocamente accettati e sull'accordo tra i paesi».

Parole ispirate a grande cautela. Su questo tono, d'altra parte, si era tenuto lo stesso Zagladin, il quale portando al congresso il saluto personale di Breznev, aveva poco prima parlato del piano quinquennale sovietico per elevare il tenore di vita del popolo («costruiremo in questo periodo case in cui potrebbero stare tutti gli italiani»), passando poi alla situazione internazionale, «avvelenata dagli attacchi imperialistici». «In tutti i Paesi — aveva affermato Zagladin — sono in corso cambiamenti irreversibili a favore della democrazia, ciò che rende furibonde le forze della reazione». Un attacco di fronte al quale «noi non possiamo rimanere impassibili: anzi, dobbiamo far di tutto per difenderci». «Noi — aveva detto ancora Zagladin — nonostante ciò che dicono i nostri avversari non vogliamo avere alcuna supremazia militare, ammonendo però «che la pace non può essere difesa se non si stroncano i tentativi dell'imperialismo di volgere a ritroso il corso della storia». Preoccupato, Zagladin si era chiesto come «giungerà l'umanità al terzo millennio della nostra era». E aveva risposto che l'URSS dal canto suo, vuole elevare il livello materiale e culturale della vita, in un contesto pacifico. «E il nostro prossimo congresso — ha concluso — si svolgerà sotto la bandiera della pace, innalzata da Lenin, alla quale resteremo fedeli».

La prima delegazione a portare il proprio saluto al congresso era stata quella del PCI, e per essa il compagno Michele Ventura, della direzione, aveva tracciato un quadro della situazione del nostro paese, nel quale oggi spietano al PCI compiti nuovi di fronte alle degenerazioni del sistema di potere dc, di fronte al fenomeno della corruzione, agli scandali, a ciò che ha messo in luce il terremoto nel Sud. E necessario affrontare in termini nuovi il rapporto cittadino-Stato. Con una avvertenza: denunciare la degradazione non significa speculare sulle tragedie, bensì richiamare tutti alle proprie responsabilità. Da ciò, allora, la nuova proposta di un governo in cui il PCI sia forza trainante per il rinnovamento morale dell'Italia. Una proposta, aveva detto Ventura, avanzata alla classe operaia, agli intellettuali, ai giovani, alle donne. Parlando della necessità del disarmo nucleare e degli «inquietanti interrogativi» sollevati dalla elezione di Reagan, Ventura aveva sostenuto che per risolvere le grandi questioni occorre affrontarle in base a nuove logiche, affermando innanzitutto, i diritti dell'uomo. Una logica di rigoroso rispetto anche per quanto riguarda i rapporti tra i partiti comunisti. Il PCI auspica quindi con forza uno sbocco positivo al rinnovamento polacco. Non ci sono altre vie, in Polonia, se non far leva sul consenso e sulla partecipazione popolare, garantendo al paese l'autonomia ed evitando qualsiasi ingerenza esterna. Il congresso si concluderà oggi.

g. p. t.

respira a pieni Pulmoll

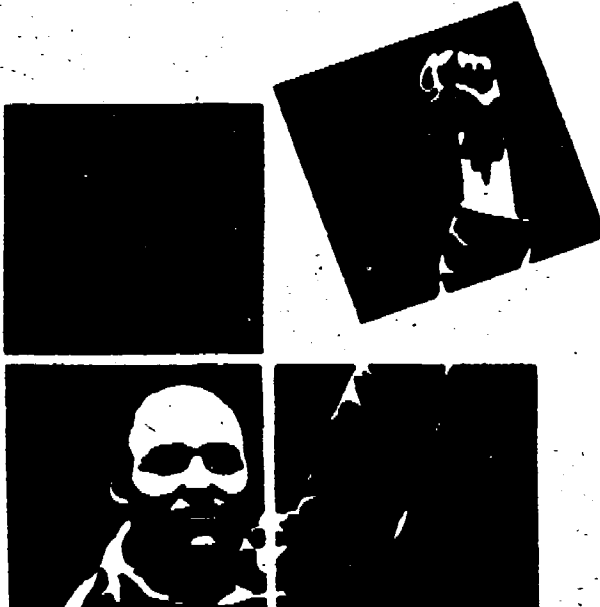
VOCE il MENTOLO estratto naturale dell'olio essenziale di menta piperita, assicura una decisa sensazione di freschezza, di immediata percezione, per una voce limpida e chiara.



Pulmoll è un prodotto maltempo. Si trova in farmacia

La prima documentazione organica della produzione politica del KOR con saggi di Kuron, Michnic, Litynski PER

CAPIRE DANZICA



L'autorganizzazione operaia attraverso le rivolte (1956 - 1980) di Piero Bernocchi Materiali del Kor (1976 - 1980) edizioni quotidiano dei lavoratori In edicola e libreria pp. 173 lire 3.000

Gli sviluppi del conflitto nel Golfo Persico

Ancora raids sulle raffinerie In Iran si dimette Khalkhali

KUWAIT — Non conoscono tregua le incursioni aeree, che costituiscono in questi giorni il fulcro delle operazioni militari delle due parti nel conflitto Iran-Irak. Ieri i bollettini dei comandi sia di Baghdad che di Teheran hanno segnalato attacchi contro installazioni petrolifere, che da vari giorni appaiono uno degli obiettivi preferiti delle incursioni. Sul fronte terrestre le posizioni restano stazionarie, ma i comandi iraniani continuano a parlare di una imminente offensiva. «Noi abbiamo assorbito — ha detto ieri il ministro della Difesa iraniano Fakuri — l'urto dell'invasione irakena. Adesso è in preparazione una controffensiva. Spero che l'esercito dia presto una dimostrazione della sua superiorità, emulando marina e aeronautica». Fakuri ha anche ribadito che «non ci sarà pace, non ci saranno negoziati con l'Irak se le forze irakeni non si ritireranno completamente dall'Iran». Ieri ha parlato, dinanzi al Consiglio dei ministri, anche il Presidente irakeno Saddam Hussein, ed è sintomatico che nel suo discorso per la prima volta non si parli di «avanzata» o di «offensiva» delle truppe di Baghdad, ma del loro equilibrio delle forze sia perché è ormai alle porte la stagione delle piogge, che renderà problematici nel Kuwait i movimenti delle unità corazzate e dei mezzi pesanti.

Una grossa novità si è invece avuta ieri sul piano interno iraniano, con le dimissioni presentate dinanzi al Parlamento dall'ayatollah Sadegh Khalkhali, già capo dei tribunali rivoluzionari islamici ed attualmente presidente della magistratura anti-droga. Le dimissioni di Khalkhali si collegano ad accuse di torture, malversazioni ed estorsioni riferite dal giornale di Bani Sadr «Rivoluzione islamica» (il quale scriveva fra l'altro di due commercianti del bazar di Isfahan ingiustamente condannati a morte per traffico di droga e costretti a sborsare una forte somma per ottenere la commutazione della pena nell'ergastolo) e ad una critica del nipote di Khomeini, hojatolislam Seyyed Hoseini, il quale aveva dichiarato giovedì al giornale «Ettelaat» che «Le sentenze pronunciate da certi tribunali, e soprattutto da quello di Khalkhali, non corrispondono affatto al modo islamico di giudicare». Khalkhali aveva subito respinto le accuse, dichiarando che tutte le sue decisioni sono «conformi alle regole islamiche» ed aveva aggiunto: «se invece si vuol parlare delle regole della democrazia occidentale, secondo le quali gli imputati devono disporre di avvocati difensori, allora devo dire che noi non abbiamo mai rispettato queste regole». Come è noto, i tribunali presieduti da Khalkhali hanno mandato a morte varie centinaia di trafficanti di droga, autori di reati «contro il buon costume» e controrivoluzionari (includendo fra questi ultimi anche i guerriglieri curdi). Come si è detto, ieri Khalkhali ha presentato le sue dimissioni.

Incontro tra Breznev e la Gandhi oggi a Nuova Delhi

MOSCA — Il Presidente sovietico Leonid Breznev giunge oggi a Nuova Delhi per un visita ufficiale e di amicizia in India. Breznev è accompagnato dal ministro degli Esteri Andrei Gromiko e dal vicepresidente del Consiglio dei ministri Ivan Arkhipov. La visita durerà tre giorni. È questa la seconda visita che Breznev compie in India: la prima era avvenuta nel 1973. Sottolineando l'importanza, la Pravda ha scritto ieri che «gli incontri al vertice sovietico-indiani, che assumono ormai un carattere regolare, si sono trasformati in una buona tradizione».

Concluso a Milano il convegno dell'ISPI

MILANO — Nonostante il pregio di alcune testimonianze e l'interesse di alcuni giudizi, non ci sembra che la tavola rotonda sul tema «Budapest 1956, Praga 1968 e la Polonia da Gomulka a Kania» abbia in pieno corrisposto alle attese di chi l'aveva — giustamente, data l'estrema attualità del tema — collocata nella parte conclusiva del convegno organizzato dall'ISPI (Istituto per gli studi di politica internazionale) sui «Fattori e condizioni della politica estera italiana», conferendole oggettivamente il massimo rilievo. Dagli interventi del cecoslovacco Jiri Pelikan, dell'ungherese Giuseppe Szall, e di Paolo Vita Finzi (ex ambasciatore italiano a Budapest) abbiamo riascoltato — anche con l'aggiunta di qualche particolare inedito — ricostruzioni e valutazioni già note sui tragici avvenimenti. Il giornalista Alfonso Strepellese si è spinto a esprimere il timore che una eventuale «scaduta» della Polonia possa segnare la fine anche di altre disidenze, come quella jugoslava, quella albanese e quella romena. Pietro Sorman, assai realisticamente, ha manifestato preoccupazione, in caso di un nuovo malageurato intervento militare sovietico, per la sorte della Oupolitik, per l'imbarazzo che susciterebbe in altri Paesi europei (come la Francia lissanistica), affermando inoltre che non sarebbe altrettanto «svantaggioso» per gli Stati Uniti, dove finirebbe per favorire «i piani di Reagan».

Polonia e distensione: possibili iniziative di politica estera

Europa comunitaria, a farsi promotrice di un'azione di sostegno all'attuale governo polacco. Vi sono state dunque diversità di posizioni e accenti. Non ci pare tuttavia che sia emerso (salvo che in Sorman) uno sforzo teso a inquadrare i drammatici problemi dell'oggi, incluso quello della Polonia, nel più generale contesto di deterioramento della distensione e di rischi per la pace. Nella mattinata di sabato avevano svolto le rispettive relazioni Ottavio Bariù sull'«Unità nazionale» e il ministro Sergio Romano sulla «Cultura nella politica estera italiana». Venerdì, seconda giornata dei lavori (della giornata inedita in Italia ed edita in Francia), ha parlato, Giorgio Galli aveva parlato su «La politica interna»; Giorgio Rumi aveva parlato del «Mondo cattolico»; Umberto Giovine sui «Mezzi di comunicazione di massa»; Lucilla Galliani e Vera Izzo sulla «Comunicazione nella politica dell'Italia nei confronti dell'America Latina»; Donatella Viti sugli «Strumenti di intervento della CEE: opportunità e concreta realizzazione in Italia ed Elio Rosati sulla «Attività della commissione Esteri della Camera dei deputati». C'era anche stata una tavola rotonda sui fattori economici e sui problemi energetici, con la partecipazione di Giorgio Rumi, Felice Ippolito e Umberto Colombo. A conclusione delle tre giornate ha parlato a nome del governo il sottosegretario agli Esteri Edoardo Speranza.

Abu Dhabi per l'unità dell'OPEC

ABU DHABI — Gli Emirati Arabi Uniti parteciperanno alla conferenza dell'OPEC di Bali, della quale avevano chiesto il rinvio. Lo ha annunciato il ministro del Petrolio Mane Said Oteiba in una dichiarazione citata dall'agenzia di stampa ufficiale WAM. La decisione di partecipare, ha detto Oteiba, è stata presa per «preservare l'unità dell'OPEC». Gli Emirati, ha aggiunto il ministro «non risparmiarono sforzi perché la conferenza abbia successo e raggiunga i suoi obiettivi». La conferenza di Bali è in programma per il 15 dicembre e sarà la prima riunione ad alto livello dell'OPEC dopo l'inizio della guerra fra Iraq e Iran, entrambi Paesi membri dell'organizzazione. Gli Emirati si erano detti favorevoli a un rinvio per consentire consultazioni informali tra i Paesi produttori di petrolio, le cui posizioni sono oggi molto distanti.

Nuovo delitto nel Paese basco

BILBAO — Ancora una vittima del terrorismo nel Paese basco. Si tratta del proprietario di un bar di Lasno (Guipuzcoa), assassinato con due colpi di arma da fuoco alla testa mentre si trovava solo nel suo esercizio. La vittima si chiamava Ignacio Laso de Rezola e aveva 38 anni. La polizia aveva attribuito il delitto all'ETA-militare; successivamente, però, la uccisione è stata rivendicata da un non meglio identificato «Comando autonomo anticapitalista». Dall'inizio dell'anno, le vittime della violenza politica in Spagna sono così salite a 130.

L'IRA sta preparando attentati?

LONDRA — Le polizie di tutta Europa sono in stato di allarme in seguito a «informazioni» secondo cui sarebbe imminente una campagna di attentati da parte dell'IRA Provisional in tutto il continente. Lo affermava ieri il settimanale britannico Sunday Times. Misure eccezionali di sicurezza sono state prese per proteggere le ambasciate britanniche nei vari Paesi. In particolare nella Germania Federale sono state rafforzate misure di protezione nei confronti dei comandi delle forze britanniche della NATO. Sette militanti dell'IRA nella prigione di Maze si troveranno intanto la settimana entrante in uno stato di grave delirazione, e dovranno presumibilmente venire ricoverati in ospedale fuori dal carcere, dopo cinque settimane di sciopero della fame. Essi hanno cominciato lo sciopero il 27 ottobre scorso per ottenere lo «status» di «prigionieri politici». Gli attentati che si prevedono dovrebbero, secondo il settimanale, sostenere le rivendicazioni degli scioperanti.

La Regione Emilia Romagna per una educazione scientifica alimentare



Ugo Tognazzi in una scena dei filmati girati per il ciclo sull'alimentazione.

Il segreto dei cibi svelato anche in TV

BOLOGNA — «Mangiamo bene per nutrirci meglio». È, palesemente, uno slogan pubblicitario, ma per una campagna «promozionale» molto particolare. Non si tratta di vendere un prodotto: il suo obiettivo è insegnare ai cittadini i modi e le forme di una nutrizione razionale, sana e frutto di scelte coscienti, non condizionate dalla pubblicità alimentare e dal ruolo — spesso negativo — dei mass-media. A prologo di questa campagna di educazione alimentare è la Regione Emilia-Romagna (meglio, il suo assessorato all'Agricoltura, e i suoi dipartimenti Sicurezza sociale e Formazione professionale, Cultura e tempo libero) con la consulenza del Centro ricerche nutrizionali della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna. Brevemente, come si articola l'iniziativa: programmi radiofonici e televisivi, diffusione di poster e fumetti per ragazzi.

Il programma televisivo, realizzato dalla Sirio Cine Tv a Cinecittà, comprende 12 filmati di durata di circa mezz'ora, con la partecipazione del noto attore-gastronomo Ugo Tognazzi. Per i radio sono previsti 12 programmi, realizzati dalla «Tuttifrutti», di circa 15 minuti ciascuno, con la partecipazione del regista Nanni Loy. Daniele Panerbarco ha ideato e disegnato un opuscolo, a fumetti, per i ragazzi («Uno straordinario Gammavaggio»), creando, appositamente, un nuovo personaggio che risponde all'esigenza di colpire la fantasia dei bambini, particolarmente sensibili a questo mezzo di comunicazione, e di fare conoscere alcune fondamentali regole nutrizionali.

Il fumetto è realizzato dalle «Edizioni l'Isola trovata». Fin qui l'articolazione di

una nuova e interessante iniziativa. Le motivazioni? Con essa s'intende affrontare, attraverso l'uso di molteplici canali di comunicazione (e dei più diffusi ed efficaci), il fondamentale problema della nutrizione, la cui rilevanza sociale è delle più urgenti, ma non certo parte di una vera coscienza di massa.

L'iniziativa ha scopi chiaramente educativi. Per questo va difesa e se possibile ampliata. Nel corso della presentazione alla stampa dell'insieme della «campagna alimentare», un esperto ha sostenuto che essa è volta a ristabilire la verità sugli alimenti, sull'alimentazione, modificando il ruolo negativo fin qui giocato dagli strumenti d'informazione. Il riferimento alla «sfrenata» pubblicità dei prodotti alimentari, spesso a prescindere dal reale valore nutritivo, alla ossessività di tale messaggio, è esplicito.

E Nanni Loy incalza: «Le interviste che stanno alla base delle cassette che saranno messe in onda dalle radio locali dell'Emilia-Romagna, sono bellissime. Sono come dovrebbe farle la RAI-TV, cosa che oggi non accade. Hanno lo scopo di sviluppare le difese dei cittadini rispetto ai danni della pubblicità alimentare».

Le informazioni per mangiare sano attraverso porzioni di cibo piccole, ma razionali e gradite, nei filmati — ad esempio — le nostre tradizioni alimentari emiliano-romagnole non vengono mortificate, ma esaltate. Per i fornitori di menù, disporre di maggiori informazioni, vuol dire capacità di scelta e di selezione. Come dire che il programma di educazione alimentare regionale tornerà a vantaggio dei lavoratori, oltre che dei ragazzi della scuola dell'obbligo, questi ultimi certamente i più esposti a contrarre

abitudini non corrette nel mangiare e, alla lunga, dannose per la loro salute. Conoscenza dei problemi, capacità di scelta e di autoregolamentazione: ecco, dunque, gli obiettivi della campagna. Lo dimostra il fatto che il fumetto di Panerbarco spiega — in maniera divertente e rapida, ma precisa — la dinamica della digestione e le esigenze proteiche e vitaminiche del corpo umano.

Lo sottolinea lo stesso programma televisivo (diffuso prima dalla Terza Rete regionale della RAI-TV e, successivamente, a primavera, dalle emittenti private) nelle cui puntate si illustrano i principi generali dell'alimentazione per poi passare a parlar di uova; carne di manzo; latte e derivati; cereali; pane e pasta; pesce; animali da cortile; legumi; frattaggi; frutta e ortaggi; oli e grassi; dolci e dessert.

In sostanza, informazioni e consigli utili a diverse categorie di consumatori. Tra questi ne ricordiamo alcuni: colazione abbondante al mattino (bene la presenza del latte e di un paio di fette di pane), consumo di pesce azzurro, non più di due bicchieri di vino al giorno.

E il costo dell'iniziativa? Risponde lo stesso presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, compagno Lanfranco Turci: «Il programma comporta un onere totale di 348 milioni. Di questi, 185 sono coperti dal finanziamento della legge nazionale «Quadrifoglio». È chiaro che tutto viene distribuito gratuitamente, non avendo l'iniziativa alcuno scopo speculativo».

Una spesa certamente non rilevante, se si pensa che l'obiettivo è proteggere la salute dei cittadini.

Giovanni Rossi

Come sono ammobiliate le abitazioni economiche

Se vi arredate la casa evitate questi errori

Cinque gruppi di ricercatori (architetti e laureandi della facoltà di Architettura) e due fotografi, guidati dal prof. arch. Gianni Ottolenghi, hanno svolto una indagine sull'arredo dell'abitazione economica in area milanese. Si tratta di una iniziativa prevista in quel «Progetto-mobili» che l'Amministrazione provinciale di Milano promosse nell'estate dell'anno scorso nell'ambito della campagna contro il caro-prezzi.



Due interni di case fotografati durante l'inchiesta dei ricercatori della facoltà di Architettura. Si notano facilmente la carenza di spazio e la sovrabbondanza di mobili superdimensionati.

I risultati del lavoro svolto dai gruppi di ricerca dimostrano pure che la situazione è ancora più grave di quella che era stata prefigurata all'inizio dei lavori. Si guardi soltanto ai prezzi: si sapeva che erano alti, anche se la scelta era negativa, ma nessuno poteva immaginare che una ricerca condotta su un campione di 100 abitazioni dell'Istituto case popolari fosse costata un milione di arredamenti di 5 milioni nel 1976/77, pari a circa 7/8 milioni di oggi. Peggio di così non si poteva andare.

È inutile dire che l'indagine è stata condotta con estrema serietà sulla base di una «scheda» comprendente 7 sezioni di ricerca elaborate con la collaborazione e la consulenza di altri docenti come Carlo De Carl.

La raccolta dei dati è avvenuta mediante interviste a un «membro» dell'abitazione (nucleo familiare), fotografie e rappresentazione planimetrica dell'ingombro sommaro degli arredi su pianta in scala 1/100. Sono state scartate le porte e gli armadi. Il valore dei risultati di questa indagine è indiscutibile e i rilevamenti sorprendenti sono soltanto aspetti quantitativi della realtà, come la spesa media di 5 milioni nel '76 per un arredo non di primo impianto ma determinato solo dal trasloco, una cifra «incredibile» per un nucleo familiare che ha redditi da lavoro dipendente, ma che comunque corrisponde al vero. Altre sorprese: oltre la metà degli abitatori di questo tipo di abitazioni rinovano l'arredamento in

seguito all'ultimo trasloco. Questi dati non solo confermano, come scrivono i dirigenti dell'indagine, «la generale correlazione fra attività edificatoria e produzione di mobili e attrezzature per la casa, ma addirittura fanno supporre che tale correlazione sia ancor più accentratrice nel caso di edilizia popolare per la liberazione di risparmio familiare altrimenti finalizzato all'acquisto e alla edificazione dell'alloggio».

«Erano rovinati»

In questo quadro acquista una particolare importanza il successivo rilevamento che, entrando nella nuova casa, il 63% delle famiglie ha ceduto, o buttato via arredi che aveva già, per i seguenti motivi: «erano rovinati» (40%), «non ci stavano nelle misure dei nuovi locali» (24%), «non piacevano più» (16%), «non c'erano abbastanza lotti per poterli tenere» (9%). «È da notare che alla domanda: perché non ha cambiato l'arredamento, ben il 41% risponde di non aver fatto cambiamenti per motivi economici». Altri risultati significativi riguar-

dano i criteri di scelta e la «cultura tecnologica» degli acquirenti. Dalla valutazione dei primi è emersa la seguente «scala di priorità» nella scelta della mobilia: 72% al prezzo, 65 alla robustezza, 47 alla praticità, 29 al materiale, 27 alla bellezza; seguono tra il 15 e il 10% la garanzia, la tecnica costruttiva, lo stile antico e fanalino di coda, la modernità.

Un altro dato merita la massima attenzione: il 90% degli intervistati ha dichiarato di volere «il legno massiccio», una preferenza questa fuori di ogni realtà produttiva e che rivela l'assoluta mancanza di informazioni corrette sui prodotti del settore mobiliario. Nelle campagne in difesa del consumatore, si parla tanto oggi della necessità di chiedere «prodotti trasparenti», «etichette veritiere», «informazioni corrette», ma nel campo dell'arredamento chi si preoccupa di rispondere a simili rivendicazioni? Un 90% di acquirenti che «vuole il legno massiccio nel mobile» da lui acquistato dettano le risposte: in questo campo sono rarissimi i casi in cui il compratore conosce veramente quello che sta acquistando. Spesso c'è chi crede di comprare un arredo in legno massiccio che invece è

in compensato, o pannelli truciolari; o chi crede di ottenere mobili con impiallaccature di «scolor» legno quando invece sono stampate.

Ma questi sono ancora aspetti marginali, «spite» di una situazione ormai disperata in cui la «disinformazione» va ben oltre le questioni tecnologiche investendo la natura stessa dell'arredo. Una situazione che emerge anche dall'indagine promossa dalla Provincia di Milano e attuata da ricercatori della facoltà di Architettura e che trova riscontro in quel 7/8 milioni spesi per il ricambio dell'arredo in occasione del trasloco.

Caro-prezzi

È una bella spesa, ma il peggio è che essa deriva non tanto dall'inflazione quanto da scelte produttive e promozionali che mettono sotto il segno del prestigio e della preziosità, mobili, immagini aziendali, pubblicità e iniziative promozionali. E così il caro-prezzi diventa inevitabile il spendere di più per l'illusione di qualificare l'arredo che in pratica si traduce in mobili ingombranti, stonati in tipologie edilizie «spinte», che invadono i call come «intrusi» e «surr-

patori» di spazi destinati ad altre funzioni. Eppure tutta la stampa specializzata, per non parlare dei quotidiani, dà tutto il suo appoggio a questa produzione.

Stando così le cose come si può sperare in un mutamento? Chi si assumerà il compito di lanciare una campagna per ottenere almeno un'informazione corretta anche sui prodotti di arredamento?

È non abbiamo parlato delle mille foto che riproducono gli interni. Esse confermano le nostre osservazioni e danno pure immagini sotto certi aspetti inespugnabili: tanto progettare e discorrere di arredi raffinati e di scelte per impreziosire i prodotti; stipati, di stampo piccolo borghese ma privi di libertà di coerenza. Che fare?

Per evitare costi eccessivi, inganni, brutture e case inabitabili bisognerebbe rimettere tutto in discussione, progettazione, stile, pubblicità e informazione, ricercando, in contrasto coi post-modernisti, salvezza alle origini, risalendo forse fino alla formula di Sullivan, «la forma segue la funzione», ma senza illudersi troppo, specialmente se il consumatore continuerà a inseguire le sue illusioni.

Alfredo Pozzi

Quanto costa ogni anno il guardaroba di Stefania



Avete mai fatto caso alle mamme della pubblicità? Si dividono essenzialmente in due categorie: una per il dizionario perfettamente truccata, non un capello fuori posto, sorriso soave e sguardo sognante rivolto al figlio, in genere biondo e iperattivo, immagine stessa della salute e del benessere.

La seconda, più moderna e anticonformista, il cui messaggio è destinato alle donne più giovani che rifiutano la facile e melensa retorica della maternità sportiva, dinamica, sbarazzina, «moderna» (ma non è la prole. Oppure, se è ancora in attesa, saltellante, in tutta da ginnastica che lascia il pancione, scarpe da corsa e fascetta hippy sulla fronte).

Due stili diversi, ma un unico messaggio: state per diventare madri o lo siete già? Meraviglioso, perché la maternità può essere solo serena, gioiosa, divertente, in nessun caso può darvi preoccupazioni perché preventive e ci siamo qua noi, quelli della grande industria specializzata che vi offre una quantità inimmaginabile di prodotti ingegnosi per aiutarvi e per farvi bello il vostro bambino.

Il meccanismo della suggestione pubblicitaria nei confronti della coppia madre-bambino è elementare e irresistibile. La donna, vulnerabile per le gravi responsabilità che le derivano dall'essere madre, è una facile preda. E così, per l'industria, madre e figli diventano vere e proprie galline d'oro.

Abbiamo voluto fare una piccola, modesta verifica di quanto ci costa (e di quante incongruenze è costellata) la logica, opportunamente enfatizzata, del «per i figli si fa tutto».

Pensiamo solo all'abbi-

gliamento: vogliamo che il nostro bambino sia elegante, ci divertiamo a vestirlo quasi come da piccole cambiavamo di continuo la nostra bambola preferita, ci piace anche un po' esibirci. E c'è solo l'imbarazzo della scelta: il mercato è sterminato.

A girare per il reparto bambini di un grande magazzino come la Rinascente c'è da rimanere incantati. Viene voglia di comprare anche se non si ha figli. Poi lo sguardo cade sul cartellino del prezzo e lo sbigottimento si accavalla all'ammirazione e all'euforia consumistica.

Infatti, nonostante le dimissioni siano molto ridotte e quindi minori le materie e il lavoro impiegati, i capi costano, in proporzione, molto di più di quelli per adulti.

Qualche esempio: il kilti nel color rigorosamente di moda (ocra ruggine, viola), per bimbe dai 4 ai 12-13 anni, viene sulle 17.000 lire; il vestitino folk con spalle imbottite 55.000; il cappottino fucata 55.000; i pantaloncini di velluto a coste 15.000, più la camicetta in tinta da 14.000. Per il «montgomery» le tavi con 54.000 lire. Un'orgia i giacconi imbottiti tipo «piumotto» dalle 90.000 alle 120.000.

Per quanto riguarda la maglieria c'è da rimanere sbalorditi a guardare l'etichetta con la composizione del filato. La lana pura è

una mosca bianca. Il misto lana e il tutto-acrilico sono ugualmente carissimi: gol-fetto 60% acrilico, 40% lana 27.500 lire, in «polyacril» 100% 12.000.

Avviciniamo, con un filo di imbarazzo, una signora con figlio, Fabrizio, 5 anni, è appena scelto tutto da solo un cappottino sulle 40.000 lire (la madre, in cuor suo, deve aver ringraziato il cielo che la scelta del figlio sia caduta su un capo relativamente a buon prezzo...). A una nostra domanda la signora risponde che ha fatto il calcolo che spende ogni anno circa mezzo milione per il guardaroba del figlio. Solo le scarpine che porta ai piedi del resto, costano sulle 35.000 lire.

Circa 300.000 lire per stagione dichiara di spendere la mamma di Stefania, 2 anni. «Nei negozi — dice la signora — non ci si può neanche mettere piede tanto sono cari. Perciò mi servo sempre nei grandi magazzini. Spesso mi compro un po' di lana e faccio io a maglia qualche capo alla bambina. Poi, sempre per risparmiare, ci passiamo della roba con le amiche che hanno figli più grandi».

Per quanto riguarda le menzioni di reparto e passiamo al «piccolissimo». Sulle etichette spiccano i nomi dei «colossi» del settore: Armani, Chicco, Stellino, Magnolia, Aquavivdi, Omnia di ferro. È un piacere per gli occhi: capi deliziosi, morbidi,

dai colori delicati. Ci sono insomma tutti gli ingredienti per muovere a tenerezza (e al desiderio di comprare). Ma guardiamo più da vicino come stanno le cose: la tutina felpata — 100% acrilico — tutta di un pezzo, piade compreso (lire 28.000), è senz'altro graziosissima, ma presenta non pochi inconvenienti: non assorbe né pi, né sudore, surriscalda se fa caldo e non ripara se fa freddo. Inoltre, appena passa di misura, diventa una camicia di forza.

I prezzi esorbitanti, dunque, non si spiegano in alcun modo e tantomeno con la buona qualità del materiale impiegato. La buona qualità, e la confezione sofisticata, si pagano ben più care. Piccolo esempio: nel più prestigioso e raffinato negozio di Milano, il vestitino (per bimba di 2 anni) col corpetto a nido d'ape, colletto e polsini ricamati, te lo porta a casa con 149.000 lire. Più che da indossare è da mettere in cassaforte...

Facciamo punto qui, anche se le considerazioni da fare sarebbero ancora molte. Un'ultima riflessione: in Italia, nel settore dell'abbigliamento infantile, operano circa 250 aziende: finora il business è stato più che rassicurante, ma è in forte crescita, però, per il costante decremento del tasso di natalità, il mercato potrebbe subire una notevole contrazione. «Non sarà allora dei prezzi»,

Alessandra Lombardi

Quello che insidia e scoraggia la produzione delle nostre patate

La necessità di un rilancio del prodotto troppo poco consumato per una inadeguata educazione alimentare

In un anno ne produciamo 30 milioni di quintali. Non sono poche eppure — si dice — di patate non ne mangiamo a sufficienza: 40 chilogrammi pro capite, ma mentre nell'Italia settentrionale se ne consumano quasi quanto nei Paesi del Nord Europa, dove le patate vanno forte, in quella meridionale il consumo è ridotto. E si fanno gli esempi della Basilicata, 8 chilogrammi pro capite, e della Campania, 20 chilogrammi, non solo in Italia la regione che produce di più è un quinto delle patate italiane.

Ma perché si mangiano poche patate? Come per tanti altri prodotti tradizionali, si rischiano fondamentalmente i limiti di una mancata educazione alimentare, collegata al tema dei prezzi.

L'Unicooper e il Centro ortofruttoriale di questa regione settentrionale hanno lanciato in Emilia-Romagna e nel Triveneto una campagna a favore della patata. La cosa avrà un seguito perché si mira a coinvolgere altri produttori di prodotti tradizionali, «occulati» come la patata.

Uno degli organizzatori fa un esempio molto calzante: se cartiamo nel negozio di un fruttivendolo, l'incontro con le patate non è immediato. Vengono tenute nel retrobottega; quando va bene sotto il bancone. E una scelta che disincentiva o, comunque, non invoglia a comprare. Tutto il male evidentemente è qui.

È il problema politico-economico che si pone. Per ridurre di più e meglio per battere la concorrenza di altri Paesi, ma per raggiungere questo obiettivo bisogna mettere mano ai prezzi alla produzione. Quest'anno ad esempio, sono stati piuttosto bassi: 50-60 lire a giugno, 80-90 in settembre ma siamo largamente al di sotto del tetto remunerativo che è almeno di 120 lire al chilo.

Le zone più colpite sono quelle del nord, costrette ad arrivare alla conservazione 6-700 mila quintali di patate per non svuotarsi, mentre da oltre confine continuano ad affluire valanghe di patate, come dall'Onada, dalla Jugoslavia e dalle Cecoslovacchie. «Meno inaspettato è quello che importiamo da altri Paesi fanno 3 milioni di quintali pari al 10% del consumo nazio-

nale. La concorrenza è così diventata quest'anno particolarmente insidiosa, scoraggiante per i nostri produttori, soprattutto per coloro che in questi anni hanno concentrato molti sforzi per elevare l'indice di produttività: 285 quintali per ettaro nel Veneto, 243 in Emilia-Romagna, 228 in Lombardia e in Friuli-Venezia Giulia, contro i 173 della media nazionale».

Per lasciare la loro «campagna» l'Unicooper e il COF si sono affidati ad una ricerca dell'Istituto di Scienza dell'Alimentazione di Ferrara di cui è direttore il prof. G.B. Panatta.

Da dove ci giunge la patata? Dall'America Centrale. Siamo sul finire del XVI secolo. Inizialmente si estese nell'Europa settentrionale, poi in Francia e in Italia.

Si adatta difficilmente dal punto di vista climatico?

No, è sufficiente spostare il periodo di invernamento e la seconda delle condizioni meteorologiche, dopo che sono passate le gelate. In agosto si può fare un secondo impianto, cioè si può ottenere un secondo raccolto. La patata comunque preferisce un clima fresco, precipitazioni frequenti ma non copiose, non inferiori ai 200 millimetri.

A quali zone si addice questa pianta? In Paesi come l'Italia, è molto adatta per le regioni montane. Si alterna alla segale e anche al frumento. In pianura preferisce i terreni ben irrigati e freschi.

La patata, venendo a parlare di valori nutritivi, per il suo elevato contenuto d'acqua — 75-80% del prodotto fresco — ha, contrariamente a quanto comunemente si crede un modesto valore energetico: 75-90 kcal/100 g. di parte edibile. Presso quanto sempre usa

patata cruda si separa in due parti: una solida data dall'amido, l'altra liquida data da acqua, nella quale è disciolto l'85% delle sostanze azotate, sali minerali e vitamine idrosolubili.

Irrelevante è il contenuto di grassi. Maggiore interesse, almeno sotto il profilo merceologico, hanno invece gli zuccheri che contiene.

La patata è anche alcool.

Da un quintale di questo prodotto si ricavano in media 0 litri di alcool. Ma, forse, il motivo di più che le patate sono una fonte non trascurabile di vitamine del gruppo B e di vitamina C. Durante la cottura c'è il rischio, però, di una perdita di vitamina C.

Cosa si consiglia a questo proposito? Cucocere le patate con la buccia, possibilmente in acqua (la vitamina è anche idrosolubile - NDR), in pentole ben coperte, meglio se a pressione e, soprattutto, di versare il liquido di cottura esivamente quando l'acqua ha raggiunto la temperatura di ebollizione. In questo modo l'enzima viene rapidamente inattivato e si conserva una maggiore quantità di vitamina C. Analogamente quando si frige, friggere in olio abbondante e ben caldo.

La patata è anche una delle più importanti fonti di potassio.

Si, ma una parte rilevantissima del potassio può passare nell'acqua di cottura nel caso i tuberi non vengano bolliti interi, con la buccia.

La patata è difficilmente digeribile?

Per il loro basso contenuto di fibra grezza sono facilmente digeribili, ben assorbibili e sono, pertanto, consigliabili sia ai bambini che agli anziani. 150 grammi di patate si possono digerire in 2 o 2 ore e mezzo, cioè in un tempo più breve rispetto alla stessa quantità di pane.

Ha controindicazioni dietetiche? No. Al contrario è adatta sia per la dieta del sano come dell'adulto, dell'anziano come della gestante, del bambino come della nutrice, del lavoratore come dello sportivo. Quindi non è assolutamente controindicata, come dicono dietologi d'assalto, che ci troviamo di fronte a una bomba calorica da bandire tassativamente. Quando invece potrebbero essere controindicati, tristemente monotone e monofonici, a base di patatine e insalata scondita!

Come e dove vanno conservate? Per impedire che germoghino, il consumatore non ha altre possibilità se non quella di conservarle al buio, in ambienti asciutti e freschi, a temperatura non inferiore a 5°C sopra lo zero. Non bisogna acquistare grossi quantitativi, al massimo confezioni da 25 chili, in modo da poter disporre sempre di un buon prodotto. I tuberi, poi, vanno tutti dalle confezioni di rete di plastica o dai sacchi di juta per essere sistemati in cantine. Molto adatto sono quelle per la frutta.

Gianni Buozzi

«scritta e letterata» delle classi dominanti) e cucina povera (quella contadina, orale e quotidiana).

Superando il particolarismo regionale, Camporesi ci offre l'esempio di come un percorso, quello dell'alimentazione, così carico di simboli, riti e segni, possa servire meglio di altri a rappresentare la disperata lotta per la sopravvivenza e l'emancipazione.

Nel saggio Camporesi puntualizza l'opportunità del suo sforzo di studio e l'attualità di quello del lettore: oggi che il fatto alimentare è sempre più omologato in una serie di comportamenti «estranei» e che la riproposizione delle tradizioni gastronomiche è per lo più frutto di una artificiale ricerca all'indietro o nel privato, diventa urgente richiamare e sistematizzare storicamente quella memoria collettiva per cui il cibo ebbe sempre un valore ed uso sociale.

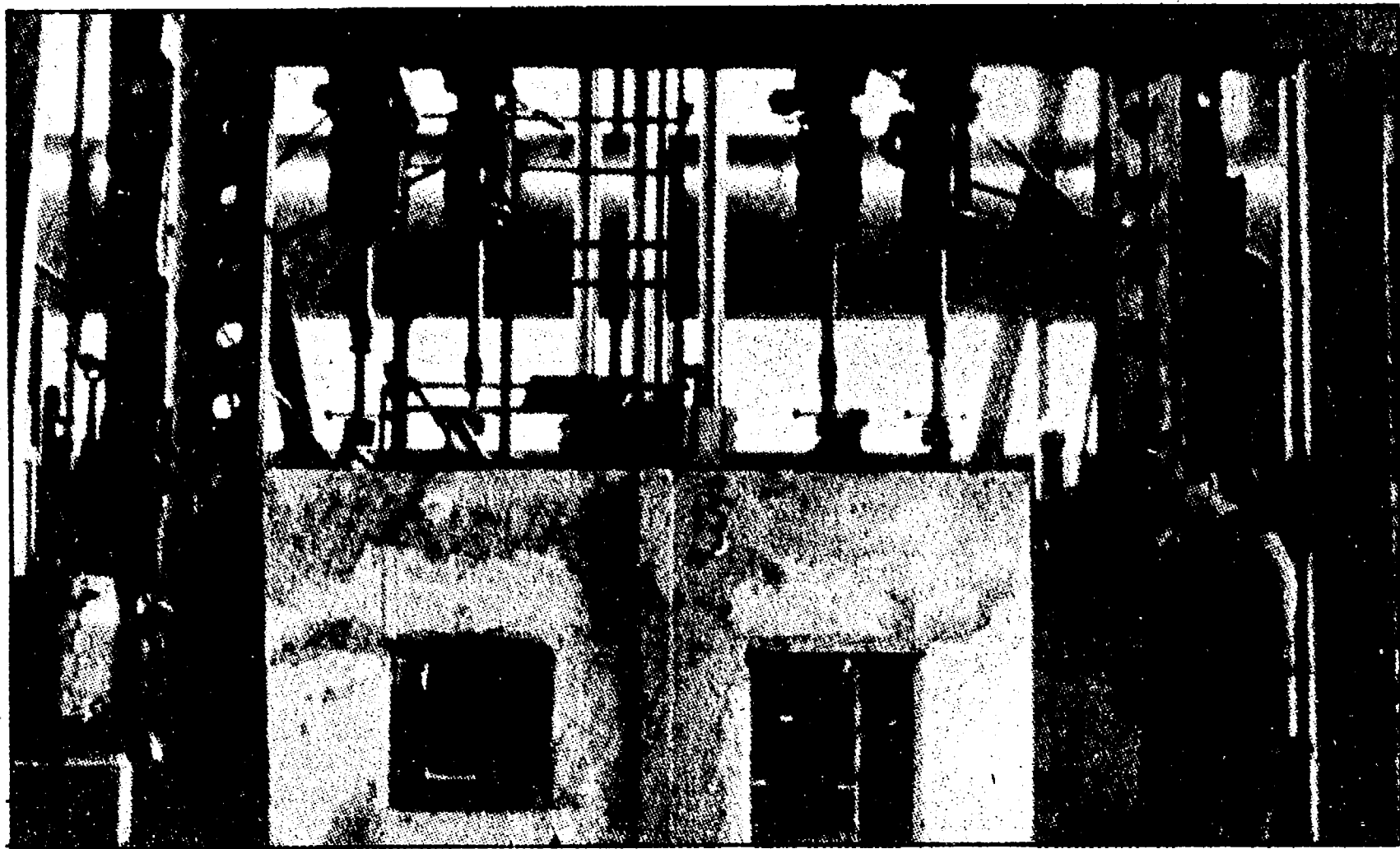
Marco Riva

scaffale

Piero Camporesi, «ALIMENTAZIONE FOLCLORE SOCIETÀ», Fratiche editrice, Parma, 1980, L. 6000.

Sulla scia dell'imponente revival d'interesse verso la cucina regionale, un attento studioso del folklore, Piero Camporesi, ci offre in questo libro una raccolta di saggi volti a ripristinare il preciso ruolo storico e sociale che le tradizioni alimentari hanno avuto nel caratterizzare la vita delle classi subalterne. Il panorama è quello estremamente pregnante dell'Emilia-Romagna. L'ipotesi sottesa è quella di un'opposizione ideologica, oltre che odonica, fra cucina ricca (di volta in volta identificata con quella di città, della festa, quella

Facciamo parlare chi studia i rischi dei terremoti



cialisti, alle squadre addette all'indagine. In questi giorni si sta completando una rilevazione aerea, mentre si è effettuato un primo studio di macrozonazione sismica. Abbiamo così scoperto che il meccanismo di rottura sotterranea corre su una linea quasi retta, che unisce S. Angelo del Lombardo, Lioni e altri comuni. E' il che c'è stato il massimo danneggiamento, di intensità 10. E' un lavoro che si pone quattro obiettivi: la revisione a breve termine della zonazione sismica, un eventuale stralcio di norme per dotarsi di strumenti legislativi, una campagna di "microzonazione", la preparazione dei supporti tecnici per la ricostruzione e la riparazione.

Perché sono caduti edifici considerati antisismici?

A colloquio con l'ingegner Benedetti del Politecnico di Milano - Rilevazioni e riparazioni

Nel 1964 il terremoto più forte del secolo (ebbe una magnitudo di 8,5, quello del nostro Sud arriva forse a 6,5) sconvolse l'Alaska, allungando i suoi tentacoli fino alla città di Anchorage. La scossa fu tremenda, ma i danni limitati e le vittime pochissime, peraltro dovute al maremoto che seguì il sisma. Si ebbe modo di verificare così a quanto servisse, in termini di vite umane ma anche economici, aver costruito praticamente l'

intera città con criteri antisismici. Accadeva circa sedici anni fa; due anni prima l'Irpinia era stata ancora ferita a morte, quattro anni dopo fu la volta del Belice, poi del Friuli, oggi del nostro Sud. Il terremoto è ricorrente, non si può evitare, si può invece prevenirne nei danni; nessun governo italiano invece ci pensò, non ricordando nemmeno (l'ha ricordato Perlini) a tradurre nel concreto i primi, timidi provvedimenti legislativi di

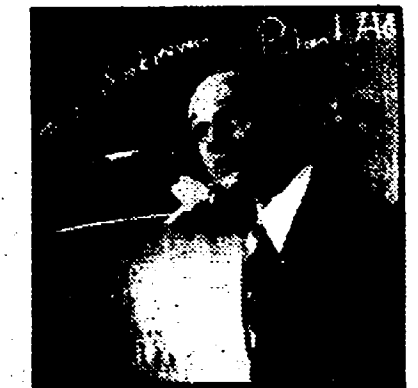
protezione civile. E' logico quindi che oggi una parola autorevole spetti a chi il terremoto l'ha studiato, e ne insegna il rischio e l'ingegneria sismica. Il prof. Duilio Benedetti, ingegnere sismico e docente di Scienze delle costruzioni al Politecnico di Milano, è reduce da una riunione a Roma in sede ministeriale; prima ancora è stato a Napoli, assieme al gruppo del "progetto geodinamica", per coadiuvare la fase

della primissima emergenza. L'anomalo (e la trascuratezza) nel quale ha studiato e lavorato il gruppo si è oggi improvvisamente rotto: la sua competenza vale ora, consiglia i ministri, opera a stretto contatto con i vertici militari. Ci fornisce un rapido sunto di quanto è stato fatto, dopo il 23 novembre, da lui e dai suoi colleghi: «Si è aperto naturalmente il problema della rilevazione dei danni; siamo stati di supporto, con i nostri spe-

Il giorno 10 la consegna dei Nobel per la fisica 1980

«Il dilemma del K neutro»

Il premio Nobel per la fisica viene assegnato nel 1980 a due americani, J. Cronin e V.L. Fitch, per la scoperta sperimentale della violazione delle leggi della simmetria nella disintegrazione dei mesoni K neutri.



James W. Cronin



Val L. Fitch

Le prime due sono vecchie conoscenze della fisica classica, le ultime due invece sono fresche (insomma, si quarant'anni) figlie della fisica nucleare. Ma veniamo ai nostri «oggetti misteriosi». I mesoni K neutri sono una coppia particella-antiparticella scoperti per la prima volta tra i prodotti di disintegrazione dei raggi cosmici. Essi hanno una massa intermedia tra quella del protone e quella dell'elettrone (da cui il nome di mesoni) ed appartengono ad una particolare tribù di particelle denominate «strane». Tanto per dire, di esse si misura una grandezza priva di immediato significato fisico ma utile nello studio delle loro disintegrazioni denominate «stranezza».

Ed è proprio da questo secondo punto di vista che i mesoni K neutri hanno dato tanto filo da torcere ai fisici, al punto che nei libri divulgativi su questi argomenti si trovano paragrafi con titoli un poco drammatici, tipo «Il dilemma del K neutro» o cose del genere. Infatti, non solo il decadimento avveniva talvolta con certi prodotti di reazione e talvolta con altri, ma anche la vita della particella a volte era lunga e a volte era corta. Ci si era già accorti, studiando altre particelle, attorno al 1957, che, nel caso delle forze nucleari deboli alcuni principi di simmetria ritenuti sino ad allora tra i fondamenti dei nostri concetti di spazio e di particella erano violati. Precisamente non erano rispettate esattamente la «parità» ossia la simmetria rispetto al senso di rotazione della particella (tutti gli oggetti subatomici sono dotati di «spin» ossia hanno il vettore di rotazione su se stessi come trottole) e il «coniugato di carica» ossia la simmetria tra i modi di di-

integrazione di una particella e della sua antiparticella. Per salvare il salvabile si fece l'ipotesi che la combinazione di queste due simmetrie fosse rispettata e che quindi una particella ruotante da destra verso sinistra si disintegrasse come la sua antiparticella «vista in uno specchio», ossia ruotante da sinistra verso destra. Ma a partire dal 1964 Fitch e Cronin, studiando proprio la coppia particella-antiparticella costituita dai mesoni K neutri, riuscirono a dimostrare sperimentalmente che, sia pure con bassissima probabilità, la coppia può disintegrarsi violando anche questa simmetria combinata. Può forse sembrare poco, ma la fisica delle alte energie è caratterizzata da un lato da una estrema complessità tecnologica, per cui occorrono magari anni per allestire un singolo esperimento, e dall'altro da un elevatissimo livello di suddivisione del lavoro. E c'è sempre uno cui tocca di dare l'ultimo colpo di lima ad un lavoro di ricerca collettivo in corso da anni nei principali centri di studio del mondo. La violazione delle leggi di simmetria per le interazioni nucleari deboli messa in luce dall'esperimento cruciale di Cronin e Fitch ha reso ancora più urgente lo stimolo verso teorie nucleari unificate. La loro scoperta segnala sostanzialmente l'«inadeguatezza del nostro concetto di particella e la necessità di superarlo».

Pietro Anelli

Un nuovo tipo di pillola contraccettiva è stato messo a punto in questi giorni dagli esperti farmaceutici ungheresi. «Postinor», questo è il nome della pillola, darebbe garanzia di sicurezza — hanno sostenuto i medici ungheresi — che si avvicina al 99 per cento, soprattutto se ingerita entro un'ora dal rapporto. La nuova pillola sarebbe particolarmente indicata per quelle donne che non hanno più di 4

Per uomo o donna non si arresta la scienza che studia la pillola

o 5 rapporti al mese o che hanno rapporti ad intervalli irregolari. «Postinor» dovrebbe ora essere prodotta su scala industriale e messa in vendita nelle farmacie. Sempre in tema di antifecondativi da segnalare che

anche «Gossypol», la pillola per uomo sperimentata con discreti successi già da una decina d'anni dai cinesi, sarebbe arrivata ad assicurare un'efficacia contraccettiva assai vicina al 99 per cento dei casi. I ricercatori cinesi ritengono che questo particolare tipo di pillola per uomo, estratta dall'olio di cotone, e di cui sarebbero stati eliminati alcuni effetti collaterali non favorevoli, sarà entro un anno di uso corrente in Cina.

Con «Gossypol» il numero dei tipi di contraccettivi prodotti in Cina è arrivato a 30 e quello delle apparecchiature usate per lo stesso scopo, come ad esempio la spirale uterina, a 14.

Lettere

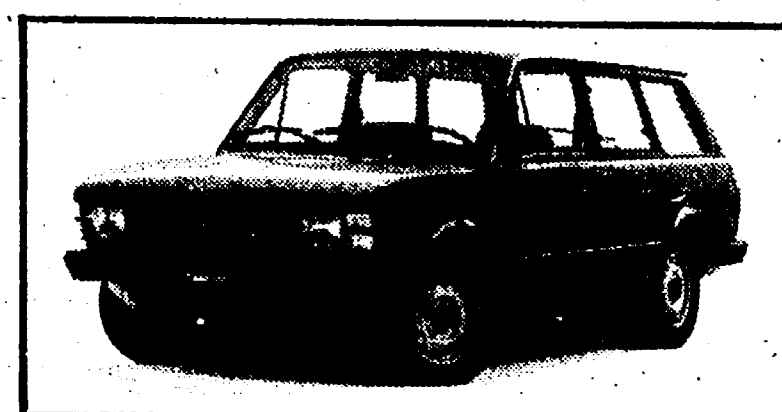
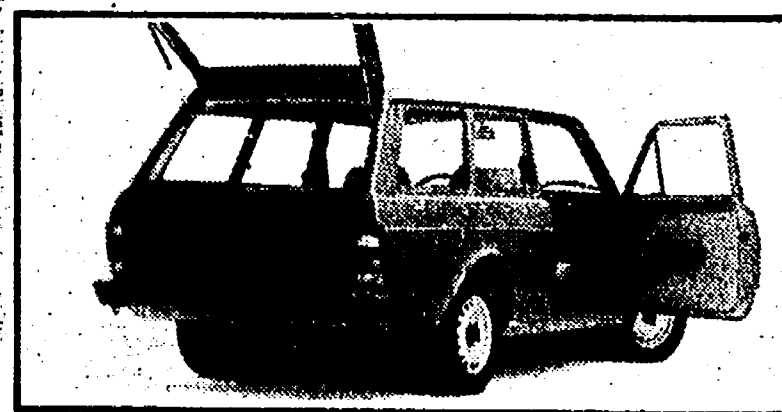
AA.VV. - Educazione permanente dell'handicap - I gravi, la formazione professionale, l'inserimento lavorativo - a cura di Ada Pioli, Franco Angeli editore, pp. 193, L. 6.500. Dopo la chiusura delle scuole speciali e l'inserimento degli handicappati nella scuola di tutti, gli operatori e gli Enti locali si sono trovati di fronte alla necessità di in-

dividuare una strategia per permettere al portatore di handicap di accedere ad una formazione professionale e di entrare a pieno titolo nel mondo del lavoro. Il libro curato da Ada Pioli raccoglie esperienze effettuate in questa direzione, col

loro carico di ostacoli e successive approssimazioni affrontati per arrivare a definire cos'è il territorio, come in concreto si articola, quale significato assuma la fabbrica come luogo di socializzazione. E oltre questi nodi teorici, le difficoltà incontrate quando si è tentato di far prendere corpo a programmi di educazione, formazione professionale, inserimento lavorativo. Guida questa esperienza la grande conquista culturale della psichiatria contemporanea: la necessità imprescindibile di aprire le istituzioni, ripensarle nel loro contesto sociale, politico ed economico.

Spazio e prestazioni punti forti della 127 Panorama

Costruita in Brasile sostituisce il modello 128 - Omologata per 5 posti - Grande robustezza - Su strada si comporta come la berlina



Una vettura familiare, con grande capacità di carico e adatta anche all'uso sulle strade di campagna, ma con tutti i vantaggi della convenienza, affidabilità, prestazioni e confort della 127: questa la «filosofia» della Fiat 127 Panorama.

Rispetto alla 127 berlina, il modello Panorama presenta lo stesso passo, ma una lunghezza totale maggiore di 30 cm (3920 mm contro 3645). La carrozzeria è a 2 porte con un ampio portellone posteriore (dimensioni dell'apertura 105x86 cm). I finestrini laterali centrali sono apribili a compasso.

finestrini, ha una capacità di 312 dm3, e il piano di carico misura 90x122 cm. Ribaltando il sedile posteriore, si ottiene una capacità di carico di 585 dm3, sino al padiglione. In questo caso, le misure del piano di carico risultano 145 cm in lunghezza per 122 in larghezza. L'altezza interna è di 94,5 cm.

Il nuovo modello, che nella sua categoria è la sola vettura familiare omologata per 5 posti, rimane essenzialmente una 127, sia nella linea (come si vede dalla foto qui sopra), sia soprattutto nella meccanica (1050 cm3 e 50 CV di potenza), nell'allestimento interno e nelle prestazioni (oltre 135 km/ora e il km da fermo in 39 sec.).

Con queste caratteristiche, la 127 Panorama si presenta come la naturale erede della 128 Panorama, la cui produzione è ormai cessata.

Il serbatoio carburante è maggiorato, e può contenere 52 litri di benzina (anziché 30). Ciò significa un'autonomia anche di 600/700 km. Altre varianti riguardano le sospensioni anteriori (rinforzate) e quelle posteriori (a 4 lame anziché 2); i punti di attacco delle sospensioni (irrobustiti); il radiatore (maggiorato); il cambio (di origine 128); i pneumatici (145 SR 13 anziché 135 SR 13).

Quello che sorprende alla prima presa di contatto con la nuova vettura è però l'eccezionale ampiezza e disponibilità di spazio tipica della categoria superiore: la 127 Panorama è addirittura più lunga di (8 cm) della 128 Panorama, più alta (0,5 cm), e solo poco più stretta (2 cm).

Senza ribaltare il sedile posteriore, il vano di carico, misurato sino al filo dei

Anche i freni (anteriori a disco, posteriori a tamburo), sono potenziati. Le doti di comportamento su strada rimangono quelle a cui si è ormai abituati sulla 127. Leggermente superiori i consumi: oltre 16 km con 1 litro alla velocità di 90 km/ora e 11 alla velocità di 120.

Consegne fra una settimana.

Nautica minore: va l'alluminio

Un nuovo modello completa la linea della Sessa - Le ragioni del successo



I piccoli scafi, motorizzati con fuoribordo di potenza ridotta, facili da trasportare e da varare, adatti per la gita lungo costa o per la pesca sono spesso la prima imbarcazione con cui ci si avvicina alla nautica, anche per il vantaggio del prezzo più conveniente rispetto ad altri tipi di imbarcazione. Grazie al prezzo contenuto, alla leggerezza e alla ridotta manutenzione, anche in Italia le barche di alluminio stanno riscuotendo un notevole successo in questo campo.

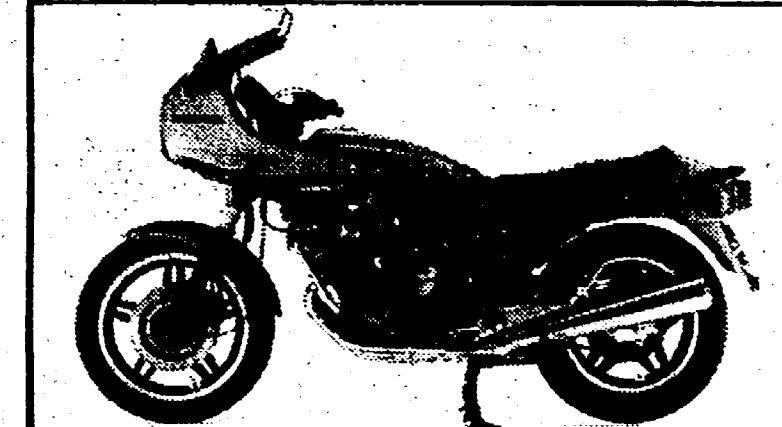
In gran parte importati da Stati Uniti, Canada e Australia, adesso gli scafi in alluminio vengono prodotti in serie anche da alcuni cantieri italiani. Tra questi la Sessa, che ora aggiunge un nuovo modello alla linea delle barche in alluminio marino costituita dal 380 AL (L. 650.000 IVA esclusa) e dal 430 AL Comando (L. 1.160.000 IVA esclusa). Si tratta del 410 AL (nella foto), con carena a V che si appiattisce verso poppa facilitando la planata, lungo m. 4,10, largo m. 1,50, il cui peso non supera i 65 chili e con una motorizzazione da 4 a 15 HP (L. 780.000 IVA esclusa).

Il peso della barca in alluminio è, a parità di dimensioni, inferiore a quello di una barca in plastica e questo è un particolare importante, specie se si pensa al trasporto sul tetto dell'auto o al fatto che normalmente viene tirata in secco dopo l'uso. Lo scafo in alluminio, inoltre, è economico non solo dal punto di vista dell'acquisto, ma anche dal punto di vista della potenza ridotta che necessita per planare proprio perché più leggero rispetto a una corrispondente imbarcazione in plastica o vetroresina.

Tutti questi elementi giustificano nel complesso il crescente interesse che in quest'ultimo anno le imbarcazioni in alluminio hanno suscitato tra gli utenti della piccola nautica.

La Honda presenta la nuova CBX 1000

La 6 cilindri ha una potenza di 98 CV - In vendita a primavera



La novità Honda sul mercato italiano nel 1981 sarà la CBX 1000, una versione rinnovata della 6 cilindri bialbero in testa 24 valvole di 1047 cm3, che si colloca al vertice della vasta gamma della casa giapponese. Si tratta di una moto che alle doti di potenza, velocità e accelerazione, aggiunge una notevole ricchezza di accessori e di finiture e che presenta soluzioni tecniche raffinate. Molte sono infatti le novità apportate all'allestimento della CBX 1000, la quale ha tuttavia in alcune modifiche alle parti meccaniche gli aspetti più interessanti.

La sospensione posteriore è completamente nuova e adotta il sistema «Pro-Link» sperimentato sulle moto da cross. Si tratta di una sospensione (sulla CBX è ad aria regolabile) ad unico ammortizzatore posteriore che conferisce maggiore rigidità al retrotreno e quindi una migliore tenuta alle alte

velocità. Nuova anche la forcella teleidraulica con regolazione ad aria. Modificato pure il sistema frenante con l'adozione di dischi in acciaio inossidabile autotornanti con pinze a doppio pistone.

Il motore (98 CV a 5 mila giri, bialbero, 24 valvole, 6 carburatori) consente prestazioni che sono sinteticamente evidenziate dai 225 chilometri orari di velocità massima e dagli 11,8 secondi necessari per coprire i 400 metri con una velocità di uscita di 180 kmh.

Il prezzo della CBX 1000 non è ancora stato fissato, perché la moto non sarà disponibile sul mercato italiano che dalla prossima primavera. La CBX 1000 — assieme al prototipo turbo 500 — è esposta dalla Honda al Motor Show di Bologna.

E. B.

NELLA FOTO: vista laterale della Honda CBX 1000.

Discriminazioni per i deboli di udito

C'è una discriminazione fra deboli di vista e deboli di udito nel nostro codice della strada: i primi possono presentarsi alla visita medica per ottenere la patente con gli occhiali; ai secondi, invece, non è consentito portare la proteasi acustica. Del problema si è parlato ovviamente in diverse occasioni, specialmente su sollecitazione degli interessati, ma il nuovo codice (nuovo per modo di dire perché è «insabbiato» da una dozzina di anni) mantiene la discriminazione del vecchio.



La situazione è a dir poco curiosa. Ideoli di udito, che sono circa un milione e 600 mila, si dividono in due categorie: la prima è formata da quelli che ottenuta la patente, ancora una volta, per bisogno (o privato) mettono i due specchietti laterali sulla macchina — come impone la legge — e poi vanno tranquilli, senza rendersi conto di costituire un pericolo per sé e per gli altri; la seconda è formata da coloro che, invece, si muniscono di proteasi. Per questi ultimi però c'è la

beffa. Quando vanno all'esame devono togliersi l'apparecchio e quindi per il medico risultano più o meno sordi. Hanno perciò l'obbligo di mettere gli specchietti e se poi vogliono usare la proteasi affar loro.

Per darne una dimostrazione pratica dell'efficacia anti-rumore e memorizzare la ricezione dei segnali da parte del conducente. Protagonista della prova un falganista di 45 anni, Vittorio Tirioni, che ha una sordità bilaterale neurosensoriale più accentuata all'orecchio sinistro. Egli doveva viaggiare sulla pista e schiacciare il pulsante corrispondente al segnale acustico che veniva emesso dall'altoparlante. I segnali erano quattro: tromba, sirena, tromba bitonale e fischietto di vigile urbano. La pulsantiera era fatta in modo che schiacciato il pulsante non ci poteva essere ripensamenti, cioè non se ne poteva schiacciare un altro perché rimaseva ancora una spia sporgibile solo con un comando non azionabile da parte del conducente. Una lampada faro posta sul tetto della vettura si accendeva infine per mostrare l'avvenuta ricezione del segnale. Dopo la prova si è potuto verificare sul nastro quanto era avvenuto: le risposte del guidatore sono risultate tutte esatte.

C'è quindi da augurarsi che le proposte di modifica al codice, già presentate dallo stesso presidente della Commissione Trasporti della Camera, vengano accolte senza ulteriori indugi: per rendere giustizia ai deboli di udito — la stragrande maggioranza dei quali, come gli altri automobilisti, usa la macchina per lavoro — e per la maggior sicurezza di tutti. G. C.

NELLA FOTO: l'APPARECCHIO 2000 studiato per la prova audiometrica.



L'opera di Verdi ha inaugurato la stagione del Teatro alla Scala

Gran successo per Falstaff

L'invito all'austerità, per i terremotati, è stato rispettato dalla maggioranza del pubblico

MILANO — Un successo assai caldo ha accolto la rappresentazione del Falstaff di Verdi con cui si è inaugurata, ieri sera, la stagione alla Scala. Ritornarono domani sullo spettacolo in sede critica: qui si accennano soltanto alcuni rapidi appunti su una serata certamente di alto livello in cui la maggior parte del pubblico ha rispettato l'invito all'austerità in segno di rispetto per i terremotati.

L'alloggio di Falstaff è una grande stanza-cantina; al posto del giardino di Alice si vede una spaziosa corte rurale, dove Nannetta e Fenton si baciano sul fieno; uno spazio aperto sostituisce anche la sala della casa di Ford, mentre poi all'ultima scena crea uno stacco netto rinunciando a riferimenti precisi in omaggio ad un clima notturno magico e fiutato, con la suggestione delle maschere o del fiume sullo sfondo. Forse la riuscita di quest'ultima scena, straordinariamente suggestiva, la più vicina alle indicazioni del libretto, potrà servire da argomento a chi solleva obiezioni sulla pertinenza, discutibile, dell'ambientazione padana e della ampiezza degli spazi aperti creati dalle scene in sé assai belle di Frigiero.

NELLA FOTO: Mirella Freni e Juan Pons in una scena dell'opera verdiana.

Questa sera sulla Rete tre

Le feste «démodé» degli anni 50

Il programma di Luigi Zampa - Alberto Sordi e la Lollobrigida tra i commentatori

Ma vi ricordate, come eravamo ridicoli noi di di festa di vent'anni fa, di quaranta anni fa, così timidi, così sciocchi, così concitati coi vestiti troppo corti o troppo stretti o la brillantezza troppo abbondante? Ma ricordate come erano drammatici i giorni di festa in guerra, per i soldati al fronte che non sapevano neppure più che giorno era e se già fosse Natale?



Il collage di film di Luigi Zampa per Giorni di festa, il programma della Rete tre (ore 20,45) stasera alla seconda puntata, ci offre, più che l'immagine di come i diversi registi hanno rappresentato negli anni le festività canoniche, o familiari, un ritratto della nostra società, del mutare del costume: insomma, senza neppure accorgersene, anche quando facciamo festa siamo mirabilmente cambiati. Le interviste e i commenti dello stesso Zampa qua e là punteggiano ed arricchiscono del materiale già di per sé assai interessante, almeno molto curioso.

Abbiamo visto nella prima puntata i ricordi cinematografici più vecchi, del periodo fascista e quindi dell'immediato dopoguerra. Tutti stralci da film d'autore, sempre godibili. C'è da chiedersi se questa operazione da tv-povera che la Rai compie assai spesso negli ultimi tempi di miscelare spezzoni di vari film per creare programmi nuovi non sia però già — per l'abusivo — spogliata di senso, venuta a noia. «Qui non si tratta di monografie su attori, registi, o film che seguono la professione di qualcuno — spiega il regista — a me interessa invece il costume degli ultimi quarant'anni ed il cinema riflette benissimo il costume. E' esemplare la figura della servetta di Sisi signora di Ferdinando Maria Poggioli nella prima puntata: che parentela ha con le colf anni 80?»

La puntata di questa sera ci mostrerà immagini tratte da i vestiti di Fellini, da La lupa di Alberto Lattuada e Pane amore e gelosia di Dino Risì. Gina Lollobrigida ed Alberto Lattuada commenteranno insieme ad Alberto Sordi i film ed il periodo di queste feste démodé, degli anni 50.

NELLA FOTO: Gina Lollobrigida.

Un programma della Rete tre

Nel labirinto della musica

Un ascolto non passivo - La trasmissione a cura del dipartimento scuola e educazione

La somministrazione di musica, anche in dosi massicce, da parte della TV non ha certo contribuito ad una conoscenza maggiore del tema, alimentando invece un ascolto spesso scriteriato e in balia delle mode.

L'osservazione, peraltro non nuova, vale sia per la musica cosiddetta seria, sia per quella leggera, settore quest'ultimo dove sono stati prodotti i guasti peggiori. E il caso di dire che il «la» è sempre stato dato, tranne rare e lodevoli eccezioni, dall'industria discografica, dal big del momento e dai prodotti di maggior consumo che, come è noto, non è detto che siano sempre i migliori (o ancora, dalla trasmissione «passiva» di singole opere).

Sulla Rete tre, particolarmente sensibile a quel che accade nell'universo musicale, arriva da stasera fino agli inizi di gennaio (venti puntate praticamente consecutive per cinque giorni alla settimana) Musica sera, un programma ideato e curato da Daniela Palladini, Francesca Noè e Arnaldo Ramadori, realizzato dal dipartimento scuola e educazione.

Di che cosa si tratta? Di un lungo excursus in campo musicale che, superando le divisioni per generi, altro desiderabile gusto prodotto però non solo dalla TV, cerca di fare tappa tra i labirinti musicali, attraverso riprese di concerti (ma per sottolineare il rapporto tra musica e immagine), le istituzioni musicali (quattro puntate saranno dedicate ad altrettante città, vale a dire L'Aquila, Roma, Napoli e Genova), esibizioni in studio senza play back di solisti e complessi con relative discussioni sull'esecuzione.

Il tutto comunque sapientemente rapportato a quel che passa il convento, ossia con un occhio agli avvenimenti musicali recenti e alla programmazione di Comuni, Enti, organizzazioni pubbliche e private.

Un vantaggio che va quindi dalla sperimentazione al jazz, dalla musica leggera al folk, al canto gregoriano senza astratte frammentazioni ma in una continuità che cercherà di trovare il punto di raccordo nel quinto giorno di trasmissione, dedicato, come già avviene per i programmi del dipartimento, ad un dibattito tra esperti e ascoltatori.

Il primo appuntamento, quello di stasera, è con il Festival del Barocco che si è tenuto a Roma. Il regista Francesco Maselli ha ripreso con la cinepresa La rappresentazione di anima e di corpo di Emilio de' Cavalieri.

TV Svizzera

Ore 14.45 una stanza diviso due; 15.10 Fatima; 15.55 «La mia vita», film; 16.15 Per i più piccoli; 18.25 Per i bambini; 18.40 Telegiornale; 18.50 Il mondo in un minuto; 19.20 Obiettivo sport; 19.50 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Alberto Einstein; 21.40 Tema musicale; 22.15 Proiezione cinema; 22.30-22.40 Telegiornale.

TV Capodistria

Ore 17.25 Film (replica); 19 «Festa di danza», ribalta di balletto classico e moderno; 19.30 Tema d'attualità; 20 Cartoni animati - Due minuti; 20.15 TG - Pesto d'incastro; 20.30 «Forza brava», film; 22.05 TG - Tutto oggi; 22.15 Film «La corsa notte delle bambole di vetro».

DISCOTECA

L'astronave di Stockhausen

«Aura» e altro di Bruno Maderna - «Coro» di Berio e musica nuova dal Giappone



Negli ultimi mesi quattro nuove incisioni dedicate a Maderna, Stockhausen, Berio e Takemitsu hanno arricchito di documenti di diverso valore, ma sempre degni di particolare attenzione il repertorio delle registrazioni di musica contemporanea (un repertorio in complesso inadeguato, di cui sarebbe opportuno un arricchimento secondo prospettive organiche). Il disco dedicato a Maderna comprende tre dei lavori più significativi del musicista veneziano prematuramente scomparso: Quadrivium (1969), Aura (1972) e Biogramma (1972) appartenente alla nobilissima, matura sintesi della sua ultima stagione creativa.

Nelle molteplici sfaccettature di un pezzo come Quadrivium, si percepisce un ampio spazio anche al fascino di un brillante virtuosismo, nella inquietante mobilità del «grafici viali» cui allude il titolo di Biogramma, o nelle sospese suggestioni di Aura si afferma il geniale rapporto inventivo di Maderna con la materia sonora, la sua straordinaria, mobilissima sensibilità timbrica, capace di creare una iridescente varietà di situazioni, che si nutrono delle ricerche radicali degli ultimi decenni, ma lasciano spazio anche ad un melodismo venato di echi e rimpianti, ad accenti intimistici o liberamente svagati.

Nell'umanesimo di Maderna attraverso una sensibilità nuova, l'eredità di Mahler e Berg. Ottima l'interpretazione di Sinopoli con l'orchestra della Radio di Amburgo (D.G. 2531 272).

Mentre oggi Maderna resta l'impressione di un «classico», problematicamente aperto resta il discorso sull'evoluzione di Stockhausen, protagonista di tale ritratto da rendere necessari un'attenzione e un interesse particolari anche di fronte a quelle, fra le ultime opere, che denunciano maggiori perplessità. In due dischi, e in una interpretazione eccellente, guidata dal compositore, è uscito Sirius (1975-1977) per nastro magnetico, soprano, basso, clarinetto e tromba, il pezzo in cui Stockhausen riconosce un momento decisivo della sua musica più recente, e che si è ascoltato all'ultimo Maggio fiorentino.

È troppo facile fare dell'i-

ronia sull'ingenuità delle test mistico-visionarie, inquinate da un certo gusto fantascientifico, che giungono da programma alle tre parti di Sirius, e nella musica non mancano cose di una puritilità irritante (l'effettaccio dell'astronave che arriva, certi momenti della «presentazione del solisti»); tuttavia soprattutto nella sezione centrale, la più ampia, la «ruota» delle stagioni e delle costellazioni, basata sulle semplici melodie dello Zodiaco quelle dei carillon di Tierskreis (uno dei casi più vistosi del gusto naïf dell'ultimo Stockhausen), vi sono larghe zone di intrecci polifonici di sapore arcaicizzante, con incastri e sovrapposizioni di nitida crudeltà il timbro non ha qui le seduzioni sonore di Inori, e in queste zone la tensione visionaria di Stockhausen ci sembra avere una forza coinvolgente innegabile (2 dischi D.G. 2707 122).

A questi ultimi anni appartiene anche Coro (1975-1976) di Berio, dove in verità il «coro» si frantuma in singoli solisti o in piccoli gruppi, oppure partecipa insieme con l'orchestra alla formazione di dense masse sonore; nella fusione e nella frammentazione si stabiliscono tra coro e orchestra relazioni particolari, anche perché nella inconsueta disposizione degli esecutori ogni voce è accoppiata ad uno strumento. I testi sono di Neruda, oppure sono tratti da diverse tradizioni popolari, e anche la musica è un ripensamento di modi e tecniche vocali appartenenti a civiltà e tradizioni folkloristiche dispartite.

L'immagine è quella di un vasto affresco stilisticamente molto mutevole, di un continuo cangiare di atteggiamenti; sostenuto da una grande abilità di scrittura e da una sorta di sanguigna vitalistica immediatezza. Senza contestare l'inevitabile virtuosismo compositivo evidente anche in Coro, si possono avere perplessità su un gioco che punta sull'edonistica piacevolezza e su un esito eclettismo, realizzato con un mestiere di compiaciuta abilità, ma non sostenuto, mi sembra, da una forza inventiva degna del Berio migliore. Buona l'esecuzione diretta da Berio con i complessi della Radio di Colonia (D.G. 2531 270).

Infine Toru Takemitsu, uno dei protagonisti più noti della musica nuova in Giappone, nato nel 1930: Ozawa con la Boston Symphony ne interpreta assai bene Quatrino (1975) e A Plock descende into the Pentagonal Garden (1977) (D.G. 2531 210). In Takemitsu l'attenzione alla nuova musica europea è vissuta senza l'interesse per ricerche radicali, con una morbida sensibilità neopreimpressionistica, dove si avvertono echi di Debussy e Messiaen: i due pezzi registrati offrono una occasione di ascolto gradevole e irrresistente, senza rivelare tuttavia una personalità di primissimo piano.

Paolo Petazzi NELLA FOTO: Bruno Maderna.

Stasera concerto a Milano

Arriva Burdon, il «negro bianco»

L'ex cantante degli «Animals» a Brescia e a Reggio Emilia - Una voce intatta

Tra le voci del rock quella di Eric Burdon non è solo una delle più riconoscibili, calda come il fiato e netta come un rasoio. La voce di Burdon incarna soprattutto una delle più ricorrenti aspirazioni del rock e non solo del rock, quella del «negro-bianco». Un modello che Lou Reed ha messo in risalto, in luce con una canzone come I Wanna be black.

Eric Burdon, tra le voci d'epoca, è quella che ha espresso questa aspirazione con più caparbietà, con più sincerità e a maggior titolo di chiunque altro. Quando Burdon entrò negli Animals, nel '62, i suoi idoli erano i musicisti di rhythm and blues nero. Tutto l'ambiente musicale londinese di quel periodo, da Spencer Davis a Brian Auger and The Trinity 3 a Morrison, è attraversato dal soffio bluesy venuto dall'America, attraverso i dischi d'importazione. La voce di Burdon è lo strumento perfetto, così come le tastiere e gli arrangiamenti di Alan Price, che avranno l'onore di inaugurare un genere.

Gli Animals preero il nome dalla loro reputazione di «bestiace»: tale era la loro fama nel mondo giovanile prima di Newcastle e poi di Londra. I brani? Tutti famosi, come Baby let me take You Home, Boom Boom di John Lee Hooker. Don't let me be misunderstood (di Nina Simone) o The house of rising sun, tutti divenuti memorabili in quelle versioni, pur essendo praticamente degli standard (la prima e l'ultima, per esempio, compaiono nel primo disco di Dylan).

Sono passati quattordici anni dallo scioglimento degli Animals, che rappresentarono uno sbarco inaspettato al rock benedetto del tempo. Malgrado un paio di urtufficazioni (l'ultima quattro anni fa per un disco), è ovvio che tutto resti solo un ricordo da tenere stretto. Ma la vocazione «negra» di Burdon non si è fermata lì: a parte un breve flirt con il rock «alla californiana» (San Francisco Nights) che gli fruttò il successo negli USA, ecco negli anni Settanta i sepolti del Wax, gruppo sotto il pseudonimo di Blackman's Burdon, e la sopriata collaborazione con un bluesman di razza come Jimmy Whinterspoon.

In tempi più recenti Burdon ha sfornato un ottimo Darkness, darknes, zeppo di remixes assai godibili, che ha improvvisamente rialzato le sue azioni. Un po' scialbo invece, l'ultimo disco, a nome di «Eric Burdon Fire Department», un gruppo di puri e semplici professionisti della nota. Con questa formazione il nostro si è imbarcato in una tournée europea che lo porterà stasera a Milano, domani a Brescia e mercoledì a Reggio Emilia. A garanzia del consumatore, va detto che la voce di Burdon non ha risentito finora degli inconvenienti dell'età o della vita sregolata.

FILATELIA

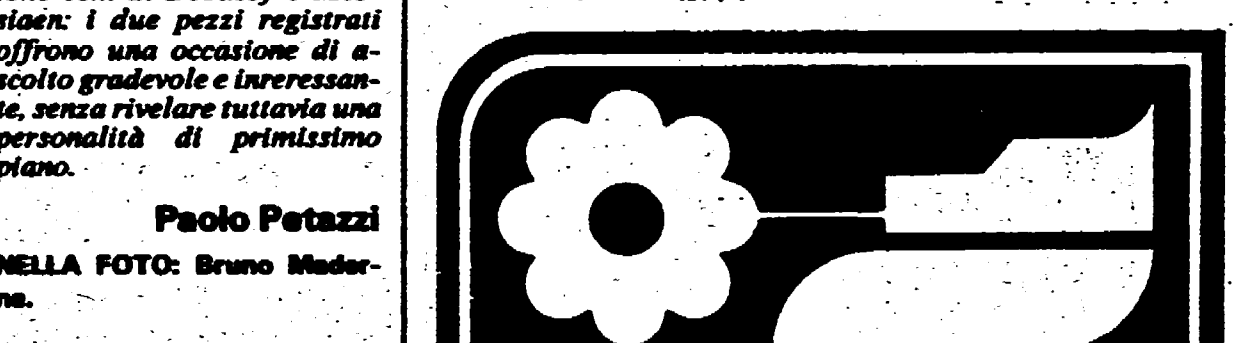
Cambio al vertice

L'assemblea dei delegati delle associazioni aderenti alla Federazione fra le Società Filateliche italiane svoltasi a Verona il 28 novembre è destinata ad avere notevoli ripercussioni sulla vita della filatelia organizzata italiana. Lo scontro al vertice del quale mi sono più volte occupato in queste note, si è infatti concluso con un clamoroso successo degli oppositori del presidente uscente; l'architetto Beppe Ermentini, candidato alla presidenza, ha infatti ottenuto 622 voti contro gli appena 217 voti di Giorgio Khouzam che per oltre un ventennio è stato il dominatore incontrastato della Federazione. L'entità del successo degli oppositori vanifica di un colpo tutte le voci fatte circolare nelle ultime settimane di possibili scissioni nella Federazione e questo è un dato di fatto che consente ai nuovi dirigenti di avviare una nuova politica per la filatelia italiana.

Lasciando da parte le mosche cocchiere, va detto che se questa volta la Federazione ha avuto un cambiamento di direzione ciò si deve in larga misura all'azione decisa e compatta dei giornalisti filatelici i quali, richiando in proprio, hanno chiesto le dimissioni di Khouzam in tutte le sedi riuscendo a farlo allontanare dalla Consulta filatelica prima ancora che egli fosse estromesso dalla presidenza della Federazione. Ora, si tratta di affrontare i problemi più seri, quelli cioè dell'adeguamento della politica e della conduzione della Federazione alle esigenze della maggioranza dei collezionisti che non sono davvero i pochi collezionisti che conquistano medaglie d'oro nelle esposizioni internazionali.

Gli scudi di San Marino

Nel prossimo mese di gennaio, la Repubblica di San Marino metterà in corso due mostre d'oro a 917 millesimi, da 1 scudo e da 2 scudi aventi corso legale; la parità monetaria di queste monete è stata fissata in ragione di 40.000 lire per scudo. Realizzate su bozzetti di



Alfredo Redolini Direttore Claudio Petracchi Condirettore Bruno Bartoli Editore responsabile

Tipografia F.E.M.I. - Viale Poerio Testi, 75 - 20129 Milano
Iscrizione al n. 208 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale mensile nel Registro del Tribunale di Milano numero 280 del 4-3-1959

canale 5

I migliori film di questa settimana

- LUNEDI 8 DICEMBRE (ore 20.30) IL CINQUE LADRI D'ORO con Robert Morley e Dave King regia Michael Truman
- MARTEDI 9 DICEMBRE (ore 20.30) MARIUS SU MISURA con Jean Crain e Scott Brady regia George Cukor
- MERCOLEDI 10 DICEMBRE (ore 20.30) GLI SPARVIERI DELLO STRETTO con Yvonne De Carlo e Rock Hudson regia Raoul Walsh
- GIOVEDI 11 DICEMBRE (ore 23.45) L'UOMO DALLE DUE OMBRE con Charles Bronson e Liv Ullmann regia Terence Young
- VENERDI 12 DICEMBRE (ore 20.30) UN DETENUTO IN ATTESA DI GIUDIZIO con Alberto Sordi e Ego Augelli regia Nanni Loy
- SABATO 13 DICEMBRE (ore 16.30) DUELLO NELL'ATLANTICO con Robert Mitchum e Curd Jurgens regia Dick Powell
- DOMENICA 14 DICEMBRE (ore 21.30) CRASH L'IDOLO DEL MALE con José Ferrer e Sue Lyon regia Charles Band

PROGRAMMI TV

- Rete 1
10 L'OCCHIO CHE UCCIDE - «Piccole folle», con M. Federman
- 10.30 DAL SALONE DEL TEPOLO DI PALAZZO LAMIA - Un concerto per domani di Luigi Fai - Musiche di Puccini, Villa Lobos, Bizet
- 11 MESSA
- 11.30 INCHIESTE ED ESPERIENZE CRISTIANE
- 11.50 TUTTOLIBRI di Paola Amistà
- 12.30 TELEGIORNALE
- 13 ROMANTICISMO - «Le trombe d'argento»
- 14 L'UNIONE FA LA FORZA
- 15 LUNEDI SPORT
- 16 TV 1 FLASH
- 17 EUROPA TRIM - Canzoni e balletti da tutta Europa
- 18 GLI ANTERISTI - «La beles»
- 18.30 MUSICA BAROCCA, di L. Gigante e L. Castellani
- 18.50 L'OTTAVO GIORNO, a cura di F. Fasciolo
- 19 LE AVVENTURE DI DAVID BALFOUR - Regia di J.P. Decourt, con D. McCallum, E. Belle, A. Landry (2° puntata)
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20 TELEGIORNALE
- 21 CICLO CINEMATICO A JOHN WAYNE - «Gli amanti dei cinque mari» (1955) - Regia di J. Farrow, con J. Wayne, L. Turner, D. Farrar
- 22.30 QUANTI FATALMENTE LA DOLCE UNAGLIARZA - Di G. Gaber - Luporini
- (seconda parte)
- 23.40 TELEGIORNALE

Rete 2

- 10 ANTICLOGIA DI SUPERDUPLO - Fiammetti in TV
- 10.30 CINECLUB - Di L. Michetti Ricci (10° puntata)
- 11.30 SERENA - Una fiaba dell'Uzbekistan
- 12.30 DIBENEDIGNI
- 13 TV 2 ONE TRUCKED
- 13.30 IL POMERIGGIO - I diretti dallo Studio 7 - Nel corso del programma
- 14 EDUARDO VI PRINCIPE DI GALLES - Di David Butler (1) - «Il ragazzo»; regia di J. Gorrie
- 14.30 SERENO VARIABILE GAZE - A cura di O. Bevilacqua
- 15.25 PIANDRO DI MOZZA - Film di R. Brooks, con R. Davis, R. Strichlyn, J. Adler, E. Bergaigne
- 17 TV 2 FLASH
- 17.45 IL POMERIGGIO (seconda parte)

PROGRAMMI RADIO

- 17.30 LA BANDEIRA DEI CRONOME - Telefil - «I cinque attraverso i mari»; di P. Deffil
- 18.30 TV 2 SPORT SERA
- 18.35 DIBENEDIGNI
- 18.45 SQUADRABERA CON... E PIANETA TOTT - Il principe della rissa in 25 puntate
- 19.45 TV 2 STUDIO APERTO
- 20.00 «SONNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE» - Musica di F. Mendelssohn - Compagnia del New York City Ballet
- 20.15 VERGEGIA MAMMALA - Di Paolo Portoghesi
- 20.30 PROTETTIBILITÀ
- 21.15 TV 2 STABOTTE - Nel corso della trasmissione: Inghilterra, Londra - Pugiato: Simpson-Salvemini (titolo europeo dei pesi medi)

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.15, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. Ore 6, 6.05, 6.35, 7.55, 8.11, 8.45: 1 giorno; 8.01 Musica e sport, nel corso della trasmissione «Aspetti della settimana» (9.05 Tema di Uberville (13° puntata), di T. Hardy, 9.32 15 Radiocine 3131; 11.32 Mito canzonni; 12.10 14 Transmission; 14.30 «Il grande gioco» (2° puntata); 15.41 Sound-Truck; 16.32 Disco Club; 17.32 Il gruppo Mim presenta: «I promessi sposi», regia di O. Costa (1° puntata); ore della musica; 18.32 Da New Orleans a Broadway; 21.10 Prima musica; 21.30 Antologia discografica; 19.50, 22.50 Spazio X - Wolf e Mahler.

Radio 1

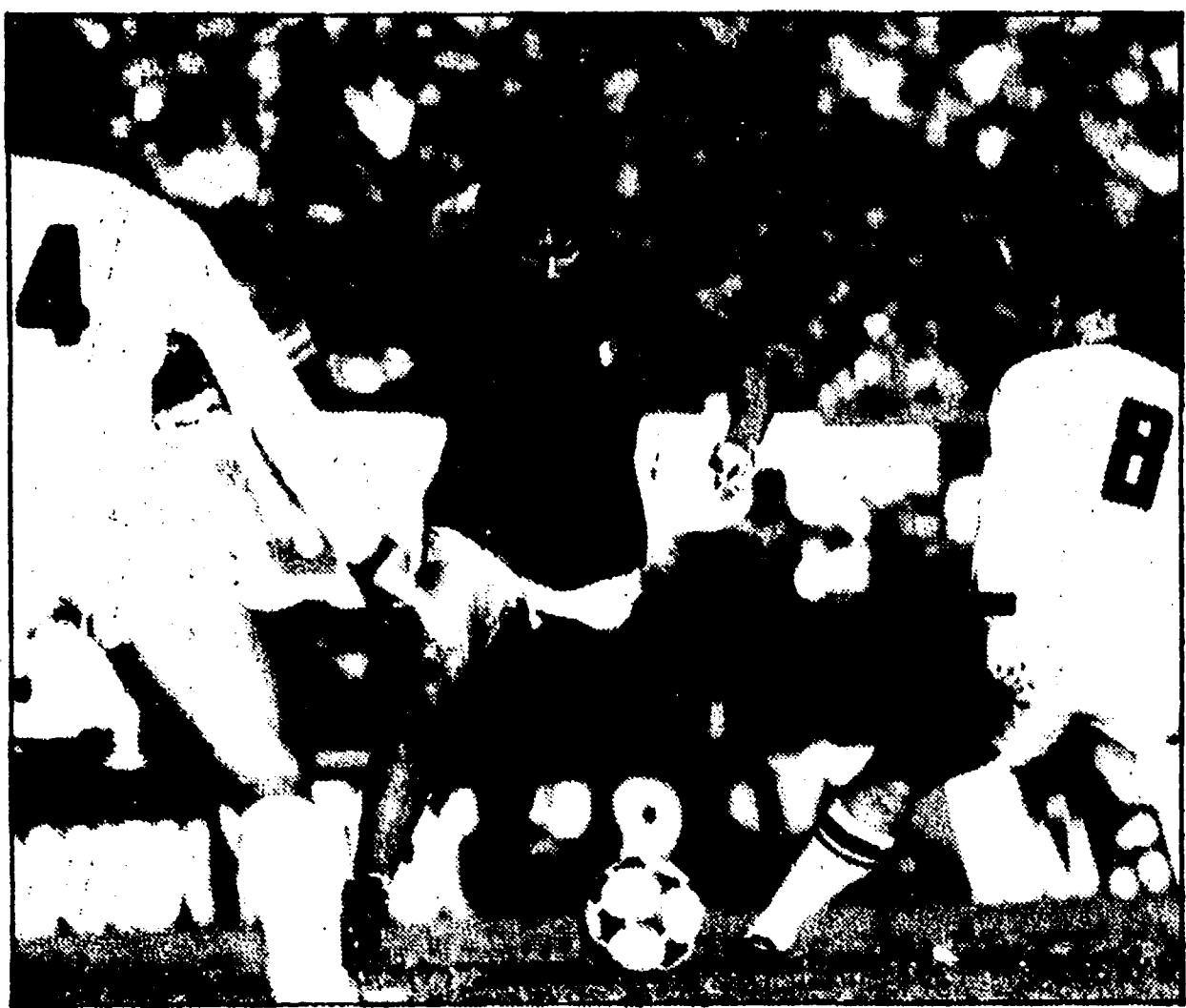
GIORNALI RADIO: 8, 10.10, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Ore 6 Rinvio musicale; 6.30 All'alba con discrotazione; 7.30 Tema musicale; 7.45 Ripaginazione con larc; 9.30 Musica; 10.13 Breve storia di un mito: Fred Astaire; 11 Quattro quartetti; 12 Vol ed il 90; 13.15 La filologia; 13.20 Via Alago; 13.30 Tema musicale; 13.40 La città d'Italia; «Amalfi, la prima repubblica marinara»; Regia di M. Novella Storchi

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30. Ore 6.45 6.55 7.55 8.11 8.45: 1 giorno; 8.01 Musica e sport, nel corso della trasmissione «Aspetti della settimana» (9.05 Tema di Uberville (13° puntata), di T. Hardy, 9.32 15 Radiocine 3131; 11.32 Mito canzonni; 12.10 14 Transmission; 14.30 «Il grande gioco» (2° puntata); 15.41 Sound-Truck; 16.32 Disco Club; 17.32 Il gruppo Mim presenta: «I promessi sposi», regia di O. Costa (1° puntata); ore della musica; 18.32 Da New Orleans a Broadway; 21.10 Prima musica; 21.30 Antologia discografica; 19.50, 22.50 Spazio X - Wolf e Mahler.

Lunedì 8 dicembre 1980

Il Milan cade (e male)
La B diverte: 29 gol, neanche uno 0-0



ATENE — Conti porta lo scampiglio in area della Grecia.

Anche per il Milan è giunta la prima volta, la prima sconfitta del suo primo torneo in serie B. Una sconfitta secca, inequivocabile 3-0 sul campo del Taranto.

notare che le due reti dei riminesi sono state messe a segno su rigori propiziati da Chiarugi, il vecchio «cavallo matto».

Anche ieri lo sport ha voluto dare un contributo ai terremotati del Sud. Marco non competitive, con quote d'iscrizione volontarie destinate alle popolazioni sinistrate, si sono svolte a Milano, Roma e in altre città.

Riflettiamo con calma su questa nazionale «miracolata»

Ma questi azzurri non sono gli stessi di Lussemburgo?

Di quella squadra arrancante e senza fiato mancavano i soli Causio e Bettega - Bisogna imparare dai tedeschi a «riposare giocando», per evitare di reggere un tempo solo - Allora, si rischia o no la carta Pruzzo?

Espugnato anche il «terribile» campo del Panathinaikos e dunque battuta quella Grecia che si era negli ultimi tempi prospettata quale più pericoloso ostacolo sulla strada di Spagna '82, sono adesso in molti a parlar di trionfo, ad ausinare Bearzot, a riservare alla Nazionale azzurra gli aggettivi e i titoli delle grandissime occasioni.

quistato» Atene è, tutto sommato, la stessa che fece impazzire a Lussemburgo. Unica eccezione, per molti versi, come sostenevamo, determinante, la sostituzione di un Causio che aveva ormai fatto il suo tempo con l'invocato Bruno Conti. Di eccezioni, in vero, ne andrebbe per l'occasione annotata un'altra, quella di Altobelli al posto dell'acchiocato Bettega, ma considerata la men che mediocre prestazione dell'interista, mai entrato con qualche parvenza d'utilità nel gioco della squadra, non crediamo ce se ne possa avvalere per sostenere certe tesi o ascrivere certi meriti.

ria di Atene, diciamo, è stata preziosissima per quei due punti che ci aprono la porta dei prossimi «mondiali», è stata confortante, se vogliamo, per il modo con cui la squadra in toto, l'ha voluta e sofferta, è stata sorprendentemente piacevole, possiamo aggiungere, visto che nessuno osava contarci, ma niente più.

to un inverno e tutta una primavera (il prossimo impegno è infatti in calendario per il 3 giugno in Danimarca) per pensare e ripensare a questa sua Nazionale, per ritoccarne eventualmente le strutture e rivederne magari gli schemi, cominciando come pare ovvio dall'imminente «Mondiale» in Uruguay che gli vien giusto a fagiolo, ma oggi come oggi diciamo che grandi ambizioni e traguardi grossi sono, in buona fede, senza badare cioè all'acqua da tirare artemaneamente al proprio mulino, improponibili. Potrebbe essere, oltretutto, quantomai pericoloso.

Adesso, ma con prudenza, anche Bearzot comincia a parlare di rinnovamento

In Uruguay previsti molti debutti - A casa «ma non in pensione» resteranno Zoff, Bettega, Causio, Graziani, Zaccarelli e Marini



ATENE — Bearzot si congratula con Dino Zoff.

ROMA — Se nessuno dei presenti alla conferenza stampa (tenuta ieri mattina a Villa Pamphili dal ci Enzo Bearzot avesse parlato di «stellone», di vita fortunata sicuramente uscito come la patita giocata e vinta dagli azzurri sul terreno del Panathinaikos di Atene contro la rappresentativa della Grecia.

Gli esperimenti del «Mondialito». Invece, non appena è stata chiamata in causa la fortuna, alludendo chiaramente all'esclusione di Bettega e Causio, grazie alla quale il ci ha potuto schierare alcuni elementi nuovi (Marini, Conti, Altobelli) Bearzot si è subito irrigidito ripetendo, più o meno, quanto aveva detto sabato pomeriggio subito dopo la vittoria per 2 a 0 contro gli ellenici e cioè che i due «vecchi» campioni bianconeri fanno ancora parte dell'organico azzurro e che non sono stati giubilati anche se non parteciparono

al prossimo «Mondialito». A proposito della prossima e lunga trasferta in Uruguay sembra che il ci sia intenzionato non solo a lasciare a casa Bettega e Causio ma anche Graziani, Zaccarelli e forse lo stesso Marini oltre che il portiere Zoff. Ieri mattina Bearzot si è limitato ad annunciare che a Montevideo non ci sarà Zoff e che la comitiva (18 giocatori) sarà composta da tre portieri (Bordon, Galli, Zineti) e da 15 giocatori. Una decisione sarà presa fra il 18 e il 20 di questa mese nel corso di una riunione tecnica che si svolgerà a Milano, ed alla quale parteciperà anche il presidente della Federazione Sordillo oltre che Vicini, Maldini e l'addetto alle pubbliche relazioni Gigi Peronace. Bearzot, a proposito del «Mondialito», si è limitato a dire che questa sarà un'ottima occasione per mettere alla prova i più giovani: «Il risultato non mi interessa. Incontreremo le più forti nazionali del mondo e questo ci servirà per far maturare alcuni giocatori che mancano (vedi la prova di Altobelli ad Atene) di quella esperienza indispensabile per rendere al massimo. Fra i rincalzi (alludendo a Pruzzo e Selvaggi oltre che a Ferrario, Giuseppe Baresi e Patrizio Sala) e fra gli «Under 21» che si sono imposti a Patrasso nella gara contro i greci, ci sono giovani interessanti e non giovani interessanti (Bagni e Franco Baresi) che potrebbero venire buoni per il mondiale in Spagna. Però non dimenticate che chi resterà a casa (Zoff, Bettega, Causio, Graziani, Zaccarelli e Marini?) non deve essere considerato già in pensione. Ci mancherebbe altro.

Le «pagelle» secondo il ct

Fra coloro che non seguiranno la squadra ci sono uomini indispensabili (alludendo a Zoff che lui considerava, giustamente, il migliore portiere in senso assoluto, a Bettega che se avesse potuto giocare ad Atene al

posto di Altobelli, per come si è messa la partita, avrebbe certamente tentato la porta di Sordillo, a Graziani che se avesse giocato nel ruolo a lui più congeniale, cioè centravanti, e non si fosse spalmato per fare l'ala tornante, avrebbe segnato almeno una rete, a Marini che ritiene un acquisto importante).

A proposito di Marini, che al pari di altri è stato molto abile Bearzot ha dichiarato: «Il nerazzurro dopo avere disputato un primo tempo come mediano di spinta ed avere atteso l'avversario in zona nella seconda parte della gara ha coperto molto bene il ruolo di centrocampiano metodista dimostrando la sua duttilità. Ma quello che mi piace in lui è la padronanza, è come si richiamano i compagni. Oltre a Marini e Scirea; che ha disputato una gara capolavoro, devo riconoscere a Bruno Conti i meriti che gli spettano. È stato un trascinatore e allo stesso tempo un ottimo difensore. È così che si deve giocare in campo. Conti ha seguito alla perfezione i miei consigli.

Stando ai voti dei giornali Antonognoni ha ricevuto i giudizi più disastrosi: si posava dal 5 al 7,5. Cosa puoi dirti?

«Antonognoni non si scopre oggi. È uno che possiede doti naturali e che se fosse più spregiudicato di gol ne dovrebbe fare uno su ogni partita visto che nei piedi possiede la dinamite. Contro la Grecia, nella prima parte si è mosso molto bene, è stato abilitissimo ma ancora non è riuscito a togliersi di dosso qualche difetto: alludo ai momenti in cui dopo avere esaltato un avversario e ci trovavamo numericamente superiori non è riuscito a trovare il passaggio giusto. Gli dico e gli ho detto prima della gara con la Grecia: se salti l'avversario e siete tre contro due devi puntare sull'avversario. Se questo ti viene incontro passi il pallone al compagno che si smarca. Se nessuno ti affronta avanza e giunto in area tira in porta e sfonda la rete. Questi miei rilievi non vogliono essere un'accusa. Sono solo dei consigli ad un giocatore che nei 50 partite disputate ne ha sbagliate pochissime, ad un giocatore che tutti ci invidiano.

Loria Ciuffini

Bruno Panzera



ATENE — IncurSIONE di Graziani in area ellenica. Questa volta il portiere riuscirà a sventare l'insidioso tiro.

gli eroi della domenica

Il fusto italiano

Forse sarà perché si avvicina il Natale con tutti i suoi propositi di bontà e di comprensione, forse sarà perché sta per cominciare un nuovo anno e tutti gli anni nuovi sono — nelle intenzioni — migliori dei precedenti (poi, nel consueto, è meglio lasciare perdere: rimangono sempre i Donat Cattin, i Valerio Zanone, i Bisaglia); sarà per quello che si vuol; fatto è che il mio cuore trabocca di affetto. Non ho mai amato i rappresentanti dello sport italiano tanto quanto li amo adesso: non li amo per la loro forza — è facile amare i forti: tutti amano quella rupe che è Marco Pannella —; li amo per la loro debolezza.

hanno l'occhiata assassina, questi fusti: avete mai notato come incappola le anime e affronta la Grecia nel calcio per ottenere l'ammissione alla fase finale del Mondiale di Spagna; doveva affrontare la Cecoslovacchia nel tennis per reimparare la Coppa Davis. Bene: avete tutti letto i giornali che presentavano i due eventi, i nostri eroi non tenevano i greci come calciatori e i cecoslovacchi come tennisti, no, di quello se ne strafottavano: tenevano il pubblico greco e il pubblico cecoslovacco. Abituati, come sono, ad un pubblico tranquillo, obiettivo, serenamente sportivo, erano preoccupati solo — a leggere i giornali che se ne intendono e che lo sanno — per le possibili intemperanze di praguehi e ateniesi.

le classifiche mondiali e Smid nei primi trenta mentre per trovare la posizione degli azzurri è meglio cominciare, a leggere queste classifiche dal fondo che si fa più presto, per cui una naturale che si perdesse, ma perché il pubblico di Praga è cattivo e pieno di birra, i giudici di linea sono agenti dei servizi segreti e il giudice arbitro inglese è in realtà una talpa del KGB. Può darsi benissimo che a Praga abbiano rubato dei punti ai nostri valorosi: hanno forse rubato dei punti, certo non la Coppa. Ma se anche avessero rubato la Coppa vuol dire che ora siamo pari: anche noi l'avremmo rubata, andando a prendersela nel Cile dove nessuno aveva avuto la spudoratezza di andare. Alla lunga i conti tornano. Ed è per questo che io amo questi teneri fanciulli, fragili e inermi, atterriti dal terrore della ciliegia del primo posto, infatti davanti alla patriglia dei nordamericani, al secondo posto c'è lo statunitense Patterson, è giusto l'austriaco Uli Spiess che ha così potuto bisare il suo primo successo in Coppa del mondo ottenuto nel 1978 in Svizzera. La storia di questa gara è legata al maltempo dei giorni scorsi che ha costretto gli organizzatori ad alzare il segnale di stop per ben due volte, venerdì e sabato. Ieri mattina non c'era più il vento, ma scarsa era la visibilità. Poi tutto è andato bene con Uli Spiess che ha preceduto la fila dei canadensi Read, Podborzki, Kent ed Irwin. E gli italiani? Il primo è Karachanov, al 14° posto mentre Plank è solo 28°.

Con la Zini seconda d'un soffio torna la valanga rosa nel gigante Val d'Isère: Spiess poi quattro canadesi

Senza dubbio una domenica ricca di emozioni per gli appassionati di sci con i due appuntamenti mondiali a Livigno Piemonte, le donne, e in Val d'Isère dove finalmente dopo due giornate dominate dal maltempo, gli uomini hanno disputato la discesa libera. Le sorprese positive sono arrivate dalle nostre atlete che dopo la delusione in Val d'Isère ieri hanno giustificato l'appellativo di «valanga rosa». Daniela Zini, protagonista di una formidabile prima «manche» è infatti stata superata di un soffio (12 centesimi di secondo) dalla svizzera Nadig che ha così riaffermato la sua supremazia in questa corsa al titolo mondiale. Lo slalom gigante predisposto sulle nevi di Livigno Piemonte era molto impegnativo soprattutto nella parte alta. Su questa pista ben quattro italiane si sono classificate nei primi dieci posti. Dopo la Zini, infatti troviamo Wanda Bieler al quarto posto, Maria Rosa Quarò al settimo e



LIVIGNO PIEMONTE — Marie Thérèse Nadig fra le francesi Sorrot (torino) e l'italiana Zini (seconda) uscita dopo la nuova vittoria nello slalom gigante.

posti e ben quattro nei primi cinque. Si è trattato di un risultato prestigioso cui è mancata la ciliegina del primo posto. Infatti davanti alla patriglia dei nordamericani, al secondo posto c'è lo statunitense Patterson, è giusto l'austriaco Uli Spiess che ha così potuto bisare il suo primo successo in Coppa del mondo ottenuto nel 1978 in Svizzera. La storia di questa gara è legata al maltempo dei giorni scorsi che ha costretto gli organizzatori ad alzare il segnale di stop per ben due volte, venerdì e sabato. Ieri mattina non c'era più il vento, ma scarsa era la visibilità. Poi tutto è andato bene con Uli Spiess che ha preceduto la fila dei canadensi Read, Podborzki, Kent ed Irwin. E gli italiani? Il primo è Karachanov, al 14° posto mentre Plank è solo 28°.

Ieri ha avuto inizio anche la stagione agonistica del fondo con la 15 chilometri all'Alpe di Siusi. Ha vinto il finanziere Giorgio Vanzetta davanti a Pioner e Ruppil.

Il capitano azzurro si confessa dopo il 4-1 di Praga

Panatta: «Mi sono rilassato e così ho perso con Smid»

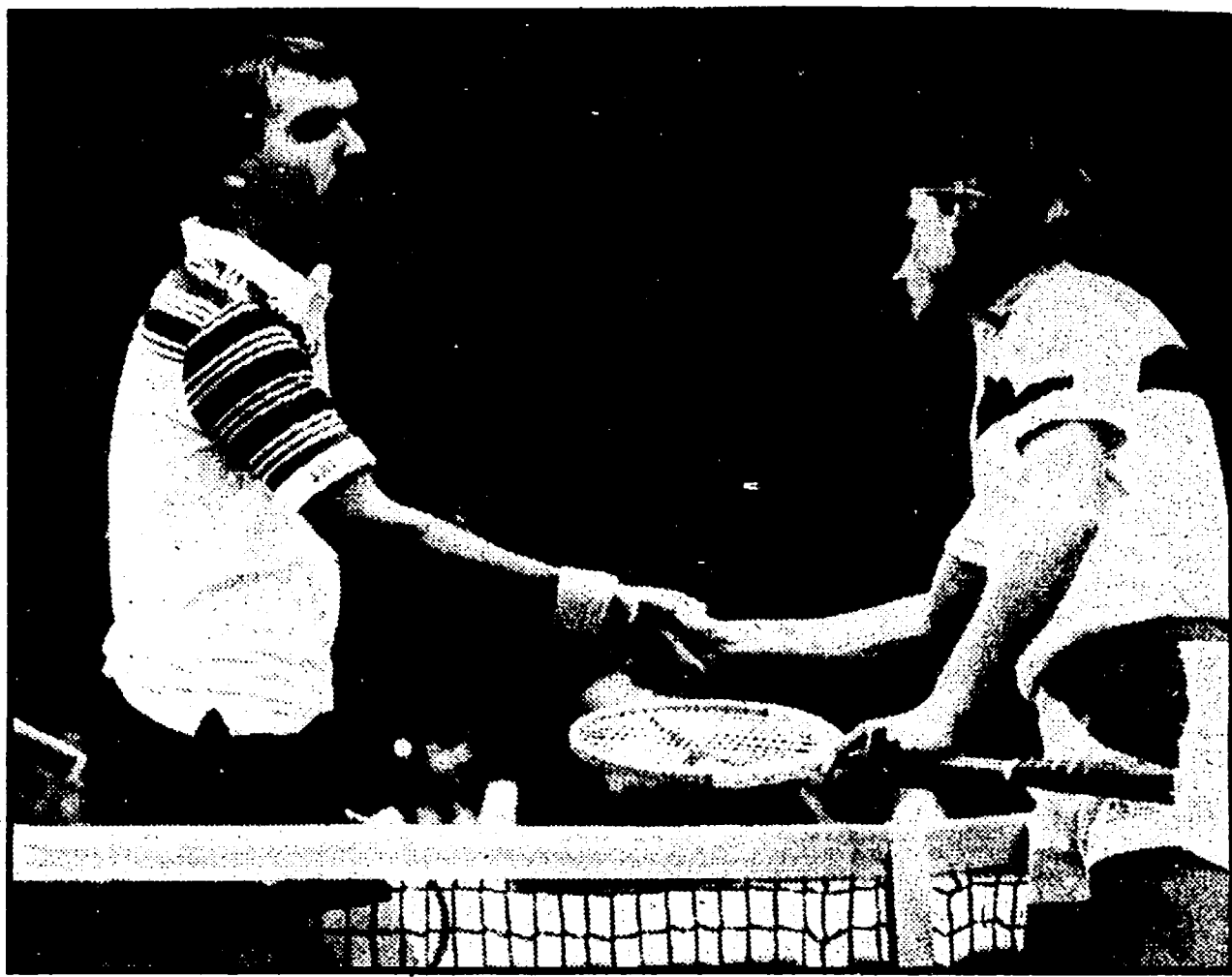
Nell'ultima giornata, Barazzutti ha battuto il numero due cecoslovacco, mentre Occeppo è stato sconfitto da Lendl - La drammatizzazione di questa finale ha fatto feici solo gli sponsor giapponesi della Coppa Davis

Dal nostro inviato
PRAGA — «Se ho qualcosa da riproverarmi? Sì, ho da rimproverarmi di essermi rilassato nel terzo set contro Smid. Avevo la possibilità di concludere il match in tre partite e invece ho commesso l'errore di concedermi una pausa rimettendo in gara il ceko». In questa dichiarazione di Adriano Panatta sta la chiave dello 0-1 e quindi del rapido 0-3 che ha consegnato in anticipo al cecoslovacco l'insalutata d'argento.

L'affermazione di Panatta è onesta e illuminante. Stipisce molto infatti che un atleta con una esperienza lunga otto anni sui campi della Coppa Davis non abbia capito che non c'è nulla di più pericoloso che concedersi delle pause, soprattutto se si ha di fronte un atleta che attacca e che per giunta gioca davanti alla sua gente.

Giova ricordare l'episodio della pausa: Panatta era in vantaggio di due set e nel terzo il punteggio era di parità, 1-1. Perduto il punto sul servizio di Smid nel terzo gioco, nel quarto ebbe la possibilità di pareggiare. Era infatti in vantaggio 40-0 e pareva impossibile che dovesse concedere cinque punti all'avversario. E invece — ed ecco la pausa, o meglio: un eccesso di confidenza — si è fatto raggiungere e superare concedendo all'avversario anche l'aiuto di un doppio fallo. Era la prima volta che commetteva questo tipo di errore ed era la prima volta che perdeva il servizio. Panatta non è più riuscito ad agguantare Smid. E non solo in quella partita ma nemmeno nelle altre due.

A Praga abbiamo perduto una finale molto drammatica e molto risossa. E tuttavia, visto che non ci sarà mai una finale vera di Coppa Davis



PRAGA — Smid e Barazzutti si stringono la mano, al termine della partita che ha dato l'unico punto all'Italia.

senza calore è lecito e giusto proporre il tema tecnico e quello ambientale. Il tema tecnico è semplice e lineare: hanno vinto — per dirla con Philippe Chatrier, presidente della Federtennis internazionale — i migliori. Anche Giordano Maioli, ex campione d'Italia ed ex azzurro di Coppa Davis, è di questa opinione. Il tema tecnico è sorprendentemente comune a tutti e tre gli incontri determinanti: inizio folgorante dei nostri e calo nel finale. Panatta sostiene che non si tratta di calo fisico e se quindi non si tratta di calo fisico non può trattarsi che di superiori-

ta dei ceki nei confronti dei nostri. Anche Vittorio Crotta, capitano non giocatore della squadra, ha una spiegazione. Dice: «Sulla terra rossa la fantasia aiuta. Sui campi veloci no. Qui il nostro doppio è stato costretto a giocare come loro, sul piano della velocità. Ed è stato sconfitto».

Il «furto» dei punti

Crotta sostiene che sabato si è giocato in condizioni ambientali normali e che invece venerdì Panatta sia stato truffato di cinque punti in

momenti critici del match. Ecco, l'ambiente. C'è da dire che il pubblico si è coperto correttamente proponendo un tifo caldo ma accettabile. Il tifo ha finito per guastare la festa perché lo scontro nazionalistico delle opposte fazioni alla lunga ha gettato veleno sul match. Sono state infatti giocate partite senza pace, senza tregua, furienti, arroventate. Ne ha guadagnato il dramma — e infatti gli sponsor giapponesi della Coppa Davis si fregavano le mani soddisfatti — ma il rischio che la finale non potesse essere conclusa è stato grosso e grave. Nella condizione ambien-

tale rientrano anche gli incidenti causati dall'intervento intempestivo ed esagerato della polizia. Quell'incidente ha causato l'altro relativo alla lunga interruzione del match fra Panatta e Smid. A questo punto si pone il problema del giudice di sedia che dovrebbe essere — e tutti ne sono convinti — neutrale. Non c'è infatti alcun dubbio sul fatto che il giudice di sedia di venerdì, il signor Antonin Bubentk, si sia comportato con sfacciatata partigianeria.

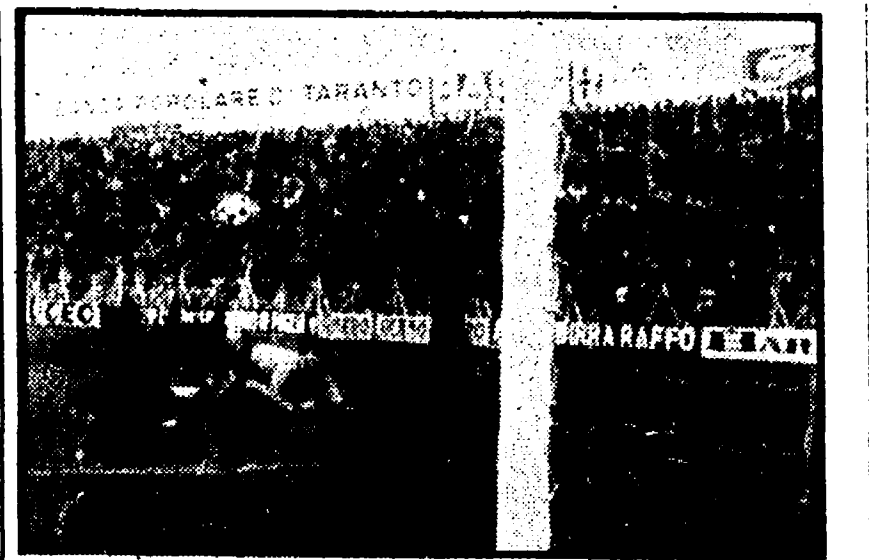
Quattro finali in cinque stagioni

Panatta invecchia? Certo, come tutti. E tuttavia è ancora un grande campione. Bisogna prenderlo così com'è. È generoso e imprevedibile, sa giovarsi della fantasia e del talento. E della grinta. Alterna cose sublimi a errori banali. Ma sul fatto che sia un grande campione non debbono esserci dubbi. Va ringraziato per la lunga militanza in Coppa Davis. Per aver aiutato il tennis e diffonderlo. Per aver aiutato la nazionale a giocare quattro finali in cinque stagioni.

I due singolari di ieri non potevano cambiare il risultato. Potevano solo addolcirlo il punteggi. E infatti il punteggio è stato addolcito da Barazzutti; eccellente vincitore di Smid in tre partite (3-6, 6-3, 6-2). Panatta, dolente ad una spalla (e poco smanioso di affrontare Lendl) è stato sostituito nell'ultimo incontro da Gianni Occeppo. Il piemontese si è battuto bene ma non ha potuto evitare la sconfitta in due set (6-3, 6-3).

Remo Musumeci

La Lazio unica imbattuta è sola in vetta



Uno dei momenti critici per i milanesi.

Dall'espulsione di Tassotti la «svolta» della partita (3-0)

Un Taranto senza timori infila 3 volte i rossoneri

MARCATORI: nel p.t. al 43' Mutti; nel s.t. al 37' Cassano e al 40' Mutti. **TARANTO:** Ciappi, Chiarenza, Beatrice, Ferrante, Falceita, Picano; Gori, Cannata, Mutti, Favone, Cassano. **N. 12** Dea, Schiavoni, 13 Scoppa; 14 Intagliata, 15 Fabbri, 16 Fagnì. **MILAN:** Vettore; Tassotti, Maldera (dal 1° del s.t. Vincenzi); De Vecchi, Minola, Baresi, Buriani, Novellino, Antonelli, Romano, Cugli (dal 25° del s.t. Battistini). **N. 12** Incontri, 14 Carotti, 16 Bet.

Arbitro: Prati di Parma. **Dal nostro corrispondente TARANTO** — Per quasi tutto il primo tempo le due squadre si controllano a vicenda, il Milan corre solo un paio di rischi ma allo scadere viene infilato da un perfetto colpo di testa di Mutti. Nella ripresa i rossoneri abbozzano una reazione, ma senza molta convinzione, poi viene l'espulsione di Tassotti e la squadra di Giagnoni subisce inesorabilmente altri due gol in contropiede.

La prima sconfitta di questo campionato cadetto del Milan è in pratica tutta in queste fasi salienti. La prestazione degli undici rossoneri non è stata all'altezza non solo del blasono, ma neanche delle ultime, pur discusse partite. Pochi in verità gli uomini che si sono elevati al di sopra della sufficienza; tra questi Buriani, in particolare nella ripresa, ed un Novellino che ogni tanto ha fatto vedere i suoi numeri. Per il resto invece i milanesi si sono mantenuti su un livello mediocre, con un Antonelli che è sembrato a riposo nel primo tempo ed ha cercato di rendersi qualche volta pericoloso solo nei secondi 45 minuti.

E il Taranto? I rossoblu hanno in compenso disputato una partita molto accorta, ma manifestando timore nei confronti dei più blasonati avversari ed anzi riuscendo anche a sfruttare le occasioni da gol che si sono presentate in particolare nella ripresa, allorché, come detto, il Milan ha cercato di recuperare lo svantaggio con un successo.

La cronaca. Già al primo minuto i rossoneri corrono un pericolo per una tempestiva incursione di Pavone che però, entrato in area, invece di tirare cerca un passaggio di troppo che viene deviato in angolo. Al 15' c'è una serie di rimpalli in area milanista e sempre Pavone riesce a mettere in rete, ma il gol viene giustamente annullato per fallo di mano dello stesso giocatore.

Sette minuti dopo un'azione personale di Cannata sta a scatenare il centroavanti Mutti in condizione di dirigersi indisturbato verso la porta ma l'arbitro, su segnalazione del guardalinee, fischia un fuorigioco ai più apparsi inesistenti. Si giunge così senza grosse emozioni, al 43' allorché il Taranto va in vantaggio: Pavone (maiuscola la sua prestazione) effettua da destra un cross che taglia tutta la difesa milanista; Tassotti salta fuori tempo e Mutti, ben appostato, manda di testa all'angolo della porta dell'incolpevole Vettore.

La ripresa incomincia con una serie di interventi piuttosto follosi che costringono l'arbitro ad estrarre per due volte il cartellino giallo, e con un Milan, rinforzato dalla punta Vincenzi, che cerca di serrare i tempi per riequilibrare il risultato. Tiri in porta però il numero uno rossoblu Ciappi non ne vede arrivare, al contrario dell'esordiente Vettore che è costretto al 24° ad uscire alla disperata sui piedi di Mutti, servito alla perfezione da un colpo di testa di Cannata.

Ridotto in dieci uomini, il Milan tenta ancora di reagire ma viene inesorabilmente infilato in contropiede al 37': Cassano, un giovane molto promettente, riceve una palla da Mutti e si porta a spasso per venti metri. Minola con una serie di finte finché, entrato in area, calca un preciso sinistro che fa scendere l'immobile Vettore.

Facilmente intuibile a questo punto il tripudio sugli

spalti, e tre minuti dopo il Milan, ormai scarico psicologicamente, subisce la terza rete: c'è un errore a centrocampo di un milanista, Mutti va via sulla sinistra e porge a Cannata che entra in area e tira sull'uscita del portiere; Vettore respinge alla disperata, ma a due passi è pronto ancora Mutti che appoggia il pallone in rete. E il gol che punisce severamente la prova scialba offerta dai rossoneri al-

l'Erasmo Iacovone e che premia invece la bella prestazione fornita dall'undici di Seghedoni. Per il Milan si tratterà ora di vedere come reagirà alla sua prima sconfitta in campionato; per il Taranto, le possibilità di salvezza, nonostante l'handicap di partenza dei cinque punti, incominciano a diventare qualcosa di concreto.

Paolo Melchiorre



MONZA — Il primo gol della Lazio. Il pallone calciato da Citterio sta per entrare in rete. Su di esso si avventurerà anche Garlaschelli.

Una Lazio impacciata soffre i modesti brianzoli (2-2)

L'arbitro inventa tutto Il Monza si salva al 90'

MARCATORI: nel s.t. al 7' Garlaschelli (L), al 10' Musara (M), al 36' Citterio (L) su rigore, al 44' Acafora (M) su rigore. **MONZA:** Marconcini; Motta, Vignoli; Acerbis (55' Ghesto), Stanzione, Pallavicini (46' Acafora); Massaro, Maselli, Moscellì, Ronco, Ferrari. **LAZIO:** Mocatelli (84' Nardin); Spinozzi, Citterio; Ferrero; Pochesi; Garlaschelli (70' Pighia), Sangalli, Chiodi, Bigos, Greco. **ARBITRO:** Pairetto di Torino. **Dal nostro inviato**

MONZA — Il due a due finale tra Monza e Lazio lo ha praticamente deciso l'ineffabile signor Pairetto, un giovanotto biondo e alto di Torino, alle sue prime esperienze nel calcio professionistico. Probabilmente la partita disputata con ineguale ardore, ma senza offrire uno spettacolo eccelso dalle due squadre, lo aveva un tantino annoiato. C'era bisogno d'un qualcosa di imprevedibile, che risvegliasse l'interesse dei generosi tifosi brianzoli, sempre più irritizzati da una gelida tramontana. La partita tutto sommato stava avviandosi al traguardo finale in maniera abbastanza tranquilla. Il Monza attaccava di più, mettendo, a volte, in difficoltà una Lazio stranamente impacciata nonostante la sua evidente superiorità tecnica. Di colpi proibiti se n'erano visti pochi. Tutto il resto era roba prevista dal codice calcistico.

Così intorno al 20' della ripresa (dopo che la Lazio al 7' era passata in vantaggio con Garlaschelli che sospingeva in rete un tiro di Citterio e il Monza aveva pareggiato con Massaro, che riprendeva una respinta difettosa di Mocatelli, su tiro ravvicinato di Ferrari) decideva di prendersela con il laziale Spinozzi, terzino dalle maniere rudi. Il difensore fin dall'inizio prendeva in consegna i mollini, il ragazzino d'oro del Monza, il quale a suon di miliardi gli se lo contendono un mucchio di «big» del nostro calcio di serie A.

Sin dall'inizio il centravanti brianzolo aveva dovuto rendersi conto suo malgrado che le sue caviglie ne avrebbero dovuto conoscere delle belle. Il trattamento per lui era tutto particolare e lui, furbo di sette cotte, si divertiva ad accentuare i danni subiti con scenografici scatenati. Spinozzi, comunque, le sue colpe le aveva e già da tempo era in odor di ammonizione, che scattava intorno alla metà ripresa. Potrebbe essere tutto giusto. Però, nell'occasione specifica, Spinozzi aveva commesso un falloetto veniale, come se ne commettono tanti durante una partita. L'arbitro inflessibile tirava fuori il cartellino giallo. Spinozzi perdeva le staffe e si sfogava con più violenza sulle caviglie di Mocatelli. Una prima volta Pairetto chiudeva gli

occhi, la seconda volta invece tirava fuori il cartellino rosso. Tutto sommato l'espulsione poteva considerarsi giusta, ma sbagliata era il momento e l'occasione. Quando decideva di fare il severo, Spinozzi non aveva commesso niente di grave.

La cosa probabilmente deve essere pesata sulla sua coscienza e cercava la maniera di rimediare ai problemi venutisi a creare nella Lazio ora rimasta in dieci. Al 36' c'era un cross di Mastropasqua dalla destra per la testa di Chiodi. Marconcini interveniva, smarcava la palla che finiva sul braccio di Stanzione. Il fallo era involontario o quanto meno molto dubbio. Ma per l'arbitro era rigore. Evidentemente il signor Pairetto si sentiva in debito con la Lazio, non solo per l'espulsione di Spinozzi, ma anche per aver negato in precedenza ai laziali un nettissimo rigore in una mischia confusa, per un fallo di mano, questa volta volontario, commesso da Maselli. Protestavano con foga, ma inutilmente, i brianzoli. Dal dischetto Chiodi era impacciabile.

Ora il vecchio «Sada» diceva una polveriera. In campo volava di tutto: bastoni, uno dei quali si conficcava nel terreno a mo' di lancia; monete e barattoli. In tribuna centrale i tifosi del Monza se la prendevano con i giornalisti romani, coprendoli di insulti volgari. Si era insomma in piena bagarre. Al 34' improvvisamente il portiere laziale Mocatelli si scoccava al suolo dolorante. Si pensava subito che fosse stato colpito da qualche oggetto. Cercò di richiamare l'attenzione dell'arbitro che incredibilmente faceva continuare, con il Monza in attacco. Mocatelli si rialzava, ma poi crollava di nuovo a terra. Per fortuna la palla finiva a lato e il gioco veniva fermato.

Per Mocatelli c'era bisogno della barella. Negli spogliatoi si saprà poi se si è rotto il tendine d'achille della gamba sinistra. A tradirlo è stata una buca. In settimana verrà operato. Dovranno passare tre mesi prima di rivederlo in campo.

La partita proseguiva con Nardin nella porta della Lazio. Si era agli sgoccioli della partita, il Monza tentava il tutto per tutto, per riagguantare la partita. Ci provava in tutte le maniere; i capitomboli nell'area laziale non si contavano più: capitomboli fasulli che azzavano i tifosi, che facevano piovere sul campo roba di ogni genere. L'arbitro sempre più insicuro e timoroso di chiama quale scamoscia, abboccava all'amo e decideva di riequilibrare le sorti della partita. Al 44' Massaro si buttava addosso a Pochesi e ci fu una iniziativa volava in terra. Se c'era un fallo, questo era in favore della Lazio. Per il signor Pairetto invece era rigore per il Monza. Incredibile. Tirava Acafora che segnava. Poi la fine.

Paolo Caprio

FIN: confermato Parodi Lazio al verde Cedito Citterio?

RAPALLO — Aldo Parodi è stato riconfermato ieri sera a Rapallo presidente della Federazione Italiana Nuoto. Ha ottenuto 76 voti in più del suo antagonista, Gianangelo Perrosi, l'industriale di Recco (Genova), candidato anch'egli alla presidenza. All'assem-

Interrotta Malta Polonia

LA VALLETTA — È finita innanzi tempo per incidenti la partita a La Valletta. Dopo un primo tempo a reti inviolate, la Polonia ha segnato al 59' in un'azione confusa e raddoppiato al 78' su azione probabilmente viziata da fuorigioco nell'incontro di qualificazione mondiale con Malta. L'arbitro jugoslavo Maximovic convalidava la rete dopo aver consultato il guardalinee che aveva prima alzato e poi abbassato la bandierina. La convalida del gol segnato da Lipka scatenava le ire di un settore turbolento degli spettatori, che cominciava una sassaiola contro il direttore di gara e i suoi collaboratori, infrangendo i vetri della panchina polacca.

Dopo i numerosi tentativi da parte dei dirigenti e dei giocatori maltesi di calmare gli animi, l'arbitro ha considerato chiusa la partita a 12 minuti dalla fine, rimanendo assediato al centro del campo insieme ai guardalinee e ai giocatori polacchi.

Cross di Clusone: dominio polacco CLUSONE (Bergamo) — La corsa campestre ha avuto oggi il suo battesimo con il cross country dell'altopiano di Clusone. La vittoria ha arriso al polacco Bogdan Maninski, specialista dei 5000 metri, che l'anno scorso era arrivato secondo dietro Venanzio Ortis. Dopo Maninski, si è classificato il suo connazionale Wosotowski. All'ondata polacca, forte di una lunga preparazione stagionale ha cercato di opporsi l'italiano Cova, campione italiano dei 5000 metri. Protagonista per quasi tutta la corsa è stato superato soltanto nella vettura finale. Venanzio Ortis, carote della necessaria preparazione, ha terminato la gara tredicesimo.

Come si beve e si offre Freschissimo (a non più di 7°C), va scaraffato, cioè versato, come tutti i Grandi Vini della Selezione Cinzano, a inizio del pasto in capace caraffa fortemente svassata per esaltarne il suo ricco bouquet dagli inaspettati retrogusti e la sua fervida leggerezza.

Moser si è sposato TRENTO — Francesco Moser si è sposato ieri mattina nella chiesa dei francescani a Trento con Carla Merz. Alla cerimonia hanno assistito il ct Martini e diversi corridori ed ex corridori tra cui Adorni, Bertoglio, Zandegà e Battaglia.



Prosecco della Marca Trevigiana

Fresco, sapido, abboccato. Spumantizzato con la centenaria esperienza Cinzano.

Dalle uve del vitigno Prosecco dell'antica terra trevigiana ecco un grande vino dal bel colore paglierino, dal profumo intenso e fruttato, dal sapore fresco e abboccato.

Un'antica scelta tra fidati produttori Come tutti i Grandi Vini della Selezione Cinzano è scelto con cura e rigore nella zona più nobile di produzione, presso fidati produttori.

La centenaria esperienza Cinzano E poi spumantizzato con la sapienza

za e l'amore della bisecolare tradizione Cinzano. A Santa Vittoria d'Alba. **A che piatti si sposa** Il Prosecco della Marca Trevigiana



accompagna in modo perfetto e pieno di verve minestre e pesce fritto o arrostito. Per la sua generosa duttilità è anche piacevolissimo vino da tutto pasto, specie d'estate.

Come si beve e si offre Freschissimo (a non più di 7°C), va scaraffato, cioè versato, come tutti i Grandi Vini della Selezione Cinzano, a inizio del pasto in capace caraffa fortemente svassata per esaltarne il suo ricco bouquet dagli inaspettati retrogusti e la sua fervida leggerezza.

A Marassi botta e risposta nel primo tempo

Un pari che accontenta tutti Samp e Genoa restano in corsa

La rete blucerchiata segnata direttamente sul calcio d'angolo (complice il vento) da Del Neri - Tre minuti dopo il pareggio su rigore - Ristabilito l'equilibrio, le due squadre hanno badato soprattutto a non perdere



GENOVA - Il gol di Del Neri realizzato direttamente sul calcio d'angolo.

GENOVA - Ci voleva un derby da alta classifica per risvegliare un po' di interesse tra il pubblico genovese e ieri lo stadio di Marassi, con oltre 40 mila spettatori paganti, ha registrato il record stagionale. Alla fine tutti contenti del pareggio, «in fondo hanno ammesso entrambi gli allenatori - la paura di perdere era molto forte».

Martina sul gol: Colpa del vento (ma anche mia)

ne di Claudio Sala, di Corti (una vera spina nel fianco sampdoriano con quella sua marcia in più) e di Testoni che ha concesso molto poco a De Ponti. Certo la partita ha avuto una sua svolta con quel gol di Del Neri proprio nel momento migliore del Genoa.

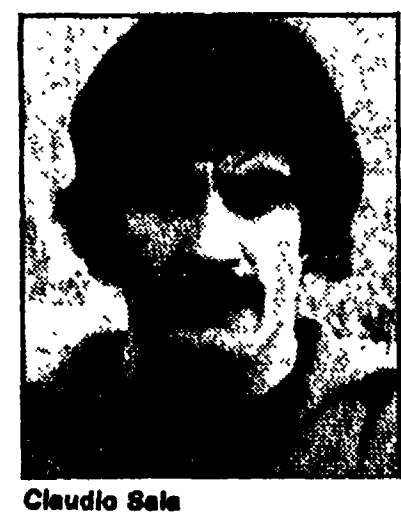
Il con i diretti avversari». Sul gol di Del Neri ha qualcosa da dire anche il portiere rossoblu Martina che precisa: «sono uscito incontro al pallone, ma il vento ne ha allungato la traiettoria e sono stato superato; comunque non posso cercare scusanti; quando si subisce un gol direttamente da calcio d'angolo la colpa è sempre del portiere».

MARCATORI: nel p.t. al 35' Del Neri, al 38' Manfredi (su rigore). SAMPDORIA: Garella; Pellegriani, Ferroni, Redegheri, Lojazzo, Pezzella; Orlandi, Del Neri, De Ponti, Roselli (dal 9' del s.t. Vella), Chiarini, (12 Bistazzoni, 13 Dell'Orto).

NOTE - Splendida ma freddissima giornata di sole, con forte tramontana. Spettatori 45.000 di cui 40.405 paganti per l'incasso record di lire 235.216.000 (precedente Sampdoria-Milan, 228 milioni).

pare vogliono lasciar percorrere ad una sola seguitrice. Allenatori contenti nella sostanza, ma anche pubblico alla fine soddisfatto. Ha urlato, ha sofferto, ha applaudito e fischiato e forse qualcuno ricomincerà per la sfortuna dei propri colori o per la fortuna del contrario, ma in conclusione autentici scontenti non ce ne sono.

Il tacchino non offre molto per la cronaca, essendo stato veramente rare le conclusioni e rare, un po' per incapacità propria, molto per paura di sbilanciarsi ed infine per la preponderanza delle difese sugli attacchi. Al 12' Boito entra sopra la traversa, di testa, un invitato centro di Corti al 19' Orlandi, si mischia a due passi da Martina, indugia al tiro e fallisce una clamorosa occasione da gol.



Claudio Sala

sempre accade, influente nella determinazione del risultato, è dunque anch'egli positivo. Se si dovesse mettere sul piatto della bilancia la superiorità territoriale manifestata nel corso dell'intera partita, non c'è dubbio che l'ago penderebbe dalla parte del Genoa, specialmente quando la palla perveniva a Sala che riusciva sempre a scodellarla insidiosamente nell'area blucerchiata; ma la Sampdoria può vantare una maggiore pericolosità, pur nella scarsità delle offensive portate.

Nella ripresa la battaglia non manca, ma i portieri non risultano coinvolti in alcun modo. E rigor, che Manfredi trasforma. Stefano Porcù

Facile successo del Palermo Vicenza sempre più in crisi

MARCATORI: nella ripresa, al 17' Vallati, al 24' Calloni. PALERMO: Oddi; Ammoniaci, Vallati; Bencini, Di Cecco (dal 2' della ripresa Iozza), Silipo; Borsellino (dal 25' della ripresa Volpe), De Stefanis, Calloni, Lopez, Montemazzoni, Casanova, Frisoni, Costo e Gasperini.

Il raddoppio di Calloni al 24' è giunto a conclusione di un'azione di Bencini sulla destra; sul croce del mediano il centravanti non ha avuto difficoltà a battere Bianchi.

ARBITRO: D'Elia di Salerno. PALERMO (m.g.) - Meritato successo del Palermo su Lanerossi Vicenza sebbene le pessime condizioni del fondocampo della Favorita ridotta a un pantano per l'abbondante pioggia di questi giorni.

Il Palermo ha mancato numerose palle gol nell'arco dei 90 minuti: al 10' De Stefanis batteva una punizione ma il portiere salvava gettandosi in tuffo. Al 24' ancora il guardiapala vicentino in evidenza che riusciva a neutralizzare un pallone di Borsellino quindi al 39' ancora Bianchi deviva a palme aperte in angolo una bordata di De Stefanis ed infine al 43' un palo colpito da Vallati con Bianchi questa volta fuori causa.

All'Atalanta basta un tiro per vincere a Pescara (1-0)

MARCATORI: De Bernardi al 21' del p.t. PESCARA: Piagnarelli; Arecco, Santucci (dal 40' del s.t. Livello); Taddè, Prestanti, Pellegrini; Cerilli, D'Alessandro, Demichele, Negrino (dal 22' del s.t. Boni), Cossenza. 12 Pirri, 13 Patané, 14 Teramo.

saggio all'indietro pescava De Bernardi completamente solo a pochi metri dalla porta. Tra l'imbambolata difesa biancoazzurra per l'ala atalantiana era un gioco da ragazzi trovare il varco giusto ed infilare il pallone in rete.

ARBITRO: Pauli di Livorno. PESCARA - s.t. Con un solo tiro in porta nell'arco dei 90 minuti di gioco l'Atalanta si è aggiudicata l'intera posta a spese di un Pescara confusionario ed inconcludente.

Neanche l'arrembaggio finale con tutti i giocatori asserragliati in area consentiva al Pescara di agganciare il pareggio; la squadra ospite, aggredita da ogni parte, si difendeva con ordine e senza grossi patemi d'animo riusciva a condurre in porto la meritata vittoria.

Un Bari sprecone piega il Foggia (2-1)

MARCATORI: Serena (B) al 15', Sciannimanico (F) al 18', Iorio (B) al 40' della ripresa. BARI: Grassi; Puziano, La Palma; Sasso, Canestrari, Belluzzi (dal 6' del s.t. Rouzani); Bagnato, Biffetto (dal 33' s.t. Ventruppin), Iorio, Bacchia, Serena. N. 12 Venturilli, n. 13 Boggia, n. 16 Mariano.

nel tentativo di approfittare dell'eventuale calo del Bari. Il derby si ingolfò dei suoi tradizionali ingredienti di grinta, di imprevedibilità, di episodi emozionanti, di rivalità e cattiverie, di cui alla fine farà le spese il Bari con l'espulsione di Iorio e Sasso.

Dal nostro corrispondente BARI - Un derby non solo interessante per la tradizione, essendo il Bari e il Foggia due squadre di rango. Nei primi 45', il Bari è giunto a costruire almeno sei palle-gol, sciupando, però, il tocco finale, dimostrando così di non essere capace, di essere poco determinato e concentrato al momento del tiro a rete.

Passano appena tre minuti e il Foggia pareggia con Sciannimanico che correge di testa un cross di Petruzzelli in rete, mentre il portiere Grassi è uscito a vuoto; è stata la momentanea gioiosa soddisfazione dei due ex baresi.

Il Rimini acciuffa il pari a Cesena: 2-2

MARCATORI: p.t. Garlini (C) al 41', s.t. Garlini (C) al 1', Parlati (R) su rigore al 2' e Bilardi (R) su rigore al 37'. CESENA: Recchi; Mel, Ceccarelli; Bonai, Oddi, Perigo; Rocchetti, Piraccini, Bordon (dal 28' della ripresa Bergamaschi), Lucchi, Garlini. In panchina: Dall'Acqua, Parlati, Chiarugi.

nel mantenere l'iniziativa. E logicamente, Rimini ripetutamente in difficoltà, visto come veniva saltato sul campo dal Rimini apparso stanzialmente una formalità.

Il tentativo di approfittare dell'eventuale calo del Bari. Il derby si ingolfò dei suoi tradizionali ingredienti di grinta, di imprevedibilità, di episodi emozionanti, di rivalità e cattiverie, di cui alla fine farà le spese il Bari con l'espulsione di Iorio e Sasso.

Il tentativo di approfittare dell'eventuale calo del Bari. Il derby si ingolfò dei suoi tradizionali ingredienti di grinta, di imprevedibilità, di episodi emozionanti, di rivalità e cattiverie, di cui alla fine farà le spese il Bari con l'espulsione di Iorio e Sasso.

Contro il Catania si mette in luce il Pisa: 2-0

MARCATORI: al 25' del secondo tempo Chiarico, al 28' Vignò. PISA: Busso, Rossi, Gozzoli; Occhipinti, Gerardi, Bartoloni, Chiarico, Quattri, Graziani, Casarotti (n. 12 Baccetti, n. 13 Vianello, n. 15 Tettini, n. 16 Bertoni).

fuori dell'area, da posizione molto angolata, sulla palla insidiosa e piena di effetto si avventa Sorrentino il quale respinge con i pugni, ma a pochi passi raccoglie Chiarico il quale è rapido a mettere in rete.

Il primo gol è giunto al 25' del secondo tempo a coronamento di una lunga pressione che solo per un'inezia non si era ancora trasformata in rete. Batte Gozzoli tre o quattro metri

gere di pugno ma al centro dell'area dove ha portato il liberissimo Gianni gran tiro e rete. Dopo appena due minuti al 5' in contropiede tutto solo Castorano parte da metà campo e si allarga sulla fascia destra del campo.

Table with columns: RISULTATI, CLASSIFICA SERIE «B», SERIE «C1», and MARCATORI. Lists match results and player statistics for Serie B and C1.

Table with columns: CLASSIFICA SERIE «A», SERIE «B», and SERIE «C1». Lists match results and player statistics for Serie A, B, and C1.

Il Verona ferma la marcia del «nuovo» Lecce: 3-1

MARCATORI: 7' Scaini, 31' Venturini, 72' Magliastri, 88' D'Ottavio. VERONA: Conti; Oddi, Frasson; Piagnarelli, Gentile, Tricella; Valentini, Ferri, Venturini (88' Ioratti), Scaini, Capuzzo (61' D'Ottavio). N. 12 Falzeri, 13 Rovatti, 14 Ulivieri.

Scaini che devia quel tanto da portarla De Luca. Il Verona si spegne e il Lecce ne approfitta per imbastire una timida reazione. Ma la volontà degli ospiti vengono ben presto frastate dall'improvviso e forse inatteso raddoppio del Verona.

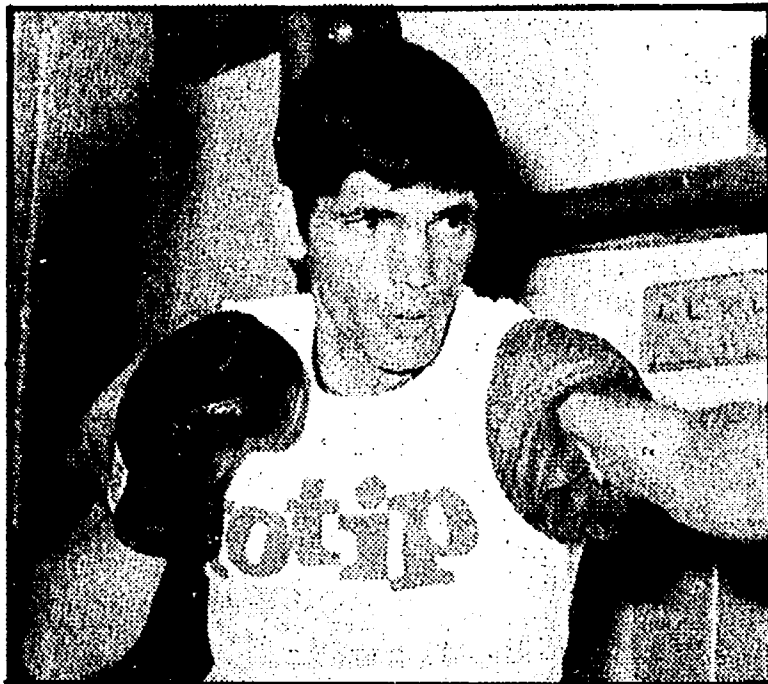
Stasera a Londra

Il sinistro di Salvemini saprà fermare gli assalti di Tony Sibson?

In TV sulla rete 2 alle ore 23.15 - Dopo il successo, per Nati è tempo di lezioni

La sfida pugilistica tra italiani e britannici continua. Stasera, nella "Royal Albert Hall", Matteo Salvemini, il mancino di Barletta che vive e lavora a Milano metterà in gioco la sua cintura di campione d'Europa dei medi davanti al rozzo aggressore Tony Sibson di Leicester che, dopo l'entrata nel cantiere delle riparazioni di Alan Minter e l'uscita dalle arene di Kevin Finnegan, viene considerato il più forte «160 libbre» del Regno Unito. Del resto Tony Sibson detiene il campionato del Commonwealth britannico sofferto a Chisanda Muti dello Zaire, quindi rimane l'ultimo successore di famosi campioni imperiali come Ted Kid Lewis e Roland Todd, Tommy Milligan, Ted Moran, Jimmy McAvoy, come gli austriaci Ron Richards, Dave Sands e Toby Mundine, inoltre come Randy Turpin, Dick Tiger sino ad arrivare all'ugandese abub Kato, al campione del mondiale WBA delle «154 libbre».

Obiettivamente Tony Sibson non vale questi suoi illustri predecessori, altri menti Salvemini non avrebbe, oggi, una sola probabilità di successo. L'Europeo fissato nella «Royal Albert Hall» sarà trasmesso in



Matteo Salvemini

Eurovisione dalle ore 23.15 circa sulla Seconda rete. Matteo Salvemini commenterebbe un fatale errore se dovesse sottovalutare Tony Sibson per il fatto che il suo sfidante venne battuto, nella medesima «Albert Hall», il 6 novembre 1979, proprio da Kevin Finnegan da lui deonizzato a Sanremo lo scorso 10 settembre.

Quello odierno è il secondo campionato d'Europa dei medi che si disputa a Londra tra un italiano ed un inglese. L'altra volta, 8 giugno 1925, il milanese Bruno Zaccanti, detto «Cuor di leone», campione in carica, venne dichiarato battuto dopo 20 rounds da un verdetto casalingo che favorì lo scozzese Tommy Milligan. Il «fight» si svolse nell'Olympic Hall, arena gloriosa e prestigiosa ai pari del «Royal Albert Hall», che secondo Umberto Branchini, manager di Salvemini, ospiterebbe di solito il pubblico più competente, nel pugilato, d'oltre Manica. Forse ciò accadeva nei vecchi tempi quando nella «Albert Hall» combattevano artisti come Ted Kid Lewis, Ted Moran, Len Harvey, Jack Hood, Len Johnson il mulatto diventato giornalista, inoltre il francese Georges Carpentier e gli americani

sta del campionato europeo del gallo da parte del romagnolo Valerio Nati che ha 24 anni. La cintura apparteneva al gallesse Johnny Owen morto in California dopo la sua sfida con il messicano Lupe Pintor campione mondiale delle «118 libbre», versione WBC. L'Europeo svoltosi a Forlì è stato brutto, confuso, sconclusionato perché lo spagnolo Juan Francisco Rodriguez ha sfoggiato un mestiere «violotoseppo di tratto mentre Nati, ragazzo vitale dal destro robusto, possiede scarsa esperienza. Il suo maestro Carlo Repetto, gli deve insegnare ancora tante cose. Ai termini delle 12 riprese, Valerio Nati aveva vinto di misura, tenendo conto del richiamo toccato a Rodriguez nell'ottavo round, ma la pugna è stata sintonizzata sul con punteggi da regalo natalizio.

In Danimarca, a Randers, Giuseppe Di Padova è stato Roma, il vecchio logoro Joergen Hansen, 37 anni suonati, campione d'Europa dei welters, un micidiale colpire dal mento fragile se pensiamo ai molti ko subito da arci, a Rocky Mattioli, Norman Sekagapan, Pat McCormack e da altri. Nel complesso Di Padova, resistendogli 12 riprese, ha assolto discretamente il suo compito. Il campione di residenza a Mantova Giuseppe Di Padova non possiede spirito d'iniziativa ed esperienza internazionale. Del resto a Mantova, nel Palazzone di viale dell'Industria, il pugilato viene trascurato e c'è voluto il calciatore Boninesga per risvegliare l'ambiente. Nel Palazzone di viale dell'Industria, il pugilato viene trascurato e c'è voluto il calciatore Boninesga per risvegliare l'ambiente. Nel Palazzone di viale dell'Industria, il pugilato viene trascurato e c'è voluto il calciatore Boninesga per risvegliare l'ambiente.

Superata a Torino la Grimaldi 85-80

Con Morse e Mentasti Turisanda dominatrice

Lo scontro al vertice non ha prodotto sempre un buon gioco - Svarioni arbitrari - Nel finale decisive alcune ingenuità dei difensori torinesi sui playmakers avversari

GRIMALDI TORINO: Marietta 18, Williams 10, Brumatti 16, Wansley 14, Benatti 2, Sacchetti 6, Floretti 10, Mandelli 4.

TURISANDA VARESE: Morse 30, Salvaneschi 3, Zanatta 4, Bassett 8, Mottni 10, Meneghin 11, Mentasti 19.

ARBITRI: Cagnazzo e Filippone.

Nostro servizio

TORINO — Turisanda più che mai leader, degna vincitrice di una grande squadra, la Grimaldi che merita di occupare i primi ranghi in classifica. Non che lo scontro di vertice (85 a 80 per i varesini) il risultato abbia sempre fatto vedere buon basket. Anzi, a volte il gioco è stato decisamente scadente, soprattutto nel primo tempo.

Un incontro dai due volti: molti errori nel primo tempo soprattutto di Bassett e Williams, e una grande ripresa con continua alternanza del risultato, una botta e risposta tra uno splendido Morse (30 punti al suo attivo, 8 su 10 nel secondo tempo) e Mentasti sempre in crescendo da una parte, e Marietta e Brumatti sul fronte opposto.

Bastano pochi minuti del primo tempo per scoprire le carte in tavola. Tra le file varesine Bassett vaga per il campo stordito, come se fosse appena svegliato, tra i torinesi Brumatti dolente alla schiena fa quel che può e Williams gioca al rallentatore regalando alla difesa avversaria palloni e cestii sbagliati; tant'è che Asti decide di tenerlo in panchina per una decina di minuti. E ha inizio il gioco delle difese, con continui passaggi dalla «uomo» alla zona nella Grimaldi.

E se la partita ancora non si è fatta interessante ci pensa il duo arbitrale ad accendere tifosi e giocatori con numerosi svarioni. Ci casca come al solito Meneghin e al 5' del primo tempo è già gravato di tre falli, di cui un tecnico assai discutibile. Nonostante i tre falli Dino riesce a disputare la sua buonissima partita mentre crescono Morse e Mentasti.

chiude ogni varco per i tagli. Morse e Mentasti sono comunque irrefrenabili, e la ingenuità della difesa torinese sui playmakers avversari costano care anche perché oltre ad avere notevole intuito nel costruire il gioco, Mentasti ha valide capacità, di tiro. È proprio l'uomo in più che può decidere una partita. Dopo il 36-39 del primo tempo, punteggio in parità fino a metà ripresa, poi lieve margine di vantaggio — 5 punti — per la Turisanda, che lo conserva fino all'ultimo.



Mario Amorese

I bolognesi rimediano nel finale (91-86)

Sinudyne sempre in «momento no» fatica a superare il Banco Roma

SINUDYNE: Caglieris 8, Valenti 3, Cantamessi, Martini 2, Villalta 17, Marquino 18, Generali 10, Porto, Mc Millian 20, Bonamico 13.

BANCO ROMA: Papitto, Rossetti, Salvaggi 4, Davis 14, Arte, Pelesello 6, Tomassi 17, Bielli, Hicks 29, Castellano 16.

ARBITRI: Ranieri e Guglielmo.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La Sinudyne vince (a fatica) fra fischi di settantina persone deluse. Anche il modesto Banco Roma ha detto che questo è decisamente un momento storto per i campioni che hanno sfidato il successo finale del match (91 a 86) ma hanno confermato di essere fuori condizione. E questo capita a pochi giorni dall'inizio del girone finale di «Coppa dei campioni». Giovedì, infatti la formazione bolognese sarà a Mosca contro l'Armata Rossa e se quella con il Banco Roma doveva essere la verifica di una condizione, beh c'è da mettersi le mani nei capelli.

Si può sperare nell'orgoglio, visto che dopo tutto il complesso felsineo è pur fatto di nazionalisti (Villalta, Caglieris, Generali, Bonamico e di elementi come Mc Millian e Marquino) e quindi non manca esperienza e mestiere. Certo però che dura da troppo tempo il «momento no». Anche contro i romani la Sinudyne si è trovata subito sotto (9 a 0 dopo 2'30") e al 12'34 a 18 per gli ospiti. Impressionante l'inefficienza al tiro di Villalta (2 su 9 nella prima parte) la lentezza di Marquino nei rimbalzi tanto che oltre a Davis e Hicks pure quel basket sotto vispo Tomassi riusciva a farsi notare sotto tabellone. Primo tempo 42 a 39 per il Banco che non mollava neppure nella ripresa visto che di fronte c'era una Sinudyne fantasma. A metà tempo 62 pari, dopo che al 3' Mc Millian aveva portato sul 47 a 46 i suoi. Poi era il Banco Roma a portarsi avanti due lunghezze. A tre minuti dalla conclusione ancora gli ospiti in vantaggio 82 a 78. Trovava un po' la misura nel tiro Villalta che consentiva il recupero alla Sinudyne; nel finale i romani perdevano per falli prima Davis poi Hicks e così i campioni riuscivano a rimediare una fattocissima vittoria.

Risultati e classifiche

- A/1: Sinudyne-Bancoroma 91-86; Squibb-IEB 103-83; Recoaro-Antonini 77-62; Turisanda-Grimaldi 87-80; Scavolini-Piatti Inox 111-101; Billy-Ferrarelle 75-70; Hurlingham-Tai Giesseg 86-74.
- CLASSIFICA A/1: Turisanda p. 28; Billy 22; Grimaldi, Sinudyne, Squibb e Scavolini 20; Piatti Inox, Ferrarelle e Recoaro 12; IEB, Antonini, Bancoroma e Hurlingham 10; Tai Giesseg 4.
- A/2: Superga-Acqua Fabia 84-79; Latte Matese-Carrera 97-90; Hosky - Jeans-Liberti 72-69; Brindisi-Magnadyne 99-89; Mecap-Sacramora 91-90; Stera-Eldorado 78-71; Tropic-Rodrigo 91-77.
- CLASSIFICA A/2: Carrera p. 24; Brindisi 22; Superga 20; Liberti e Hosky Jeans 18; Eldorado e Latte Matese 16; Sacramora e Tropic 14; Acqua Fabia 12; Magnadyne e Mecap 10; Rodrigo e Stera 8.

Pallavolo: torinesi in testa

Edilcuoghi Sassuolo da outsider a big Nelsen sola in vetta

Con la vittoria nel «super derby» modenese l'Edilcuoghi si è guadagnata con autorità il diritto di contendere alla capitolina Robe di Kappa lo scudetto '81 nel massimo campionato di pallavolo maschile. Partita come outsider, la squadra sassolese di Adriano Guidetti ha dato vita ad una combattutissima partita contro i «ragazzi» del fratello Paolo. La Panini alla fine ha dovuto cedere (2-3) dopo avere resistito per più di due ore. È stato un incontro fra i più entusiasmanti di questa prima tornata di campionato. Ad una Edilcuoghi caricata al massimo dopo la recente vittoria sulla Santal di Parma (la squadra con Lanfranco e Lindberg) e decisa a sovvertire il pronostico che voleva favorita la Panini, ha fatto riscoprire una compagine che, meno precisa e fantasiosa, ha comunque stretto i denti fino all'ultimo. Ma contro la varietà di gioco messa in atto da Venturi, Di Bernardo e compagni, mpre temibili «muro» della Panini non hanno retto. Inutili anche gli apprezzabili sforzi di Dall'Olio in regia per correggere ricezioni spesso imprecise.

Vertice assottigliato, quindi, con Robe di Kappa ed Edilcuoghi a quota 10 e Panini a 8. Immediatamente dietro la Polenghi Milano che pur essendo stata sconfitta dalla Santal gode di un quoziente punti favorevole rispetto alla squadra di Parma. A quota sei anche l'Amatori Bergamo (che sul proprio terreno ha avuto ragione dell'Asti Riccardona, relegata in fondo alla classifica) e la Toseroni di Roma vittoriosa a Pisa sul CUS «fanalino di coda».

Testa unica, invece, nel campionato femminile, la Nelsen di Reggio Emilia ha

La rassegna aperta sino a domenica prossima

Auto, moto e spettacolo al Motor Show di Bologna

Dall'inviato

BOLOGNA — Il motore ha trovato a Bologna il suo palcoscenico con il Motor Show, che in un lustro appena — quella apertasi sabato è — questa edizione — s'è creata una solida fama ed ha affermato la sua validità. Tuttavia la rassegna ha tradito la sua origine. Nata come spettacolo del motore e strettamente legata alle sue componenti sportive, ha via via diminuito questo ruolo, fino a renderlo secondario. Però se adesso nell'ambito della manifestazione lo sport ha minor peso, esso resta col suo fascino mo-

toto		totip	
Bari - Foggia	1	PRIMA CORSA	
Cesena - Rimini	x	1) DRETTA	2
Monza - Lazio	x	2) FREDDUR	1
Palermo - L. Vicenza	1	SECONDA CORSA	
Pescara - Atalanta	2	1) ex-sequo BARUBO	x 2
Pisa - Catania	1	2) CHESSER	2 x
Sampdoria - Genoa	x	TERZA CORSA	
Taranto - Milan	1	1) LISA	2
Varese - Spei	2	2) VALANDI	x 2
Verona - Lecce	1	QUARTA CORSA	
Reggina - Paganese	1	1) ELDA	1
Lanciano - Catolica	1	2) MOGA	2
Siene - Monteverchi	x	QUINTA CORSA	
		1) BITINA	x
		2) MAISTERON	2
		SESTA CORSA	
		1) PIPPO	x
		2) LE FIDIOS	2
		QUOTE: ai 22 1/2 3 milioni 290 125	
		lire, ai 49 1/11 1 milione 4 000 mila	
		lire, ai 752 1/10 87 000 lire.	

il giorno dopo

Che gioia!

In Grecia la Nazionale italiana di calcio ha vinto e tutti in coro ne hanno cantato le lodi. Che gioia! Ed è proprio scrivendo l'esclamazione piena di letizia che mi sono venuto perplesso: ho scoperto cioè, per improvvisa illuminazione, come la stessa espressione possa mutare radicalmente il significato, capovolgendolo, a seconda che sia scritto con la maiuscola o con la minuscola. «Che gioia!» è un grido spontaneo di soddisfazione e di contentezza per qualcosa, che ci è andata bene, mentre «che Gioia!» esprime un

torno al campo ne succedono di tutti i colori. Che Gioia! Ma l'incontro televisivo di Coppa Davis viene interrotto per lasciare spazio al Ping-pong. Sono di fronte il consigliere d'amministrazione della RAI Lipari e l'ex presidente della Corte costituzionale Santulli. Vince Lipari per capogiro: 21-0. Che gioia! Però non posso meditare che le garanzie di pulizia e costituzionalità di questo Bel Paese passarono un giorno tra le mani di Santulli. L'arteriosclerosi è comunque un diritto di cui non bisogna abusare. Come la malafede e la stupidità, anch'essa garantita dalla Costituzione. Che Gioia!

Finalmente arriva il sabato. Tutti i giornali hanno montato per quindici giorni l'incontro di Atene come se si trattasse di un'arena tarantina se non di un sanguinario colosso. I calciatori greci sono dipinti come gli eredi naturali dei brasiliani e la folla ateniense come l'erede naturale dei cannibali robinsoniani: undici Venerdì, dodici di Bearzot. Che Gioia! Alla vigilia il fatto clemoroso. È vero che Bearzot crede di essere Dio ma, per sua fortuna, Dio non crede di essere Bearzot. Com'era intervenuto tempestivamente nei confronti di Casuso ora interviene opportunamente nei confronti di Bearzot. È lui, Dio, il mozzo e vero commissario tecnico degli azzurri pedatori, è lui che sta preparando la rimossa nazionale italiana. Se insistesse nella sua opera, può darsi che in Spagna si potesse fare una buona figura. Che Gioia!

Dopo il calcio il doppio di tennis. Altra burocrazia. Non c'è più niente da fare, i cocchi storcecchi sono i nuovi cam-

respira a pieni Pulmoll

La pastiglia balsamica che raccoglie in sé l'efficace armonia di tre sostanze da sempre presenti in natura.

voce

il MENTOLO estratto naturale dell'olio essenziale di menta piperita, assicura una decisa sensazione di freschezza, di immediata percezione, per una voce limpida e chiara.

gola

la GLYCIRRHIZA dotata di proprietà addolcenti ed aromatiche, eccellente per una gola soave.

fumo

il MELE per i fumatori. Da sempre, il rimedio della nonna per i fastidi della gola.

Pulmoll è un prodotto multiplo. Si trova in farmacia

ROMA — Il sole è arrivato, ma con alcune ore di ritardo. Alle 9,30 di ieri, in piazza del Colosseo, si raduno del «Corri per la vita» organizzato dalla FIDAL in favore dei terremotati, il cielo era plumbeo e la pioggia andava e veniva con monotona continuità. La gente c'era, ma — inutile nasconderselo — una giornata di sole avrebbe garantito sicuramente un maggior successo (è un maggior incasso) alla manifestazione.

Verso le 10, quando arriva l'attentissimo Pietro Mennea, ci sono sul piazzale un paio di migliaia di persone, la grandissima parte in tuta. Il sindaco di Roma, il compagno Luigi Petroselli, è già venuto a porgere il saluto della città (alle 10 lo attendeva la manifestazione — all'«Adriano»). In quello stesso momento a 2.000 metri, il quartiere-dormitorio che sorge sulla via Tiburtina alle porte di Roma, sta partendo una gara di «Corri per la vita», la manifestazione amatoriale da anni organizzata dall'UISP romano: per motivi tecnici non è stato possibile spostarla di data o di luogo, ma l'UISP ha deciso di trasformarla a sua volta in una manifestazione pro-terremotati, aderendo così idealmente all'iniziativa della FIDAL.

Intorno a Mennea si forma subito una folla di cacciatori di autografi: stavolta le firme il velocista deve apporre sui numeri di gara (saranno la prova per ognuno di aver partecipato a una gara insieme all'uomo più veloce del mondo). Il presidente Nebiolo sfida la pioggia a testa nuda, pavoneggiandosi in una fiammante tuta marcata Italia e — come sempre — coccola il suo campione. Poi, piuttosto in incognita, arriva il ministro del Turismo e dello Spettacolo, Signorelli, e il presidente della FIDAL, Corsaro, ostenta il numero

Roma: disturbata dalla pioggia la gara «Corri per la vita»

Con Mennea e i Damilano è arrivato anche Dordoni

Il saluto del sindaco Petroselli - Presenti il ministro dello spettacolo e il presidente della Fidal Nebiolo - Senza il maltempo il pubblico sarebbe stato certo più numeroso



ROMA — Mennea, il presidente della Fidal Nebiolo, Maurizio Damilano e l'attore Giuliano Gemma alla partenza della prova non competitiva a favore dei terremotati del Sud.

uomo politico. Il ministro ha parole di lode per tutte le numerose iniziative di solidarietà assunte in queste settimane dal mondo dello sport.

Gran folla sempre intorno a Mennea, ma in piazza del Colosseo ci sono altri campioni. C'è la medaglia d'oro di Mosca (20 km di marcia) Maurizio Da Milano, come sempre silenzioso e timidissimo, il suo gemello Giorgio (giunto sesto a Mosca); i marciatori sono in gran numero e il loro allenamento, Corsaro, ostenta il numero

di gara sul gilet del suo serissimo completo grigio. Accanto a lui c'è, in tenuta di gara, il 54enne Pino Dordoni, medaglia d'oro della 50 km di marcia alle Olimpiadi di Helsinki del '52. Aveva un impegno a Peschiera ma non se l'è sentita di rinunciare a questa «non competitiva» romana. «Anche se non mi fossi già trovato ad Ostia (con i marciatori di cui è allenatore, ndr) sarei venuto apposta». È un po' preoccupato per l'accumulo di grasso ai fianchi: «Si corre poco — in-

se, in popolarità ha perso qualcosa». All'epoca vostra niente RAI? «Ce n'era pochina. Io comunque sono comparso in TV per anni quasi tutti i giorni. Si ricorda quel cronometro nella sfilata di Telesport? Dentro il cronometro c'erano le immagini di me che marciavo». Viene data la partenza e ci si ritrova dopo mezz'ora in piazza S. Pietro, che già corrono a riempirla di pellegrini per la consueta benedizione papale.

Arriva Mennea un po' stravolto (non si allena molto in questo periodo); arrivano i Damilano, che con l'altro marciatore, Girocchi hanno compiuto il percorso con la loro consueta andatura (qualcuno ha provato a stargli dietro di corsa e ha scoperto quanto «filano» questi marciatori). Maurizio ammette che i giudici olimpici l'avrebbero forse squallificato ai passaggi sui marciapiedi.

Arriva l'attore Giuliano Gemma: «Io corro sempre — racconta —, ma stamattina con questo tempo me ne sarei rimasto a letto se questa gara non avesse avuto un senso tanto particolare». Si scambiano i saluti, gli arrivederci: un po' in fretta perché la pioggia sta aumentando (dopo una mezz'ora, l'ironia della sorte, il cielo sarà perlomeno terso). Mennea si allontana verso il portico col solito codazzo di ragazzini e appassionati. Un anziano signore si arrabbia: «Guarda un po'... Tutti dietro a Mennea e nessuno si accorge di un grande campione del passato come Dordoni».

Lei se lo ricorda?, chiediamo. «Come no! Lo vidi all'Olimpico in una delle ultime gare. C'era già Pamich che andava forte, ma lui gli resistette finché dovette mollare». Fovero Dordoni, pensiamo, soffre di fegato e ha 27.000 cene ogni settimana.

A Roma finisce così, con un po' di rimpianto per questo benedetto sole arrivato in ritardo. Speriamo che altrove sia stato puntuale, che lo sia nelle città dove si corre oggi e dove si correrà domenica prossima. Saranno nuove occasioni offerte a tanti sportivi per portare il loro mattone alla ricostruzione.

Fabio De Felici

MILANO — Si corre per il Sud? Alle due torri del Lorenteggio, all'estrema periferia della città, sulla strada che porta a Vignavaro, alle 9,30 ci sono solo due vigili infreddoliti. Soffia un vento gelido. Il cielo è spezzato da raffiche che fanno a brandelli i grossi nuvoloni neri. Di tanto in tanto dalla massa grigia che minacciosa avanza all'orizzonte si affaccia il sole. Sciabolate di luce illuminano un paesaggio desolato. Qui doveva esserci uno dei sei concentramenti per la grande marcia organizzata dalla FIDAL (Federazione italiana di atletica leggera) a favore dei terremotati.

La grande Milano è per tre quarti — abitata da meridionali. Le due torri del Lorenteggio segnano il confine con il vicino comune di Corsico, divenuto una popolosa cittadina di circa centomila anime proprio per l'afflusso continuo di gente dal Sud. Allora? domando ai due vigili. «Per adesso i soli corridori presenti siamo noi».

Come mai? Questa è una città che non ha mai detto di no. Ha come si dice, il cuore in mano e la ferma facile. Al dolore non è indifferente. Gli elenchi delle sottoscrizioni pubblicati dai giornali; le iniziative prese sin dalle prime ore immediatamente dopo il terremoto, la commozione vivissima manifestata lo provano. Piuttosto forse la grande metropoli industriale, la capitale dei traffici, il cervello più organizzato e robusto non crede alle «corse» come occasione per mobilitare la gente? Non si può affermare perentoriamente.

La «Stramilano», che si corre ogni anno, coinvolge direttamente o no almeno mezza popolazione. Ma nella «Stramilano» si corre per correre. Questa volta invece per una testimonianza di significato diverso.

Per questo allora l'altra Italia, quella della gente comune, degli operai, degli impiegati, degli insegnanti, dei tecnici, non deve scendere in piazza neppure per una corsa? La stampa milanese d'informazione, di solito così sollecita quando si tratta di correre per correre, tace. Tacciono la radio e la

Perché a Milano l'altra Italia è rimasta seduta

Stampa e TV non hanno contribuito al successo della marcia per i terremotati

televisione. La gente, dunque, deve solo pagare in silenzio, lasciando all'Italia ufficiale, l'Italia che conta il compito di esprimere i propri sentimenti oltre che di decidere?

Il freddo pungente stimola pensieri amari. Non si corre a Milano per il Sud? Dal grande viale che porta a Vignavaro si affaccia la testa di un corriere. Uomini, donne, ragazzini in tuta si stanno dirigendo verso il luogo del concentramento. Saranno forse duecento. Battano i piedi per scaldarsi. Le facce sono livide. «Andiamo» dice un giovane che deve essere l'organizzatore. E tutti si mettono in marcia. Dalle Torri di Lorenteggio all'Arena Civica dove è stato stabilito il traguardo ci saranno dieci chilometri. C'è da attraversare un pezzo di città che di solito brulica di traffico. Ma è domenica. Fa freddo. Ed è ancora presto per molti che approfittano della festa per dormire qualche ora di più. Il corteo si muove spedito. Chi è per la strada, un po' stupito, domanda, che cosa è. «E' per il Sud» risponde un bambino di forse sei anni

che cammina tenendo per mano il padre. Davanti alla porta principale dell'Arena, il vecchio stadio milanese utilizzato adesso per i grandi incontri di atletica, tutto è pronto per l'arrivo. Ci sono i box riservati ai partecipanti; il tavolo per la distribuzione di tè bollente; i giudici che consegnano assieme ad un attestato di partecipazione un volantino della FIDAL nazionale sulla «giornata a favore delle popolazioni colpite dal terremoto del 23 novembre 1980».

L'atletica — dice il volantino — è vicina alle popolazioni colpite. Non è una espressione di maniera. Arriva un gruppo da piazza Ostiense. In testa ci sono alcune ragazze che portano un cartello scritto a mano. «Con i terremotati» dice il cartello. Gli arrivi si susseguono a distanza di minuti. Qualcuno, che è partito da più lontano, arriva con un ritardo di mezz'ora. Uno di questi si fa sentire già a cento metri dal traguardo. «Marciamo uniti per i terremotati» gridano alcuni giovani. Si applaude.

Ogni gruppo consegna una busta: ci sono le offerte raccolte. Finiscono in grandi scatoloni. A mezzogiorno la corsa si conclude. Come è andata? «Alcune migliaia di milanesi hanno accolto il nostro invito. Abbiamo fatto quello che abbiamo potuto. Il tempo a disposizione era poco. La stampa non ci ha aiutato. Peccato. Anche perché la Giustizia si è fatta invece in quattro. Milano, comunque, ci ha visti». È il giudice sintetico di Bruno Mario, presidente della FIDAL lombarda.

Sando lui non è andata male ma poteva andare benissimo. Di sicuro si è persa un'occasione per una grande manifestazione popolare di solidarietà, di impegno, di testimonianza unitaria. Molti evidentemente preferiscono che l'altra Italia — quella che fatica, che soffre e che paga — resti in queste occasioni seduta.

O.P.

Un disco d'amore, amore per la vita.

grand' amore

con
Fred Bongusto
Adriano Celentano
Drupi
Pippo Franco
Enzo Jannacci
New Trolls
Memo Remigi
Rettore
Dino Sarti
Bobby Solo
Ornella Vanoni

Una iniziativa di grande valore sociale: un nuovo LP il cui ricavato netto è destinato alla Ricerca sul Cancro. Perché ogni il 30% circa dei malati guarisce. E la ricerca continua perché le guarigioni aumentino.

Acquistando e regalando questo disco si partecipa allo studio di nuove terapie e alla installazione di nuove apparecchiature, si contribuisce fattivamente alla ricerca.

Un gesto d'amore, amore per la vita.

Realizzato con la collaborazione della Dischi Ricordi e delle Edizioni Curci.

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro
Via Durini 5 - 20122 Milano - tel. 708.786 - c/c postale 307272

Vacanze-neve in Trentino...

...una esperienza affascinante e indimenticabile. Per tutti: in sci o doposci.

Trentino-neve è: 60 stazioni invernali, oltre 580 Km. di piste, 323 impianti di risalita, 17.893 esercizi alberghieri ed extralberghieri per un totale di 173.000 posti-letto, una natura d'incomparabile bellezza e un'accoglienza cordiale e "amica".

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Assessorato Turismo
C.so III Novembre, 132/3
38100 Trento - tel. 980000

Per informazioni:
MILANO Piazza Diaz, 5
tel. (02) 607926
ROMA Galleria Colonna, 7
tel. (06) 679426

Trentino. Quando la natura dà spettacolo.

Nel torneo Ponte

Decidono i rigori Perugia-CSKA 6-4

Una partita piacevole sotto pioggia e neve

MARCATORI: Zdravkov (C) al 32', Butti (P) al 9', De Rosa (P) al 30', Belkov (C) al 39'. Calci di rigore: Zdravkov parato, De Rosa segnato, Yliev parato, Taccani, Marcov, Piu, Mladenov, De Gennaro segnati.

PERUGIA: Mancini; Taccani, Ceccarini, Frosio, Piu, Dal Fiume (dal 35' Gorsetti); Butti, Casarà (dal 23' De Rosa), Di Gennaro, Fortunato, Alencatore Ulivieri.

CSKA: Valinov; Zaffiro, Yliev; Vassilov, Rangchev, Zdravkov; Yonchev (dal 18' al Mladenov), Kerimov (dal 30' al Vahkov), Marcov, Diodizov, Belkov. Allenatore Nikolichev.

ARBITRO: Mastel di Macerata.

Dal nostro corrispondente PERUGIA — Ci sono voluti i calci di rigore per permettere al Perugia di accedere alla finalissima, che si giocherà questo pomeriggio all'Olimpico, nel primo Torneo Ponte. 2-2 al termine di 90' tirati tra due squadre che in un terreno impossibile hanno espresso

una gagliarda atletica di prim'ordine e un gioco tutt'altro che spiacevole per i pochi intimi convenuti ai Curci. Un successo che ha premiato il Perugia per la maggiore «tenuta», ma soprattutto per la maggiore freddezza dagli undici metri negli attimi fatali.

La partita iniziava con un Perugia titubante che concedeva forse troppo spazio ad avversari che hanno confermato anche ieri la freccia gloria conquistata in Coppa Campioni. Le prime conclusioni erano dei bulgari: al terzo era Yliev a calciare da venti metri e Mancini deviava in angolo. Stessa azione sette minuti dopo: questa volta era Kerimov a calciare ed il portiere perugino si ripeteva. Solo al quarto d'ora il Perugia si faceva vivo in avanti. Ma il gol lo segnava il CSKA al 32': Yonchev riceveva in sospeso fuori gioco e serviva l'accontente Zdravkov che batteva Mancini. Al 35' ed al 37' il Perugia andava vicino al pareggio: prima Valinov parava su Bagni lanciato da Fortunato e poi lo stesso portiere ope te anticipava Dal Fiume.

Al 9' del secondo tempo, con un Perugia finalmente aggressivo, il pareggio di Butti che in corsa riceveva un cross di Casarà deviato da Taccani e segnava. Insisteva il Perugia con un Fortunato in gran vena. Un tiro dell'argentino al 23' sfiorava il palo, poi Bagni al 30' serviva Fortunato ai giovani era Ghenderò — a due sulle lavagne della bookmaker — con Zebà che aveva aperto a cinque contro uno ma poi, votato eccessivamente dai giocatori, scendeva a sua volta a due. Degli inseguitori trovava sostenitori Crown's Pride che era quotato tre contro uno. Corsa stringata con Fregoli in rottura poco dopo la partenza e subito tolto di mezzo dalla giuria. Al comando Lanson seguito da Zebà, poi Ghenderò, Indal, Nanyuki, Tex, Borgopolin.

Il primo chilometro veniva superato senza scosse e senza che nessuno si affacciasse alle

La Roma sconfigge il Trakja 3-0

Due gol ripagano Pruzzo della panchina di Atene

MARCATORI: nel p.t. al 30' Pruzzo; nel s.t. al 25' Pruzzo e al 44' Ancelotti.

TRAKJA: Felchor; Mladenov, Marosov; Bralchev (dal 75' Makolev), Chorosov, Tasev; Kostadinov, Slavkov, Manolov (dal 75' Jurakov), Zechinski, Pacey (dal 71' Bakolev).

ROMA: Taccardi; Spisani, Rocca; Bonetti, Falcao, Santarini; Scaracchia, Di Bartolomei, Pruzzo (dal 75' Bonetti), Giovannelli (dal 75' De Nadai), Ancelotti.

ARBITRO: Longhi.

ROMA — Le finaliste del «Trofeo Pasta Ponte» di Perugia vedrà oggi di fronte Roma e Perugia: due squadre che hanno lo stesso sponsor, appunto la Pasta Ponte. I giallorossi di Liedholm hanno acquisito il diritto battendo, per 3-0, i bulgari del Trakja. Per la Roma, si può affermare che si sia trattato di un buon allenamento. I bulgari, che pure sono secondi in classifica die-

tro proprio al CSKA, sconfitto a Perugia ai rigori, hanno figurato meno del preventivo. La verità è che avevano anticipato l'incontro di campionato a venerdì, e si erano sobbarcati un viaggio sneravante, arrivando sabato in nottata.

I giallorossi erano rimaneggiati a causa degli infortuni di Romano e Turone, mentre Conti era a riposo avendo giocato l'incontro con la nazionale in Grecia. Rientrava, invece, Falcao che aveva disertato l'incontro di campionato con l'Udinese. Ebbene, proprio Falcao è stato il migliore in campo, seguito da Di Bartolomei e dalla giovane speranza Bonetti (19 anni). I mezzi ci sono, la sua grinta ma anche la sua calma in area sono ammirabili. Appoggia anche attivamente l'azione di rilancio, sventa bene di testa: insomma, lo stopper del futuro.

Ha aperto le segnature Pruzzo al 30' del primo tempo, su servizio di Falcao.

Chiaramente un Pruzzo che smanitava di far bene, costretto com'è in panchina in azzurro. Ma i gol sono venuti anche nella ripresa, a testimonianza di una supremazia pressoché totale (i romani hanno colpito due palli con Ancelotti). Al 25' ha raddoppiato ancora Pruzzo (servizio di Scaracchia), e al 44' ha chiuso il conto Ancelotti su azione Scaracchia-Falcao.

I bulgari vantavano due nazionali: Kostadinov e il capocannoniere del campionato Slavkov, il quale però si è limitato a battere soltanto da lontano. La squadra bulgara non è mai riuscita a farsi pericolosa. Un migliaio i coraggiosi saggi spalti. Il presidente Viola spera che oggi siano più numerosi alla finalissima, sempre all'Olimpico (ore 14.30), e che verrà trasmessa anche in TV (Rete 1, dalle 15). Forse ci sarà anche Conti: è soltanto una speranza, però.

Giuliano Antognoni

Rugby serie «A»

Risultati dell'ottava giornata del campionato italiano di rugby, serie «A»: a Trieste: Petrarca-Benetton 16-6; a Brescia: Seneca-Colosio 18-7; a Frosinone: Tottopancia-MAA-Milano 10-3; a Livorno: Sandridge-Parma 10-10; a Roma: Jaffa-Amatori 6-0; a San Donà: L'Aquila-Frosinone 23-6.

Classifica: Seneca e L'Aquila 15 punti; Petrarca 13; Sandridge 10; Benetton 9; Frosinone e Tottopancia 8; Parma 7; MAA-Milano, Amatori e Jaffa 3; Colosio 2.

Stefano Dottori

Ippica: a Lanson il Premio d'Inverno

Lanson ha fatto centro nel Premio d'Inverno, ieri, a San Siro. I tre anni, avvantaggiati di trenta e di sessanta metri nei confronti dei quattro anni e dei più anziani, erano i favoriti della prova. Ma il più atteso della schiera dei giovani era Ghenderò — a due sulle lavagne dei bookmaker — con Zebà che aveva aperto a cinque contro uno ma poi, votato eccessivamente dai giocatori, scendeva a sua volta a due. Degli inseguitori trovava sostenitori Crown's Pride che era quotato tre contro uno. Corsa stringata con Fregoli in rottura poco dopo la partenza e subito tolto di mezzo dalla giuria. Al comando Lanson seguito da Zebà, poi Ghenderò, Indal, Nanyuki, Tex, Borgopolin.

Il primo chilometro veniva superato senza scosse e senza che nessuno si affacciasse alle

L'WESTERD'WEGGARE

Pulmoll da oggi anche in una veste nuova

● TASCABILE piccola come un pacchetto di sigarette

● PRATICA per tenere in tasca solo le bustine che ti servono quotidianamente

● IGIENICA all'interno del pacchetto, le pastiglie balsamiche sono confezionate in bustine da 4

Pulmoll è un prodotto multipack. Si trova in farmacia

Il più popolare sport presenta oggi segni di crisi non solo da noi

Il calcio all'estero? Va male, va proprio male, quasi dappertutto



Se, avvilto dalla crisi del calcio nostrano, butti l'occhio ai di là dei confini che cosa scopri? Vediamo. Il Torino va a Zurigo per affrontare il Grasshoper, squadra svizzera di buona levatura ma senza una grossa storia. Ci va per la coppa UEFA. Molti hanno visto il secondo tempo per televisione. La morale? Che gli elvetici forse sono meno bravi ma più robusti. Si battono con una tenacia che ai nostri manca quasi sempre. E infatti vincono per 2-1.

alti e bassi, ma non luminoso. Va giù, per esempio, l'Olanda ma va su il Belgio. Tiene il calcio della RDT ma non quello dell'URSS che pure ha goduto nel passato di un meritato prestigio.

Dal nostro corrispondente MOSCA — Tira aria di crisi anche per il calcio sovietico: su questo i pareri sono davvero unanimi. Dopo il punto alto del 1975, quando la Dinamo di Kiev vinse la Coppa dei Campioni, c'è stata una discesa costante del calcio sovietico nella scala dei valori europei e mondiali. Quest'anno la Dinamo-Kiev, squadra che, per giudizio comune, mostra il «vero volto» del calcio sovietico, che negli ultimi quindici anni è stata otto volte campione dell'URSS, cinque volte seconda, tre volte vincitrice della Coppa URSS, è stata eliminata al primo turno di Coppa UEFA.

URSS in soli due anni. Beskov, che è anche commissario tecnico della Nazionale — ha costruito una squadra, con giocatori quasi sconosciuti, che sembra l'«alter ego» della Dinamo-Kiev e che gioca un calcio estroso, originale, molto basato sull'improvvisazione e l'invenzione dei singoli, con notevoli spunti di virtuosismo tecnico.

URSS: molti gol, ma gioco scadente per il livello mediocre degli allenatori

Ma, proprio al contrario della più titolata avversaria, lo Spartak-Mosca non brilla per potenza atletica e per tenuta corale. Il meglio — dicono gli esperti — sarebbe una fusione delle qualità migliori delle due formazioni con l'eliminazione dei rispettivi difetti. Ma l'impresa non è facile.

La malattia dei pareggi

Le tribune sono piccole e insufficienti e la resa del pubblico è enorme. Anche il calcio sovietico aveva, come quello italiano, la malattia dei pareggi, degli squalidi 0 a 0. Tre anni fa, dopo una lunga e accanita discussione, si è deciso di modificare il regolamento introducendo un «limite superiore di pareggi». Una squadra avanza di un punto fino al decimo pareggio, dall'undicesimo in poi il pareggio conta zero punti per la classifica, proprio come una sconfitta e ben gli sta. Risultato? La misura ha favorito il rinascere dell'agostino, ha fatto salire la media del gol segnato e solo sei squadre su diciotto hanno superato il limite di 10 pareggi. Verrebbe la pena di pensarci sopra anche da noi, se non altro per far felici gli appassionati del calcio-spettacolo.

Giulio Chiesi

Un panorama molto povero

Il panorama è povero. Oltre queste due squadre, che comunque dirigono l'orchestra, qualche valore lo esprime lo Zenith-Leningrado (terza nel 1980), la Dinamo-Tbilisi, lo Schaktior-Donetsk e l'Armata Rossa. Il resto è molto mediocre. Ma che c'è che non va? Tutti rispondono la stessa cosa: mancano allenatori e tecnici all'altezza dei tempi. La preparazione delle nuove leve è insufficiente. Beskov ha 60 anni; rimangono poi Lobanovskij (Dinamo-Kiev), Morozov (Ze-

Mentre il gioco olandese declina quello belga vive un momento magico

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Accesa e declino del calcio nel Benelux: Belgio che sale Olanda che scende (e Lussemburgo come sempre coal modesto da essere trascurabile). Una situazione che determina anche il comportamento degli spettatori: affluenza agli stadi in ascesa nel Belgio e in diminuzione in Olanda. Forse (ma usando molto giudizio) un breve cenno alle situazioni calcistiche in questi due paesi può aiutare a comprendere e quindi ad affrontare alcuni problemi della crisi dei nostri stadi.

La Belgio l'entusiasmo calcistico è salito alle stelle quando la nazionale belga si è laureata vice campione d'Europa. Ma un exploit di solito non basta a riempire gli stadi per tutto un anno.

Il piccolo grande Belgio

Il fatto è che la nazionale belga è in due anni è stata battuta solo dalla Germania. La recente vittoria contro l'Olanda ha praticamente garantito al Belgio il viaggio a Madrid. Naturalmente questo è relativo e quando diciamo che gli stadi si riempiono bisogna tener conto delle dimensioni del Belgio (10 milioni di abitanti) e della capienza degli stadi. Una partita tra due

grandi squadre (Anderlecht e Standard ad esempio) può richiamare fino a 50 mila tifosi. Ma sulle tribune di molti campi di serie A non ci stanno più di 5 mila spettatori. Questa è una delle caratteristiche del calcio belga: un insieme di professionalismo e dilettantismo. Tranne che nei due grandi club, nelle altre squadre sono molto presenti i semi-professionisti. Il Boveren, noto anche in campo internazionale e oggi secondo nella classifica del massimo campionato, aveva fino a due anni fa un solo giocatore professionista. Da qui vengono molti dei pregi e difetti del calcio belga.



colore mira soltanto al risultato. In questa organizzazione semi-dilettantistica dove le distinzioni di emblemi sono grandissime (anche se i medaglioni non toccano le vette dei nostri divi) si sono inseriti in gran numero gli stranieri e in particolare gli olandesi la cui presenza è parte essenziale dello spettacolo specialmente nelle squadre di provincia. La concorrenza televisiva alla affluenza negli stadi è nettamente inferiore a quella italiana. Nessuna partita di campionato viene trasmessa in diretta o in differita; i riassunti (orali o del giorno successivo) si limitano al gol e riguardano solitamente le squadre più importanti.

mediamente più bassi che in Italia. Si gioca in parte al sabato in parte alla domenica e le squadre possono accordarsi per giocare anche in altri giorni della settimana. Diventano sempre più frequenti le partite in notturna. Vi sono stati periodi nei quali si è deciso di giocare due partite alla settimana.

Olanda: diradano gli spettatori

In Olanda, le delusioni seguite alla grande Olanda di Cruiff e di Neeskens, hanno fatto diradare la presenza agli stadi. I successi degli anni scorsi hanno disamorato le squadre olandesi che hanno venduto giocatori a tutto il mondo. Lo spettacolo è morto

anche se i gol continuano ad essere molti ogni domenica di campionato. Il gusto raffinato dei tifosi olandesi non può certo accontentarsi di pareggi ragliati. Basti dire che il miglior olandese nella partita perduta contro il Belgio è stato il vecchio Kroff unico superstite della grande Olanda che vive oggi in un'isola del Nepal. In Olanda come in Belgio la concorrenza televisiva è scarsa, i prezzi sono ancora più popolari che in Belgio, la preparazione atletica è molto curata, i gol non mancano, c'è una notevole interesse di professionalismo e di dilettantismo. Ma tutto questo non basta a mettere il calcio a riempire gli stadi, in mancanza dello spettacolo.

Arturo Bertoni



Dal nostro corrispondente BERLINO — Qui nella Repubblica democratica tedesca lo sport gode solitamente buona salute. Anche per il calcio parlare di crisi, del tipo che si avverte in quello italiano, è fuori di luogo. Negli stadi gli spettatori ci sono, gol ne vengono segnati, la violenza sui campi di gioco è pressoché sconosciuta, non si ritiene che ci siano problemi di modifiche nei regolamenti: il fuorigioco era stato temporaneamente abolito, a titolo sperimentale, nei campionati giovanili, ma il bilancio reti non risultava incrementato sicché si tornò ad introdurlo.

RDT: stadi pieni, prezzi contenuti, 4 reti a partita

C'è piuttosto rammarico perché il rango di questo sport non raggiunge ancora il vertice mondiale, mantenendosi ad una classe media; tuttavia i più recenti risultati ottenuti dalla nazionale fanno sperare in un inserimento tra le maggiori squadre europee. Un obiettivo non irraggiungibile. Nei sette incontri di quest'anno, la nazionale ha riportato quattro vittorie e tre pareggi, con dieci gol segnati e quattro subiti.



Nonostante il tempo abbondante che la TV riserva alle trasmissioni di partite, il numero dei frequentatori di stadi non accenna a ridursi. In casi particolari può accadere che il calcio siano dedicate quattro-cinque ore, come nella giornata in cui giocò a Magdeburgo il Torino per la Coppa UEFA, il 5 novembre scorso: oltre a questa partita vennero trasmessi anche gli incontri Berlino-Ostava (in diretta), Francoforte (Oder)-Stoccarda e Dresda contro una squadra olandese. I ventimila posti dello stadio di Magdeburgo dove giocava il To-

rino erano tutti occupati. Gli stadi dove si disputa il campionato delle 14 squadre della Oberliga sono di media capienza (fa eccezione quello di Lipsia, con centomila posti), e anche in queste ultime settimane di autunno i tifosi intervenivano nella misura consueta. Ecco la statistica pubblicata dai giornali sulla giornata di sabato 22 novem-

91.000, media 13.000 a stadio. Delle 84 partite giocate, solo due si sono concluse con lo 0-0, mentre registra un record (6-2) l'incontro tra l'Hansa Rostock contro lo Stahl Riesa.

Questo offre qui sono considerate soddisfacenti. Il calcio è uno sport come un altro; i giocatori non sono idolatrati o non lo sono di più, poniamo, dei nuotatori o dei ginnasti. E certamente lo sport più popolare, gli iscritti alle società sono 550.000, ma molto lontani dal milione e 200 mila olandesi o dai 4 milioni e mezzo dei tedeschi federali (la RDT conta 17 milioni di abitanti, l'Olanda 12 milioni e 60 milioni la RFT). Ma nella RDT soltanto il gusto di questo sport può sollecitare a esercitarlo, non certo i compensi favolosi percepiti altrove dai giocatori, qui considerati scandalosi e comunque impossibili.

Questo offre qui sono considerate soddisfacenti. Il calcio è uno sport come un altro; i giocatori non sono idolatrati o non lo sono di più, poniamo, dei nuotatori o dei ginnasti. E certamente lo sport più popolare, gli iscritti alle società sono 550.000, ma molto lontani dal milione e 200 mila olandesi o dai 4 milioni e mezzo dei tedeschi federali (la RDT conta 17 milioni di abitanti, l'Olanda 12 milioni e 60 milioni la RFT). Ma nella RDT soltanto il gusto di questo sport può sollecitare a esercitarlo, non certo i compensi favolosi percepiti altrove dai giocatori, qui considerati scandalosi e comunque impossibili.

Lorenzo Maugeri

In Australia il foot-ball è solo agli inizi Tirare calci ad un pallone fra canguri e slot-machine

In una stagione guadagnano il corrispettivo del premio-partita ricevuto da un «azzurro» dopo il successo contro la Jugoslavia. Stiamo parlando dei giocatori della nazionale australiana che in questo momento sono in giro per il mondo per raggiungere la migliore condizione fisica in vista della fase di qualificazione ai mondiali in Spagna. Il primo appuntamento ufficiale questa giovane rappresentativa — è stato il 22 aprile — lo avrà nel mese di aprile: dovrà vedersela contro la Nuova Zelanda e a seguire Indonesia, Isola Figi, Formosa. Ma in questo momento non ci interessa tanto quali risultati potranno raggiungere i «canguri» quanto dare un'occhiata al calcio australiano a come viene organizzato, su quali basi si regge e quanto guadagnano i giocatori.

Un nazionale «esiste» al massimo, in un anno, può guadagnare 12-13 milioni. La maggioranza arriva a 7-9 milioni. Il minimo è 6 milioni a stagione. Quando sei anni fa la nazionale vinse la qualificazione per i mondiali di Monaco, in Germania, ogni giocatore ricevette 150 mila lire e la Federazione organizzò un viaggio premio in Indonesia. Nel più grande paese dell'Oce-

ania i giocatori sono tutti semi-professionisti: la maggioranza lavorano come commessi nei grandi magazzini o fanno il rappresentante. Solo uno, della nazionale, Murray Barnes, un difensore, è studente universitario. Si allenano due ore al giorno per quattro volte la settimana: dalle 18.30 alle 20.30. Come è organizzato il campionato? Fino alla scorsa stagione erano 14 le squadre partecipanti alla serie A. Dal prossimo anno saranno 16. L'ultimo scudetto è stato vinto dai «Marconi» di Sydney che assommano all'APFA (Associazione Polisportiva Italo-Australiana) la più popolare fra i 500 mila italiani residenti in Australia (13 milioni di persone). L'unica persona che dal calcio trae una bella manciata di milioni (60 a stagione) è il c.t. della nazionale, il tedesco Rudi Gutendorf.

Il nostro Bob Vieri, nato a Prato, ex Viola, Manconero, rossoblu del Bologna, riceve 13 milioni. È rimasto l'unico superstita: gioca nel «Marconi» il club che conta ben 8000 soci e che vanta non solo uno chalet fra i più sfarzosi di Sydney ma anche numerosi campi di tennis, bocciodromi (di cui 3 coperti) e alcuni campi di calcio, stadio compreso. Fin-

no al giugno scorso nell'Australia giocava anche Rampanti, l'attuale mezzala della Spal. Come vivono le società? Dalle quote dei soci, dal ricavato di una serie di serate dedicate al calcio (elezione di una miss, spettacoli di varietà, di prosa, film ecc.) ma soprattutto dai proventi (1 miliardo e mezzo all'anno) delle slot-machine, le macchinette americane mangia soldi che in Italia non ebbero molta fortuna.

Il campionato, invece, è sponsorizzato dalla Phillips ma nonostante ciò i giocatori devono sottoporre a numerosi sacrifici: devono rimanere fuori sede, ogni 15 giorni, almeno tre giorni. Le distanze, data l'estensione del paese (17 volte l'Italia) sono ben diverse: si percorrono, in aereo, dal 1500 al 2000 chilometri. La denuncia il rientro avviene nelle ore piccole.

Si gioca a Sydney, Melbourne, Brisbane, Adelaide, Newcastle, Wollongong, Canberra e Perth. Complessivamente 16 partecipanti al campionato ben 9 hanno la loro sede a Sydney o a Melbourne. Quanto si paga per assistere ad una partita? Da un minimo di un dollaro e mezzo a tre dollari (da 1500 a 3 mila lire). Quanto guadagna un al-

lenatore? In Australia non occorre avere il «patentino». Ognuno dei 25 tecnici in giro (inglesi, jugoslavi, tedeschi) riceve mediamente sui 20 milioni all'anno. Però in Australia mancano i tecnici per i giovani che sono tanti. Attualmente i tessaroni sono 450 mila e la tendenza è verso un notevole aumento. Che posto occupa il calcio nella scala delle preferenze? Viene dopo il rugby, l'ippica, il cricket, il tennis. Ma nel giro di pochi anni è in grado di soppiantare diverse di queste discipline. Sia il governo che il pubblico olandese come gli Eini locali non fanno questo sport. Anzi, per la verità, il governo olandese, attraverso la scuola del calcio (si gioca sulle partite che si disputano in Inghilterra e alcune in Australia) incassava, ogni settimana, numerosi miliardi.

Lois Chellini